

## LI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 1899

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## I N D I C E.

## Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Convenzione con la Svizzera per la pesca nei laghi comuni (CANEVARO). . . . . Pag. 1777

Concessione della piena capacità dei diritti politici a funzionari che ottennero la naturalizzazione per Decreto Reale (PELLOUX). . . 1783

Concessione della naturalità italiana al principe Aslan D'Abro Pogradite (ID.). . . . . 1783

Note di variazione al bilancio (VACCHELLI) . . 1792

## Interpellanze:

Sordo-muti:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. 1783

CRÉDARO. . . . . 1777-83

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. . . . . 1782

Inabili al lavoro:

Oratori:

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. . . . . 1790

STELLUTI SCALA . . . . . 1783-92

Istituto di Mondragone:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* 1804-08

BOVIO. . . . . 1792-93-94-1806

CORTESE. . . . . 1792-1803-08-09

DE CESARE . . . . . 1809

GIUSSO . . . . . 1793

RICCIO. . . . . 1793-96-1808

## Interrogazioni:

Riforma forestale:

Oratori:

COLOSIMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. . . . . 1772

FARINET. . . . . 1772

Opere pie di Napoli (BOVIO, FRANCHETTI, MAGLIANI):

Oratori:

BOVIO. . . . . 1774

MAGLIANI . . . . . 1775

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. . . . 1772-75

Vendite immobiliari:

Oratori:

MANCINI. . . . . 1776

VENDRAMINI, *sotto-segretario di Stato per le finanze* . . . . . 1776

La seduta incomincia alle ore 14.10.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antecedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Callaini, di giorni 5; Piovene, di 5; De Gaglia, di 20; D'Ayala-Valva, di 8.

(Sono concessuti).

## Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Costa Alessandro, *segretario*, legge:

Dal signor L. v. Bernuth, ingegnere. Le angustie economiche e l'avvenire dell'Italia

(Traduzione del n. 153 del *Grazer Tagblatt*), copie 20;

Dalla Ditta C. Clerici e C., Milano — Memoriale dei fabbricanti di lampade elettriche ad incandescenza sui nuovi provvedimenti finanziari, copie 500.

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Costa Alessandro**, segretario, legge:

5676. La Camera di commercio di Milano fa istanza perchè nel disegno di legge sul riordinamento della tassa di bollo sui contratti di Borsa vengano introdotte alcune modificazioni, atte a tutelare maggiormente l'interesse comune del commercio e della pubblica finanza.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento delle interrogazioni. Prima vien quella degl'onorevoli Farinet e Morando Giacomo al ministro di agricoltura e commercio per sapere « se e quando intenda ripresentare il progetto per la tanto desiderata riforma della legge forestale. » Poichè questa interrogazione è connessa con un'altra presentata dall'onorevole Brunialti, così parmi che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio possa rispondere contemporaneamente a tutte e due queste interrogazioni.

**Colosimo**, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Va bene: rispondo agli onorevoli interroganti Farinet, Morando e Brunialti che è intendimento del ministro di agricoltura di presentare fra giorni il disegno di legge per la riforma della legge forestale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

**Farinet.** Non mi rimane che ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio della sua cortese risposta, e, prendendo atto della sua dichiarazione, dichiararmene soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

(Non è presente).

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bovio al ministro dell'interno « circa il modo

col quale è stata applicata in Napoli la legge sulle opere pie. »

A questa interrogazione si connettono due altre interrogazioni, riguardanti lo stesso argomento: una dell'onorevole Franchetti, ed un'altra dell'onorevole Magliani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Pelloux**, ministro dell'interno. Veramente, queste sono tre interrogazioni, le quali, ai termini del regolamento, avrebbero dovuto essere interpellanze; poichè la prima dice: « Circa il modo onde è stata applicata in Napoli la legge sulle opere pie di Napoli »; la seconda dice: « Circa il riordinamento delle opere pie di Napoli »; la terza: « Circa l'attuazione della legge di raggruppamento delle opere pie di Napoli ».

Ora è evidente che, per poter rispondere completamente intorno a questo argomento, non basta il tempo consentito allo svolgimento di una semplice interrogazione. Tuttavia cercherò di essere quanto più breve mi sarà possibile, per informare la Camera di qualche cosa che ha bisogno di essere conosciuto.

Come la Camera sa, con una legge speciale del 2 agosto 1897 furono stabilite norme, per agevolare, direi, a talune Opere pie di Napoli il modo di essere sistemate secondo la legge, d'indole generale, del 17 luglio 1890. E questa legge speciale si fece, perchè si capì che, se veramente si fosse lasciato che questo ordinamento avvenisse unicamente secondo le norme stabilite dalla legge del luglio 1890, tali e tante sarebbero state le difficoltà, che si sarebbero incontrate o che sarebbero state sollevate, che, probabilmente, per un pezzo non si sarebbe fatto nulla di nulla, o almeno non si sarebbe arrivati al compimento della riforma. Perciò, ripeto, la legge del 2 agosto 1897 dispose per questo scopo una specie di procedimento abbreviato.

Con questa legge si diede facoltà al Governo di riunire in gruppi tutti gli istituti femminili affini, o simili, con unica amministrazione ed unico ordinamento, allo scopo di ottenere economia e migliore indirizzo nei vari servizi, frazionati in troppe mani, che ne disperdevano le forze, riducendo il beneficio a ben poco.

Entro il termine stabilito da quella legge, cioè entro il 30 giugno 1898, si arrivò, grazie

alle premure, all'impegno ed alla costanza della prefettura di Napoli, si arrivò, dico, a fare questo ordinamento; e con decreto speciale fu stabilito il regolamento.

Anzi, il Ministero nuovo capitò proprio allora che si faceva il regolamento in applicazione della legge 2 agosto 1897.

Furono costituiti delle Opere pie tutte di Napoli sei gruppi, dei quali quattro relativi alle Opere pie femminili, che sono quelle per cui venne fatta la legge 2 agosto 1897, e due relativi alle altre Opere pie in genere. I primi quattro, che comprendevano 58 Opere pie, furono riuniti come segue. Il primo gruppo fu costituito delle Opere di ricovero e di educazione per le figlie del popolo; questo primo gruppo è costituito di 25 orfanotrofi diretti a ricevere, educandole a qualche mestiere, le orfanelle e le fanciulle abbandonate dei figli del popolo.

Il secondo gruppo è anch'esso costituito di 25 istituti, di ricovero e di educazione per le figlie delle famiglie civili cadute in povertà.

Il terzo gruppo poi è formato di due istituti diretti a ricoverare fanciulle appartenenti a famiglie decadute o disagiate, ma non povere assolutamente, e che pagano quindi una parte della retta: questi formano il terzo gruppo sotto il titolo di Educandato di Sant'Eligio.

Finalmente otto istituti, diretti al ricovero ed alla correzione di fanciulle già cadute o pericolanti, furono riuniti in un quarto gruppo, sotto il titolo di Casa di correzione e riabilitazione femminile.

Così furono suddivise in questi quattro gruppi le 58 Opere pie femminili. Degli altri due gruppi, che non sono qui in causa, uno comprende gli istituti per i ciechi, e l'altro tutti gli ospedali di Napoli in numero di undici. Questo è in sostanza l'ordinamento, col quale venne concretata la riforma ordinata colla legge 2 agosto 1897, e che fu stabilita nelle sue modalità coi regolamenti successivi.

Ripeto che lascio da parte il quinto ed il sesto gruppo, che non furono, come dissi, oggetto di provvedimenti speciali, e mi occupo soltanto dei primi quattro, cioè di quelli che contemplano le 58 Opere pie femminili; perchè non mi risulta, per quanto io sappia, che il raggruppamento del quinto e sesto gruppo sia stato oggetto di interessanti discussioni, mentre furono vive quelle, che ebbero luogo

intorno al raggruppamento delle opere femminili.

Ai termini dell'autorizzazione data dalla legge 2 agosto 1897, furono i quattro gruppi affidati a Regi commissari per poterne prontamente riunire la gestione in un'unica direzione; e con decreti 18 giugno e 26 e 27 dicembre 1898 furono anche approvati i regolamenti organici. Quindi si può dire che ormai è già determinato tutto il funzionamento di questi quattro gruppi.

Il patrimonio di questi quattro gruppi è di circa due milioni di rendita. Quando questo patrimonio potrà essere diretto interamente allo scopo previsto dalle tavole di fondazione, che avevano stabilito queste Opere di beneficenza, potrà essere più che duplicato il numero delle ricoverate; ma questo potrà avvenire in epoca non certo molto prossima, perchè questi 58 Istituti avevano fra le ricoverate, o meglio fra coloro, che erano mantenute coi fondi di queste Opere di beneficenza, 1058 oblate, che per qualche anno ancora graveranno su questo patrimonio.

Comprenderà la Camera che per raggiungere lo scopo di questi Istituti di beneficenza, cioè il ricovero delle orfane e delle fanciulle più o meno abbandonate, bisognerà che sia sparita tutta quella, che si chiama la vecchia famiglia, la quale si compone di tante donne ricoverate, che non si saprebbe dove mandare, e che non si possono mettere sul lastrico, come del resto si è dovuto provvedere anche quando si procedette alla soppressione delle corporazioni religiose; quindi queste oblate, ricoverate in questi Istituti all'infuori delle prescrizioni degli statuti rispettivi, bisognerà continuare a mantenerle.

Questa è la ragione, per la quale il risultato di questa riforma utilissima e provvidenziale delle Opere pie di Napoli non potrà forse essere raggiunto così presto, come sarebbe desiderio di tutti, perchè realmente rincresce il vedere che due milioni di reddito patrimoniale, destinato alla beneficenza, diano un risultato così scarso, come quello, che hanno dato finora.

Il numero delle ricoverate, secondo lo scopo della fondazione, in questo momento, è di sole 1068, al quale numero dobbiamo aggiungere 1055 oblate, ed altre, cioè tutto il personale di vecchia famiglia, più tutto il personale di servizio.

Ora è bene che la Camera sappia che

questo personale di servizio, il giorno in cui quelle Opere pie furono consegnate ai regi commissari, ammontava nientemeno che a 620 impiegati per poco più di 1000 alunne ricoverate, numero, che, grazie all'opera provvidenziale della riforma, è già ridotto a circa 400; ma esso è ancora di molto superiore al bisogno.

Non si può, lo ripeto, a proposito di una semplice interrogazione, presentata per conoscere obbiettivamente gli effetti di una riforma, non si può, come sarebbe mio desiderio, dare ampio svolgimento alla questione. Però desidero che su questa materia la Camera abbia tali e tante informazioni, da non avere più alcun dubbio sullo scopo della riforma e sui risultati in parte ottenuti, e che maggiormente si otterranno se si continuerà sulla via intrapresa, che per me è, non dico buona, ma la migliore possibile.

A tal fine credo di far opera grata alla Camera consegnando alla Presidenza un documento recentissimo, che espone la situazione esatta delle cose al giorno d'oggi. Questo documento è un rapporto, in data del 4 febbraio 1899, diretto dal prefetto di Napoli ai signori Presidenti e Consiglieri di amministrazione dei quattro gruppi di istituti di educazione femminile, e si riferisce al nuovo ordinamento degli istituti di educazione femminile di Napoli, raggruppati in esecuzione della legge del 2 agosto 1897.

Prego l'onorevole presidente di voler far stampare questo documento e di inserirlo, come allegato, nel resoconto della tornata di oggi.

Mi auguro che gli onorevoli interroganti, leggendo questo documento, saranno soddisfatti di quanto finora si è fatto, e potranno esser tranquilli sull'avvenire di questi istituti, se si continuerà nella via intrapresa.

Con ciò spero che gli onorevoli interroganti vogliano dichiararsi soddisfatti delle spiegazioni, che ho dato loro. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Se l'onorevole presidente del Consiglio ha lodato questo provvedimento preso per le Opere pie di Napoli, egli deve ricordare che qualche cosa a me si deve per quella interpellanza, la quale in certo modo promosse la legge, che poi è stata applicata in Napoli. Poichè qualche rimprovero a me si è fatto in questo senso: che la legge è an-

data o al di qua o al di là delle mie intenzioni, così sento il bisogno di chiarire qualche fatto, a cui il presidente del Consiglio potrà dare precise e adeguate risposte. Era mia intenzione, nel promuovere la legge, che le spese fossero diminuite e la beneficenza fosse allargata; ma si dice che in qualche gruppo avvenne il contrario; per esempio, nel primo, dove le spese sono cresciute: è diminuito, bensì il numero degli impiegati, ma è diminuito anche il numero dei beneficiati e dei protetti. Cosicché abbiamo, in questo primo gruppo un aumento di spesa, una diminuzione di impiegati, ma anche una diminuzione di beneficiati. Se ciò fosse vero, il fatto non corrisponderebbe nè al disegno della legge, nè alle intenzioni mie, onorevole ministro. È vero che il numero degli impiegati è stato ridotto, ma perchè sono cresciute le spese? Perchè alcuni stipendi sono stati aumentati, e dove, prima, vivevano dieci o venti famiglie, ora vive una sola famiglia e un solo impiegato? Questo aumento non sarebbe conforme al disegno della legge.

Quindi, primieramente, mi occorreva di sapere se fosse vero che fosse accresciuta la spesa e diminuita la beneficenza. Ora mi viene assicurato essere ciò avvenuto proprio nel primo gruppo delle Opere pie.

Una cosa poi devo dire, onorevole ministro, riguardo alle persone. Da tempo, in questa Camera, si sono fatte accuse, dietro statistiche, che furono pubblicate, e pubblicate in modo, che furono conosciute prima dal pubblico e poi dalle persone accusate. Dopo un anno, dopo 18 mesi, dopo 20, nulla si è liquidato; e poco si è saputo di queste accuse, che riguardano amministratori e colleghi nostri integerrimi. In ogni altro paese civile, fatti di simile natura verrebbero liquidati in venti giorni o in un mese; da noi, sono passati invece 23 mesi, e ancora non si è liquidato nulla.

Ora, domando io, è giusto che uomini rispettabili e colleghi nostri siano sotto questa accusa da gran tempo, e che vi sia implicato, perfino, un uomo avvezzo a ben altre lotte, più ardue ma più nobili, più pericolose ma più confortanti per la speranza e per l'esito? *(Interruzioni del deputato Celli).*

L'onorevole Celli ha ora pronunziato una parola che dimostra certe esagerazioni; ma è stata una parola incidentale. Conviene che il

Governo dica schiettamente e risolutamente ciò che ci è di vero in quelle accuse, perchè uomini rispettabili devono essere restituiti alla loro fama e dignità.

Quindi io due cose domando al Governo: in primo luogo, se la legge sia stata eseguita secondo le intenzioni di chi la concepì; in secondo luogo, che questa inchiesta sia subito risolta, specialmente quella fatta sul brefotrofo di Napoli affinchè la Camera sappia il vero delle accuse fatte, oppure le smentisca, quando esse, come credo, non abbiano nessun fondamento e derivino da statistiche inesatte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

*(Non è presente).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

**Magliani.** Ben volentieri prenderò cognizione del documento, che l'onorevole ministro dell'interno ha consegnato testè alla Presidenza della Camera; tanto più perchè spero che in esso sia contenuta implicitamente la risposta ad una osservazione fatta dall'onorevole senatore Borgnini durante la discussione del bilancio dell'interno, il quale diceva essere diminuito l'accoglimento delle fanciulle povere dal numero di 1380 a 800.

L'onorevole Pelloux, rispondendo all'onorevole Borgnini, disse di non avere elementi per contraddire a questa affermazione. Del rimanente, anche io penso, come l'onorevole presidente del Consiglio, che la materia, di cui tratta questa interrogazione formerebbe piuttosto oggetto di interpellanza. Perciò, ripetendo che sarò sollecito di prendere cognizione del documento accennato, mi riservo anche di giudicare se sia il caso di presentare analogo interpellanza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Prendo atto di quanto hanno detto gli onorevoli Bovio e Magliani relativamente alla mia risposta, la quale è stata per forza un po' generica, perchè su questa materia sarebbe stata più opportuna un'interpellanza. Ma qualche altra cosa posso aggiungere fin d'ora. L'onorevole Bovio ha detto essere corsa voce che, per esempio, nel primo gruppo di Opere pie, sono state aumentate le spese, mentre è diminuito il numero delle ricoverate, ed è diminuito anche il numero degli impiegati, i quali però hanno avuto degli aumenti di stipendio. Dirò al-

l'onorevole Bovio che nel primo gruppo sono diminuite di pochissimo le oblate, le donne, così dette, della vecchia famiglia, ma sono invece aumentate le alunne ricoverate, cosicchè, in sostanza, la beneficenza è aumentata.

Per non entrare in troppi particolari, non dirò altro all'onorevole Bovio sull'argomento in genere delle Opere pie, ma un'altra cosa ancora debbo accennare. L'onorevole Bovio mi ha interrogato circa il riordinamento generale delle Opere pie di Napoli, e non credevo che volesse entrare a discutere un'altra delicata questione. Sopra questa questione è già, nell'ordine del giorno, una interrogazione speciale dell'onorevole Magliani « circa la scorrettezza del prefetto di Napoli nel provocare, a proposito dello stabilimento dell'Annunziata, polemiche d'indole politica nel seno del Consiglio provinciale, e nel pronunziare parole irriverenti all'indirizzo d'un deputato nazionale, membro della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. »

Dichiaro che non avrei menomamente pensato ad intrattenere oggi la Camera su questo argomento, perchè mi riservavo di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Magliani in sede opportuna; ed infatti mi riservo questa risposta. Ma intanto, vista la forma della interrogazione, evidentemente lesiva pel prestigio del prefetto di Napoli, devo dire subito che spero di poter dare spiegazioni tali da far ritenere come il prestigio del prefetto di Napoli sia rimasto perfettamente intatto.

Devo finalmente dire ancora un'altra cosa. L'onorevole Magliani ha testè parlato di certe osservazioni, che sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione del bilancio dell'interno; e ha detto che un senatore autorevolissimo, che conosce bene la situazione delle Opere pie di Napoli, accennando al risultamento generale di questa riforma di cui oggi ci occupiamo, ha rilevato che, al momento in cui la riforma entrò in vigore, gli stabilimenti di beneficenza di Napoli avevano 1380 alunne ricoverate, mentre ora ne hanno appena 800.

Non entrerò per ora nel merito della questione, poichè l'onorevole Magliani ha consentito di esaminare prima il documento oggi da me consegnato, che è molto importante; ma posso dichiarare fin d'ora alla Camera ed al paese, che, secondo il rapporto del prefetto, di cui non dubito menomamente: « tutti i

bilanci dei gruppi vari, oltre agli oneri già assunti, sono in grado di sostenere, senza aiuti esterni, il mantenimento di famiglie più numerose delle attuali, che erano e sono costituite come segue:

« Oblate, o donne di vecchia famiglia cosiddette, che al momento del raggruppamento erano 1095, al momento attuale sono 1055.

« Le alunne ricoverate veramente, secondo gli statuti, per scopo di beneficenza, che al momento della consegna erano 1026, al momento attuale sono 1068.

« Finalmente gli impiegati e salariati, come già ho detto, che al momento della consegna erano 626, al momento attuale sono 401. » E non ho altro da dire.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro delle finanze « per sapere se intenda adottare un qualche temperamento atto a scongiurare l'eccessivo ripetersi di dolorose vendite immobiliari per minime quote d'imposte, causa di grave perturbamento sociale e di aumento di miseria nel Paese. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**Vendramini, sottosegretario di Stato per le finanze.** L'argomento delle quote minime d'imposte dirette ha richiamato spesse volte l'attenzione del Governo e del Parlamento, specialmente sotto il punto di vista dell'abbandono della esazione di quei contribuiti. Ma per ragioni ben note, e che ora non occorre ricordare, non si è mai arrivati ad un provvedimento definitivo, che fosse atto a togliere gl'inconvenienti, che l'onorevole Mancini ricorda nella sua interrogazione.

Per definire la questione bisognerebbe addirittura stabilire se le quote al di sotto di un certo limite debbano essere affatto trascurate, o almeno fissare norme ben chiare, per vedere in quali casi la procedura debba aver luogo ed in quali possa essere abbandonata, quando, in seguito ad uno o due esperimenti di asta, non si sia arrivati ad ottenere l'incasso del credito erariale.

Ora, per effetto della legge 21 gennaio 1897, si ha già un temperamento, prescrivendo l'articolo 54 che, ripetuto l'esperimento d'asta senza che segua la vendita, l'esattore non può procedere al terzo incanto ove manchi l'autorizzazione dell'Intendente di finanza.

Con questo metodo si è inteso di prevenire le inutili esecuzioni che hanno il solo

effetto di accumulare in mano del demanio una quantità di beni di cui poi è difficile l'amministrazione, e può ritenersi quasi nullo il provento.

Un'altra disposizione, che permette di diminuire il numero delle esecuzioni immobiliari, la troviamo agli articoli 37 e 65 della citata legge, dovendo l'esattore dirigere principalmente sopra i fitti ed i frutti l'esecuzione dei beni che dovrebbero essere espropriati. Resterebbe da esaminare se debbano concedersi maggiori facoltà agli Intendenti di finanza, precisando con norme chiare e positive in quali casi debbano essere abbandonate le esecuzioni, affinché essi con provvedimenti uniformi per tutto il Regno, sapessero quando si dovrà procedere a terzo incanto, o sospendere la procedura rimborsando agli esattori la somma per cui era stata iniziata l'esecuzione, ed è appunto per quest'ultima forma del provvedimento che il Ministero prende impegno di occuparsi e disporre.

Che se la interrogazione dell'onorevole Mancini fosse diretta a conoscere quali provvedimenti nuovi, nel senso dell'abbandono delle quote minime, siano allo studio presso il Ministero, dovrei dichiarare che pel momento studi su questo tema non sono in corso, ma che sopra un problema di tale importanza potrà forse, in breve, essere portata un'altra volta l'attenzione del ministro delle finanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

**Mancini.** Ringrazio sentitamente l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che ha voluto darmi. È un fatto che è enorme il numero dei poveri proprietari che hanno dovuto perdere i fondi in seguito ad espropriazione per debito d'imposta, poichè essi sono circa 53,000; ora io vorrei sapere quanti di costoro abbiano potuto, godendo i vantaggi della legge del 1° gennaio ultimo scorso, rientrare nel possesso dei loro fondi. Purtroppo essi devono essere ben pochi, perchè la maggior parte hanno dovuto emigrare maledicendo la patria.

La questione del resto mi pare molto semplice: dal momento che fino ad ora siete stati obbligati a stabilire la retrocessione dei fondi espropriati ad un numero così considerevole di proprietari, ben presto vi troverete di nuovo nella necessità di restituire a coloro che d'ora in poi subiranno l'espropriazione i loro piccoli fondi: quindi per quale ragione se-

guitare ad espropriare? Io non ne vedo nessuna.

I temperamenti, di cui mi ha parlato l'onorevole sotto-segretario, mostrano sino ad un certo punto la sua buona volontà; ed io gliene sono gratissimo, ma creda pure che gli intendenti di finanza accordano molto facilmente all'esattore la facoltà di espropriare; onde egli farà bene, con una di quelle opportune circolari, che ogni tanto manda ai suoi dipendenti, a raccomandare agli intendenti di essere meno larghi nell'accordare questa facoltà.

È inutile voler continuare ad espropriare le quote minime. Due volte io ho interrogato e interpellato successivamente i suoi predecessori, e ricordo che l'onorevole Luzzatti presentò un disegno di legge che aboliva le quote inferiori alle lire due; ora, quando promesse di questo genere sono state fatte al paese bisogna mantenerle, ed io raccomandando di studiare ancora questa gravissima questione, poichè l'espropriazione delle quote minime getta ogni anno nella miseria tante povere famiglie di proprietari.

Io credo che il ministro delle finanze si renderebbe benemerito del paese se facesse due cose: l'abolizione delle quote minime e la riduzione del prezzo del sale. Perchè, se dobbiamo pensare a ridurre il prezzo del pane bianco, dobbiamo anche ridurre il prezzo del sale a beneficio di coloro che mangiano la polenta senza condimento. Spero che l'onorevole sotto-segretario vorrà portare tutta la sua attenzione sopra questa importante questione, e non aggiungo altro.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Essendo esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Prima però do facoltà di parlare all'onorevole ministro degli affari esteri per presentare un disegno di legge.

**Canevaro, ministro degli affari esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera la Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la pesca nelle acque comuni dei due Stati.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa Convenzione, la quale sarà stampata, distribuita e trasmessa agli Uffici.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Credaro, Rampoldi, Garavetti e Pinna ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « sulla convenienza di rendere obbligatoria l'istruzione dei sordo-muti e di disciplinarne meglio gli istituti educativi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

**Credaro.** Confortato dall'autorità e dal consenso di alcuni colleghi, io mi sono permesso di presentare agli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica questa interpellanza, fino dal 28 novembre scorso.

Nella seduta dell'8 dicembre successivo, l'onorevole ministro della pubblica istruzione ebbe occasione di fare alla Camera una dichiarazione, la quale risponde alla mia interpellanza, inquantochè affermò che stava preparando un disegno di legge sulla istruzione dei sordo-muti e che si sarebbe affrettato a presentarlo alla Camera. Per questo fatto io riduco la mia interpellanza a brevissime considerazioni, prendendo atto delle assicurazioni date dall'onorevole ministro Baccelli.

La questione è essenzialmente etica e sociale. Esiste in Italia una numerosa schiera di fanciulli sventurati, ai quali la natura negò l'udito, e con l'udito la parola, e con la parola il solo mezzo efficace per vivere da uomini tra uomini, per poter svolgere la propria spiritualità e manifestare i propri pensieri ed i propri sentimenti e conoscere quelli degli altri. Codesti sventurati sono i vinti nella lotta per l'esistenza, prima di aver lottato.

Ma la scienza pedagogica, sussidiata dalla fisiologia e dall'anatomia, sorretta dallo spirito d'umanità, è riuscita, dopo prove e riprove che continuarono per secoli, a stabilire una tecnica speciale, precisa nei suoi procedimenti, sicura nei suoi effetti, per la quale i sordo-muti diventano sordo-parlanti, acquistano la personalità umana e la coscienza dei propri diritti civili e politici, e sono redenti moralmente e civilmente. Secondo l'Hirsch, autorità di primo ordine in questa materia, solamente il vizio degli organi vocali può impedire al sordo-muto l'acquisto della parola; e questo vizio si riscontra al più in uno su cento.

Ora questi progressi della pedagogia emendatrice impongono allo Stato un dovere chiaro e determinato. Dato che lo Stato abbia anche un fine etico e morale, dato che esso non debba limitarsi a procacciare ai cittadini la prosperità materiale e la sicurezza del vivere, il che sarebbe, secondo una frase energica di Platone, uno Stato di maiali, ma debba avere di mira il maggiore perfezionamento morale possibile del maggior numero possibile di cittadini, è lecito chiedersi, se sia compatibile che in Italia una numerosa classe d'infelici continui a vivere una vita di abrutimento, una vita bestiale, pur avendo sembianti e psiche umani.

La tesi della mia interpellanza si può benissimo sintetizzare in due sole parole: *umanità* o *animalità*. Si tratta di vedere se i nati o divenuti sordomuti debbano vivere come uomini o come bruti, se, essendo essi reietti dalla natura, debbano senz'altro essere reietti anche dal consorzio umano.

Il dovere dello Stato scaturisce logicamente dal principio dell'istruzione elementare obbligatoria impartita come un diritto a tutti i cittadini. Se questo è un cardine del nostro diritto pubblico, e lo è da 21 anni, e se, nonostante i frutti non siano stati così copiosi e pronti come si potevano sperare, nessuno pensa a tornare indietro, perchè indietro mai non torna nè l'evoluzione naturale, nè quella storica e sociale; se il principio dell'obbligatorietà dell'istruzione elementare è un acquisto definitivo del secolo che muore, a maggiore ragione, obbligatoria deve essere dichiarata l'istruzione sub-elementare; e tale è quella dei sordo-muti, che finisce dove incomincia quella degli udenti. Quella che si chiama scuola materna, *materni gremii*, come disse il Comenius, che fu il primo a fissare i gradi della scuola moderna, quella educazione che si dà nella famiglia, e comprende i primi concetti morali, i principii dirigenti della vita civile e sociale, è ben più importante della istruzione elementare.

Lo Stato ha doveri più alti, più precisi, più determinati, per ciò che concerne quella parte dell'istruzione, che è necessaria a tutti. Invece a mano a mano che si sale al grado medio e superiore diminuiscono gli obblighi suoi, perchè cresce l'interesse privato di chi riceve l'istruzione, la quale rappresenta così il vantaggio di una classe privilegiata.

Lo Stato non ha il dovere di insegnare

a tutti i cittadini il latino ed il greco, di dare a tutti una laurea; ma il dovere suo di dar la parola a coloro che per natura ne sono privi, è maggiore che non quello d'insegnare a tutti il leggere e lo scrivere.

E a questa conclusione si viene per un'altra considerazione. L'istruzione elementare, nelle condizioni presenti della società, potrebbe essere procacciata con mezzi privati con minori difficoltà della istruzione dei sordo-muti, la quale richiede una tecnica speciale, maestri speciali e non può essere data da nessuna iniziativa privata. Solamente i grandi mezzi tecnici e finanziari, di cui dispone la collettività, possono all'uopo bastare.

Il 97 per cento dei sordomuti appartengono alle classi diseredate, vivono sparsi nei villaggi d'Italia, nella miseria; è loro preclusa una qualsiasi luce spirituale, ignari essi, ignari i loro genitori perfino della possibilità di essere istruiti alla parola e con la parola.

E se lo Stato non interviene, molti di essi non comprenderanno mai che cosa voglia dire essere uomini. La carità privata ha fatto miracoli, ma ha bisogno di essere integrata da quella pubblica. E questa, dato l'obbligo dell'istruzione elementare, non può esimersi dal prestare il suo valido appoggio senza contraddirsi.

La questione del sordomutismo fu confusa per molto tempo con quella dei ciechi.

Anche l'ultimo disegno di legge fatto studiare dall'onorevole Coppino, che mi compiacio di vedere qui presente, soddisfaceva cumulativamente ai bisogni dei ciechi e dei sordomuti. Io ritengo questo un errore. Si richiede per i ciechi e per i sordo-muti una istruzione diversa e una tecnica diversa, come diversa è l'origine delle due malattie. Lo dimostra la loro distribuzione geografica. La sordomutezza abbonda nei paesi di montagna, la cecità nei paesi che stanno presso il mare. Le cifre parlano. Il censimento del 1881 dimostrò essere in Italia fra 1000 abitanti 7 ciechi e 5 sordomuti. La Valtellina, che è la provincia più montuosa del Regno, aveva 476 ciechi e 476 sordomuti, cioè 3 ciechi e 37 sordomuti per 1000 abitanti.

Nello stesso anno, i sordo-muti italiani erano 15,300, i ciechi 21,718. Or bene i sordomuti, che entravano nel nono anno, erano 400, i ciechi appena 130. Il che si spiega col fatto che i sordo-muti, numerosi nei primi



anni della vita, vanno scomparendo, anche perchè la mancanza dello sviluppo degli organi vocali porta una debolezza in tutto l'organismo. La statistica ha dimostrato che una buona parte dei sordo-muti che non vengono istruiti, diventano scemi e vanno più tardi a carico della beneficenza. Perciò è utile, è conveniente, è suggerito dalla medicina e dalla pedagogia che si adotti un provvedimento legislativo diverso per i ciechi e per i sordo-muti.

Si domanda: l'Italia, in questo problema della sordomutezza, in quali condizioni si trova per rispetto alle altre nazioni? Il confronto è tutto a nostro danno. È noto che il sordo-muto fu ritenuto insuscettibile di qualsiasi istruzione nell'antichità greco-romana e nel medio-evo. Il primo che ebbe l'intuizione della possibilità di istruire i sordo-muti fu un filosofo e medico del cinquecento, Girolamo Cardano, per alcuni nato a Pavia, per altri a Milano, per tutti in Italia. Ed io non credo di tediare la Camera, leggendo un passo delle opere di Girolamo Cardano, che è una vera divinazione della pedagogia emendatrice, di questo nuovo capitolo della educazione dell'umanità.

« Quando io sono stato in Scozia, ignaro della lingua del luogo, mi stavo come un muto fra le cose e le persone che intorno intorno vedevo agitarsi. Per liberare il muto dal tetro isolamento in cui ei vive, è d'uopo che parli, è d'uopo che impari a parlare, a leggere e a scrivere; i segni ed i gesti, coi quali egli esprime i suoi sentimenti non bastano. Compito è questo del far parlare il muto assai arduo, ma *in arduis magna utilitas, major gloria et laus est*. Provi lo studioso, il paziente, l'uomo di cuore, provi e riprovi; e se a lui vien fatto di ottenere il desiderato intento, non si avviliisca, nè disperì; la sua opera, tramandata ai successori, può assicurare la vittoria e il trionfo. Avvegnachè da un'anima partecipe della ragione tutto si può ottenere, e la psiche dei sordo-muti è normale come quella degli esseri meglio organizzati e ad essa nessuna cognizione, per quanto difficile, è inaccessibile. Nulla vieta che i sordo-muti nelle arti liberali e nelle scienze, compiano le cose più belle e più squisite. »

Questa innovazione geniale, come molte altre della filosofia e della scienza italiana del rinascimento, diede frutti più fecondi e più pronti presso le nazioni straniere. Infatti

i primi istituti pubblici per l'educazione dei sordomuti sorsero in Francia nella seconda metà del secolo passato per opera dell'abate De l'Epée, e nel 1789, quando l'abate De l'Epée, questo primo apostolo della rigenerazione dei sordo muti poveri, giaceva sul letto di morte, il presidente dei rappresentanti dell'Assemblea francese gli mandò a dire: « Morite in pace, la patria adotta i vostri figli. » E fu adozione vera, e da allora in poi la Francia non trascurò l'educazione dei suoi figli condannati da natura alla solitudine più tetra; onde al presente si hanno colà ben 70 istituti, in cui stanno raccolti circa 4000 scolari. Soltanto un decimo dei sordo muti francesi rimangono senza educazione.

Quel posto eminente che occupò l'abate De l'Epée in Francia, il quale fu seguace e difensore intelligentissimo del metodo dei gesti, che per lui è il metodo consigliato da natura, tiene l'Heinicke in Germania, il fondatore e sistematore del metodo orale, detto altrimenti metodo tedesco, in contrapposto a quello francese dei gesti.

All'Heinicke si deve attribuire l'applicazione del principio teorico, proclamato dal filosofo italiano Cardano. Egli riuscì in Germania a rendere popolare la istruzione dei sordomuti; e l'opinione pubblica, la carità e la filantropia, che non è mai gelosa, forzò la mano ai Governi.

Il primo Stato che dichiarò obbligatoria l'istruzione dei sordomuti, fu lo Schleswig-Holstein; seguirono il granducato di Sachsen-Weimar-Eisenach, Oldenburg, Sachsen-Coburg-Gotha, Anhalt, ed altri Stati della Germania, i quali, sebbene non abbiano adottato tutti il principio della obbligatorietà, non di meno hanno, con disposizioni legislative diverse intese a favorire l'iniziativa privata, provveduto alla completa istruzione dei sordomuti.

Nel maggio 1896 un deputato alla Camera prussiana sorgeva a protestare, perchè 200 sordomuti del regno di Prussia rimanessero senza istruzione; non perchè mancassero istituti o posti disponibili in essi, come avviene fra noi, ma perchè il Governo non esplicava una energia sufficiente per costringere i genitori a mandare i loro figliuoli negli istituti medesimi. E invocava all'uopo misure penali.

In Italia invece i genitori poveri prote-

stano, perchè non sanno dove collocare i loro figliuoli disgraziati.

L'istruzione dei sordomuti è ora completamente regolata nella Danimarca, nella Svezia, nella Norvegia, nel Belgio ed in Olanda; ha uno sviluppo grandissimo nella Gran Bretagna, dove, a parer mio, quella istruzione ha raggiunto una organizzazione quasi ideale. La Gran Bretagna ha infatti saputo stimolare, promuovere e fecondare l'iniziativa privata, ma senza abbandonarla a sè stessa. Lo Stato, il quale stipendia ispettori e ispettrici, che ogni anno visitano gli istituti privati, distribuisce sussidi secondo la bontà dei metodi seguiti e secondo il numero degli alunni ricoverati nei singoli istituti.

Uguale trattamento è fatto ai poveri sordomuti nell'America del Nord, dove si contano 90 stabilimenti con 11,424 scolari e 928 maestri. La stessa istituzione di scuole per sordomuti si è diffusa nel Messico, nel Canada, nella Repubblica Argentina ed ultimamente anche nel Giappone, nelle Indie Inglesi ed in Australia. È quindi un vero plebiscito mondiale, che si è effettuato in questi ultimi anni a favore della sfortunata famiglia.

L'Italia, è doloroso il notarlo, ha adempiuto a questo suo dovere sociale soltanto al tempo dei Governi dispotici. Quasi tutti i migliori istituti nostri si debbono ai Governi passati. Gli istituti di Napoli, di Genova, di Milano, di Torino e altri sono fiorenti per generosità di benefattori, ma anche perchè nella loro origine furono dotati con somme sufficienti dai Governi caduti.

L'Italia nuova nulla ha fatto, o quasi nulla, per questi infelici; anzi nel 1870 il Ministero dell'interno cancellò dal suo bilancio passivo la somma di lire 60,000, che era stata assegnata a sei istituti dei sordomuti dai Governi assoluti, tantochè i loro amministratori dovettero ricorrere ai tribunali o usare lunga pazienza per farsi restituire il mal tolto.

L'Italia democratica non ha mai fondato per proprio conto un istituto per sordomuti; e la colpa non è della Camera, la quale ha sempre indicato al Governo la via da tenere. Dirò anzi che la causa dei sordomuti ha nella minoranza della Camera italiana gloriosi precedenti. Nel 1857 nel Parlamento subalpino l'onorevole Buffa sostenne la necessità di istruire tutti questi infelici; nel 1864 la stessa

causa fu difesa dall'onorevole Bellazzi, al quale si associò l'onorevole Massari.

L'onorevole Bonghi nel 1871, interpellando sull'istituto di Napoli, osservava essere un errore quello del Ministero dell'interno, di ritenere istituti di carità quelli che per la loro essenza e finalità sono istituti di istruzione. Si occuparono poi dell'istruzione dei sordomuti gli onorevoli Bertani, Mocenni quasi ogni anno, Abignente, Bianchi, Luciani e Cavalletto. Il 16 dicembre 1881 alla Camera era presentato quest'ordine del giorno dagli onorevoli Bianchi, Mocenni e Nocito:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, confida che, prima della votazione del bilancio di definitiva previsione per l'anno 1881, vorrà presentare un disegno di legge che provveda ad una più larga istruzione dei sordomuti. »

Quest'ordine del giorno fu accettato dalla Commissione del bilancio, della quale era relatore il deputato Guido Baccelli. E più tardi, nel 24 febbraio 1881, l'onorevole Bianchi interpellava il Governo sull'effettuazione di quest'ordine del giorno; e l'onorevole Baccelli, che nel frattempo era diventato supremo moderatore della pubblica istruzione, rispondeva queste precise parole:

« Ho qui presente l'ordine del giorno votato da questa assemblea, ed a questo ordine del giorno mi atterrò con iscrupolo; ma, naturalmente, la Camera darà il tempo che occorre agli studi, che pur non sono facili. All'onorevole Bianchi do affidamento che io non abuserò del tempo. » Ebbene, sono passati 18 anni, ed il Governo studia ancora. Onorevole Baccelli, non ha il Governo abusato del tempo?

E la questione ritornò più volte alla Camera. Il 29 maggio 1884, l'onorevole Luciani la risollevò; l'onorevole Coppino ministro della pubblica istruzione fece buone promesse, ed il relatore della Commissione, onorevole Morpurgo, aggiungeva queste parole: « L'onorevole Luciani domanda cosa che è conforme ai doveri di tutti i popoli civili, e risponde in parte all'applicazione più sicura e più completa della legge sull'istruzione obbligatoria del 1877, la quale prescrive che l'istruzione sia data a tutti i cittadini. L'onorevole Luciani, quindi, non potrebbe dubitare che l'onorevole Coppino, il quale gli ha dato assicurazioni così formali, possa mettere il medesimo indugio a soddisfare codesti desiderî da

lui manifestati. Data questa concordia, io spero che l'onorevole Luciani consenta alla mia preghiera, di ritirare il suo ordine del giorno, sicuro come deve essere di ottenere il suo effetto, come se l'ordine del giorno fosse votato. »

Nel 1885, la Camera approvò quest'altro ordine del giorno:

« La Camera sollecita la presentazione di provvedimenti legislativi che rendano applicabili ai ciechi e ai sordomuti i benefici dell'istruzione obbligatoria. »

E, nel 1890, il ministro Boselli dichiarava che « l'istruzione dei sordomuti non solamente è un dovere di umanità, ma un debito di giustizia, debito dello Stato, sanzionato dalla legge sull'obbligo dell'istruzione. » La santa causa fu ulteriormente difesa in quest'aula nel 1893, dall'onorevole Andolfato; nel 1896, dall'onorevole Rampoldi e da chi ha l'onore di parlarvi; nel 1897 e 1898, dall'onorevole Mocenni.

Ora, seguendo questi ordini del giorno e le varie risposte dei ministri ai vari interpellanti ed interroganti, mi par di notare che le buone disposizioni dei ministri d'Italia a riguardo dei sordomuti si vengano, d'anno in anno, affievolendo; di mano in mano che ci allontaniamo dal tempo in cui l'Italia si costituì libera, e volle provvedere all'istruzione degli strati infimi della società; di mano in mano che ci allontaniamo dal tempo della sua costituzione ad unità, le promesse diventano meno precise e meno chiare, gli studi sempre più lenti; ed è su questa lentezza che io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro Baccelli, che ha tante benemerenzze verso l'istruzione popolare e proprio in questi giorni s'interessa del bene dei fanciulli deficienti.

Non mancarono dei disegni di legge. Quello dell'onorevole Correnti del 1872 assegnava la spesa pei sordomuti, per un terzo allo Stato, per un terzo alle Provincie e per un terzo ai Comuni; il disegno di legge fatto studiare dall'onorevole Baccelli, nel 1881, addossava la spesa per l'istruzione dei sordomuti alle Provincie; quello fatto studiare e preparare, nel 1887, dall'onorevole Coppino adottava una forma mista; ossia, cercava di fecondare la iniziativa privata, di sussidiare quei Comuni, quelle Provincie, quegli enti morali e quelle associazioni private, che avessero assunto il

compito sociale della educazione dei sordomuti. Io non voglio qui fare la critica di questi tre sistemi: mi pare che fra tutti, se non il migliore teoricamente, ma certo il più pratico, pel momento, dovrebbe esser l'ultimo. Non si dovrebbero gravare i Comuni della spesa per la istruzione dei sordomuti, perchè i sordomuti abbondano in montagna e tutti sanno che le imposte nei Comuni di montagna sono enormi e sarebbe impossibile aumentarle. Così le Provincie sopportano già molti servizi pubblici, viabilità, esposti, mentecatti, rimboscamento, igiene; e di mala voglia sosterrrebbero questa nuova spesa. Il concetto dell'onorevole Coppino forse è quello che si presenta ora di più pronta effettuazione, purchè si provveda separatamente ai sordomuti e ai ciechi, come ho già spiegato.

Ma, per aumentare i mezzi disponibili a favore dei sordo-muti, bisognerebbe trasformare alcuni fondi della beneficenza, che sussidia la istruzione secondaria e l'istruzione superiore.

Vi sono infatti in Italia molte borse di studio per la istruzione secondaria e superiore che vanno a vantaggio di famiglie agiate, le quali ne potrebbero anche esser private senza grave danno. E poi lo Stato attualmente ha più dovere di favorire l'istruzione dei sordomuti, che appartengono quasi interamente alla classe povera, che non di aumentare il numero dei licenziati dai licei e dagli Istituti tecnici o dei laureati nelle Università.

Io credo che l'onorevole ministro della istruzione pubblica, frugando in queste borse di studio, potrebbe trovare qualche somma convertibile per lo scopo umano della istruzione dei sordomuti, senza offendere la giustizia e ledere i diritti acquisiti.

Ad ogni modo questa è una semplice idea; per vedere sino a che punto sia attuabile, bisognerebbe eseguire delle ricerche estese; ed io debbo sinceramente dichiarare che non le ho fatte, nè avevo modo di fare.

Attualmente il Governo spende circa lire 200,000 per i sordomuti; ma, secondo persone competenti in materia e informate, le spende male. Sussidiare degli Istituti non vuol dire risolvere il problema della educazione dei sordo-muti. Il Governo dovrebbe imprimere a quelli dei 47 Istituti ora esistenti, che ne siano meritevoli, un ordinamento pedagogico moderno, scientifico, omni-

geneo, e assicurarsi con ispezioni di uomini tecnici che il danaro pubblico fosse speso bene. E ho anche ragione di credere che le varie Provincie italiane non siano trattate alla pari.

Vi sono alcune regioni, specialmente nel mezzogiorno, dove manca qualsiasi sussidio; vi è qualche Provincia in cui non vi è neppure un sordomuto istruito della classe povera. E questo si verifica nella stessa Lombardia, dove gl'Istituti sono più numerosi.

L'opinione pubblica è ormai preparata per la riforma da me invocata.

Nell'anno scorso, il 21, il 22 e il 23 aprile, si tenne a Milano il primo Congresso di beneficenza pei sordomuti: fu un Congresso imponente per il numero delle adesioni, circa 20,000, per l'ampiezza della discussione e per la serietà dei risultati cui si venne. Vi parteciparono persone di ogni partito e di ogni condizione, perchè dove si fa sentire la voce serena e tranquilla della carità e del cuore, sono silenti le Eumenidi della politica.

Il Comitato promotore del Congresso fu ad unanimità nominato Comitato nazionale e ora sta facendo pratiche per diventare ente morale.

Il Governo non dovrebbe dimenticare queste e altre vive energie. Chè gli educatori italiani dei sordomuti non sono inferiori a quelli di altre nazioni anche più potenti, per scienza, per arte didattica, per abnegazione. Essi aspettano un equo trattamento.

Intanto quest'anno si è dato un esempio chiaro del risultato che si può ottenere col'istruire i sordomuti: l'Istituto pei sordomuti poveri di campagna di Milano, a nessun altro secondo, presentò all'esame di proscioglimento quattro suoi scolari, educati alla parola e con la parola. E i quattro sordo-parlanti superarono l'esame di proscioglimento con ottimo esito.

Onorevoli colleghi, io vorrei avere la profondità del pensiero e l'arte della parola dell'amico collega Bovio, che so informato e zelante della causa dei sordomuti, per trasfondere in tutti voi l'intimo convincimento che l'Italia, risolvendo questo problema, fa un'opera altamente civile, democratica e onorifica.

Le famiglie dei sordomuti possono reclamare l'istruzione dei loro figlioli non come un atto di beneficenza, ma come un vero diritto sociale. I sordomuti sono cittadini

come gli altri, pagano le tasse come gli altri, mentre non hanno per legge i medesimi diritti morali, giuridici e civili.

Ed amo chiudere con le parole di un apostolo della beneficenza italiana, il padre Pendola di Siena, che così invocava una disposizione legislativa a favore della classe sventurata, della quale ho avuto l'onore di parlarvi: « O legislatori d'Italia, non è più lecito considerare i sordomuti quasi non appartenessero alle specie umane e abbandonarli al più funesto dei mali, all'ignoranza (ed io aggiungerei alla miseria economica, perchè l'ignoranza è causa principale di miseria). La scienza e la carità rivendicano oggi i diritti di molti e da voi aspettano l'imperiosa parola per continuare il lavoro della rigenerazione di tutti. Pronunziate la questa parola e si estenda quanto è esteso il bisogno. La storia registrerà il vostro nome nel catalogo dei benemeriti; gli infelici rigenerati a verità ed a virtù benediranno riconoscenti i loro generosi benefattori. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** L'argomento che ha così magistralmente trattato l'onorevole Credaro ed il compito che ad esso si connette, è tale che riguarda più il mio collega della pubblica istruzione che l'opera diretta del ministro dell'interno, come risulta anche dalle citazioni che lo stesso onorevole Credaro ha fatto e dai precedenti della questione.

Del resto io sono pienamente d'accordo col mio collega dell'istruzione pubblica nel concetto dell'onorevole Credaro, e cioè che non si può più al giorno d'oggi considerare questo problema, come lo si considerava tanti anni or sono. È uno dei primi doveri della civiltà e della società moderna quello di non abbandonare questi disgraziati; però, come ministro dell'interno, mentre dichiaro che sarò lietissimo di associarmi alle proposte che saranno fatte, (che sono in corso di studio, e che spero potranno venire innanzi a noi in tempo non lontano) dal mio collega il ministro della istruzione pubblica, debbo far notare che questo problema si collega agli altri vastissimi dell'infanzia abbandonata e degli inabili al lavoro. Questi due problemi in questo momento sono studiati con amore, e seguiti con grande interesse dal Parlamento, ed è naturale il consenti-

mento del Governo sopra tali studi, i quali in un tempo più breve possibile debbono giungere ad una soluzione.

Fatta questa osservazione, do all'onorevole Credaro il più ampio affidamento che mi associerò a tutto quello che sarà proposto dal mio collega della pubblica istruzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Baccelli,** *ministro dell'istruzione pubblica.* Dopo le parole dell'onorevole ministro dell'interno io non avrei una sillaba da aggiungere; ripeterò anch'io che l'onorevole Credaro ha trattato la questione con cuore pari all'intelletto.

La questione si studia in Italia da quarant'anni ed infatti egli ha citato la serie degli uomini che hanno volto l'intendimento loro a quest'opera santa; ma molte cose umane a volte s'interrompono, quando dovrebbero procedere verso la meta, e specialmente l'opera legislativa; e di questo abbiamo troppi esempi tra noi.

L'onorevole Credaro, però, può oggi tener per fermo che, il massimo accordo esistendo tra il ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione, quanto prima sarà presentato alla Camera il disegno di legge, il quale è già pronto e che non è opera di un solo individuo poichè ad esso hanno dato il loro concorso molti cuori e molti intelletti.

Fra questi mi piace di ricordare il povero senatore Bianchi, tolto ai vivi prematuramente con universale dolore, e poi il nostro Mocenni, il quale è stato non solamente apostolo di questa buona causa, ma erede delle carte del Bianchi ed autore di un ottimo lavoro, che è qui sotto i miei occhi.

Altri lavori esistono, che sono stati compiuti sulla guida di lavori precedenti, fra i quali quello dell'onorevole Coppino, quello dell'onorevole Boselli, quello dell'onorevole Galimberti e di altri miei egregi colleghi. Io dunque assicuro l'onorevole Credaro che egli non ha parlato invano, e spero non si chiuda quest'anno parlamentare, senza che il disegno di legge sia portato dinanzi all'Assemblea.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle dichiarazioni degli onorevoli ministri.

**Credaro.** Io ringrazio l'onorevole presidente

del Consiglio e l'onorevole ministro della pubblica istruzione della cortese risposta, e degli affidamenti che hanno dati per la rendizione intellettuale e fisica di questa classe sventurata. Spero che, data la concordia felicemente esistente in questa materia tra i due ministri, si possa addivenire una buona volta ad una soluzione pratica del problema. Questo spero, e questo mi auguro per la gloria del nostro paese.

### Presentazione di disegni di legge.

**Pelloux,** *presidente del Consiglio.* Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux,** *presidente del Consiglio.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la concessione della piena capacità dei diritti politici ai funzionari civili e militari che ottennero la naturalità per Decreto Reale. Mi onoro anche di presentare un altro disegno di legge, con cui si accorda la naturalità italiana al principe Aslan Abro di Pargratide.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati, distribuiti, e trasmessi per l'esame agli Uffici.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Stelluti-Scala e Pini al presidente del Consiglio « per conoscere i propositi del Governo sull'argomento degli inabili al lavoro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

**Stelluti-Scala.** Al pietoso argomento, esposto testè, onorevoli colleghi, dall'onorevole Credaro con tanto splendore di parola e di sentimento, segue l'argomento mio, non meno pietoso anch'esso e assai più grave ed urgente, degli inabili al lavoro. Io ho bisogno di tutta la benevolenza, di tutta la paziente attenzione della Camera, alla quale mi sarei rivolto financo con la preghiera di rimandare lo svolgimento di questa interpellanza, se non fossi stato assicurato che oggi non sarebbe più discussa l'altra che vien dopo nell'ordine del giorno, e che, per il suo carattere politico e più passionale, avrebbe tolto all'ambiente la serenità e l'attenzione necessarie in questo genere di questioni.

Se l'onorevole Credaro affermava testè la opportunità di una legge in favore della istruzione dei sordomuti, in nome del civile ed umano progresso, che cosa non avrei io il diritto di dire in favore di questa tesi dei vecchi inabili al lavoro?

Perocchè noi diamo al mondo civile un assai triste spettacolo: lo spettacolo di avere un tempo proclamata, è vero, agli occhi del mondo una legislazione di sicurezza e di aiuto verso i poveri inabili, e di avere, dopo appena dieci anni, permettetemi una frase di indole commerciale, dichiarato già il fallimento del concetto giuridico e politico della così detta assistenza legale.

Il fallimento è stato dichiarato con un articolo di legge; quell'articolo, introdotto nel bilancio del 1897, col quale, avocandosi al Ministero dell'interno il servizio degli inabili, si è di fatto sospesa, fermata la ruota di questo servizio.

Curatore del fallimento (permettetemi di seguitare nella immagine) fu nominato colui che mi duole di non vedere in questo momento al banco dei ministri, l'onorevole Nasi, che fu il relatore per la Commissione del bilancio della proposta contenuta in quell'articolo di legge.

La presenza dell'onorevole Nasi nel presente Gabinetto io mi auguro voglia significare una sollecita risoluzione della moratoria, mediante un concordato che tuteli i diritti dei creditori, che sono poi i diritti dei poveri che soffrono, i diritti dell'ordine, dell'interesse pubblico.

In dieci anni noi abbiamo dato lo spettacolo di 14 atti legislativi che si sono succeduti, tra leggi, decreti che avrebbero dovuto essere convertiti in leggi, progetti ministeriali, relazioni di Commissioni parlamentari, tutti intesi a limitare o ad estendere o a ridurre od a ripristinare il servizio degli inabili al lavoro a seconda delle idee che venivano prevalendo.

Io credo che giovi assai alla Camera ed al paese una sommaria esposizione dei criteri, delle proposte, delle idee che si sono venute esponendo o sostituendo in questa tentata modificazione della nostra legislazione; e che giovi appunto questa ricerca agli scopi di quelle risoluzioni e conclusioni pratiche, alle quali è assolutamente necessario di venire.

Non occorre di ricordare alla Camera quale fosse il criterio dominante della legge del legislatore; allorchè si mirò la prima

volta a provvedere al mantenimento degli inabili al lavoro.

Il concetto dominante, ispirato da un elevato e moderno senso dei doveri dello Stato, fu l'obbligo legale dell'assistenza: obbligo che fu pronunziato, per occasione di argomento, in quelle disposizioni della legge di pubblica sicurezza (articolo 80 e seguenti), le quali miravano alla cessazione dell'accattonaggio, la brutta e diffusa piaga del nostro paese.

Il sostentamento dei vecchi inabili a qualsiasi lavoro, se avrebbe di conseguenza portato questo benefico effetto della sparizione dell'accattonaggio, si faceva risalire alla sua causa vera, cioè all'obbligo morale e sociale del provvedimento stesso.

Onde, posto il principio, meno si ebbe cura del come il servizio di assistenza agli inabili avesse ad essere organizzato; sarebbe stato organizzato col contributo di tutti: così almeno si sperava e così si diceva.

L'onorevole Crispi fu assoluto nel manifestare questo proposito: Stato, Provincie, Congregazioni di carità, Comuni, Confraternite, Opere pie, tutti dovevano e potevano concorrere, provvedere.

Le restrizioni cominciarono per via; coi decreti reali, pubblicati in esecuzione della legge per la facoltà data dal Parlamento al Governo, si posero subito limiti e gradi nel contributo degli Enti, che furono anche tra di loro classificati, mettendo in coda lo Stato, tranne che per l'anticipazione della spesa. Ma appena il Governo, per le conseguenze fiscali, si accorse del pericolo cui andava incontro anche nel semplice ufficio dell'anticipazione della spesa, cercò subito di cambiare il sistema, di temperare il suo obbligo, il suo ufficio! Epperò nell'occasione del disegno di legge per conversione in legge dei reali decreti, cominciarono i temperamenti, le restrizioni, le modificazioni nei limiti del nascente istituto. Mutato il Ministero, a quel disegno seguì il primo progetto del Nicotera del 1891, il quale escluse di botto il criterio della partecipazione dello Stato nel mantenimento degli inabili al lavoro, riversando nei Comuni tutto il carico, anche quello di anticipare le spese: anticipazione che dava tanto fastidio allo Stato. È successo allora quello che successe, ad esempio, pure in materia di spedalità, nella legge di Roma: che l'imbarazzo fiscale ha condotto a far dimenticare qualsiasi concetto politico e giuridico nell'adempimento del pubblico dovere.

A questo disegno ne successe un secondo, pure del Nicotera, col quale si cercò di mettere nell'esecuzione della riforma tutti i freni possibili. Si propose di ritornare allo *status quo ante*, ossia alla legge di pubblica sicurezza del 1865, con la promessa di presentare una nuova legge che regolasse la intera

ed intricata materia degli inabili; in sostanza di ritornare intanto al sistema dell'accattonaggio patentato. Il che, se era, per una parte, un dare indietro sulla via della riforma, tuttavia era un provvedimento migliore della situazione attuale: inquantochè, con tutti i suoi difetti, anche l'accattonaggio patentato aveva in sè qualche germe utile e fecondo.

A questo progetto dopo due anni appena successe poi quello dell'onorevole Giolitti, del 10 febbraio 1893; il quale parimenti si occupò del pericolo finanziario dello Stato, ma mantenne il concetto di una assoluta e doverosa assistenza agli invalidi a carico dei Comuni salvo in essi rivalsa verso gli altri enti locali, con l'onere della anticipazione della spesa, con la facoltà del privilegio fiscale per la riscossione del contributo degli enti, e con facoltà di una imposizione maggiore, fino al 20 per cento, sulla tassa di famiglia, e di una speciale sovraimposta in beneficio degli invalidi sulle quote di imposta fondiaria superiori a 200 lire di imposta principale.

Per i Comuni più aggravati o più poveri, lo Stato stanziava un sussidio nella somma di lire 500,000 affinchè potessero con questo cespitare anche essi obbedire agli scopi della legge.

Il disegno assai buono nelle linee generali, fu migliorato dalla Commissione parlamentare con disposizioni speciali in pro' dell'infanzia abbandonata.

Le cose per altri tre anni passarono in silenzio, allorchè nel 1896 il ministro Di Rudini, impensierito ugualmente dal crescere della anticipazione nella spesa dello Stato, propose una riforma di carattere assai più restrittivo, stabilendo il servizio comunale degli inabili, ma facoltativo; addossando principalmente l'onere sulle Confraternite e sulle Opere pie, nella misura del 50 per cento delle loro rendite; introducendo una promessa, che non fu mantenuta, di condonare ai Comuni debitori e alle Opere pie la terza parte del debito per le anticipate spese dello Stato.

Le vicende parlamentari non fecero discutere nemmeno questo progetto, al quale ne successe altro dello stesso ministro che cambiò ancora il criterio della risoluzione del problema: poichè non soltanto liberava lo Stato in modo assoluto da ogni responsabilità, da ogni contributo, da ogni anticipazione di spesa, ma escludeva parimenti i Comuni

da ogni ingerenza sul servizio degli inabili, mentre costituiva un fondo provinciale mediante la totale confisca di tutte le Opere pie dotalizie.

Era questo un provvedimento senza dubbio anti-giuridico ed anti-politico, poichè distruggeva tutta una forma di beneficenza, col pessimo esempio di non rispettare, non tanto la volontà dei fondatori, quanto, a giudizio mio, di rivelare una troppo debole idea dello interesse pubblico nella costituzione legale della famiglia; poichè l'istituto dotale appunto favorisce questo concetto della costituzione legale della famiglia.

E poi strana cosa era il provvedimento, facile invero sinchè si vuole costruire col materiale altrui, anche da un altro punto di vista: avvegnachè nella confisca di tutte le rendite dotalizie si sarebbe almeno dovuto devolvere il beneficio a profitto della donna soltanto; se è vero, e ciò non può revocarsi in dubbio, che questa forma di beneficenza nella sua origine e nella sua storia abbia principalmente avuto in mira l'interesse della donna.

Questo alternarsi d'idee e di propositi intorno al servizio degli inabili, dimostra qual fosse lo stato delle cose incerto, confuso, intollerabile. Dimostra soprattutto, la preoccupazione esclusiva dell'esposizione finanziaria dello Stato, della sua perdita nella anticipazione della spesa, non rifattibile a causa degli equivoci sui doveri degli enti locali che dalla legge gradualmente e confusamente furono chiamati a sostenerla.

L'intendimento di provvedere agli inabili, in sostanza, mai è venuto meno nell'animo del Governo e del Parlamento; in sostanza il solo pericolo del bilancio dello Stato è stato ed è il solo pericolo dell'istituto degli inabili. Il credito dello Stato col 1896 era giunto, a causa della spesa anticipata in questo servizio, a circa nove milioni.

Dinanzi a queste vicende, sempre più gravi, si sollevarono molte discussioni nella Commissione del bilancio, che fu chiamata ad esaminare l'ultimo disegno di legge. L'onorevole Nasi, che faceva parte della Commissione, compilò un controprogetto che ebbe poi, almeno nelle linee generiche, l'assentimento del ministro del tesoro, l'onorevole Luzzatti, e dell'onorevole Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma le vicende parlamentari non permettevano che venisse in discussione sollecitamente; per cui fu concor-

dato temporaneamente quell'articolo di legge del quale ho parlato in principio e che oggi sta a significare la più assoluta sospensione del servizio degli inabili: cioè, come ho detto da principio, una specie di moratoria o di fallimento nella nostra legislazione sulla pubblica assistenza.

Io domando all'onorevole presidente del Consiglio se non sia troppo chiaro che così non si può andare avanti, se non sia troppo urgente e necessario di ricercare qualche rimedio pronto ed efficace.

Io esprimo subito il mio pensiero, ed è questo: il disegno di legge dell'onorevole Nasi, ripresentato da lui come disegno d'iniziativa parlamentare (che è il disegno di legge concordato col passato Ministero) contiene, a mio giudizio, la risoluzione utile del problema, salvo alcuna differenza o difetto nella pratica applicazione o nei particolari del progetto medesimo.

Il disegno del mio amico Nasi organizza in una maniera più seria e più semplice la pubblica assistenza degli inabili; determina con esattezza il grado e la misura degli enti che vi debbono concorrere; mette nel giusto limite la partecipazione e la responsabilità così dello Stato, come dei Comuni. Il contributo dello Stato è obbligatorio, ma è proporzionato alla spesa dei singoli Comuni. Non credo necessario di esporre concretamente ogni altro particolare del disegno di legge, che è ben conosciuto dalla Camera e fuori della Camera.

Se la difficoltà all'attuazione della riforma, quale è vagheggiata dall'attuale ministro delle poste, può venire agli occhi del Governo dalla considerazione della quota finanziaria dello Stato (e mi duole di non vedere qui l'onorevole ministro del tesoro) io, nella mia pochezza, vorrei studiarvi di persuadere i miei onorevoli colleghi ed il Governo, che si può benissimo studiare l'argomento e circondarlo di tante cautele in modo da raggiungere lo scopo senza alcun pericolo. Ed io credo infatti che ci siano mezzi differenti ed idonei, senza minaccia, senza preoccupazione, senza necessità di nuove o vere imposte; e ne addito qualcuno all'attenzione della Camera, per quello che possa valere.

Il pericolo della soverchia estensione del servizio pel numero degli inabili può essere notevolmente eliminato con una modificazione del Codice civile in quella parte che si riferisce agli alimenti.

Io immagino la solita preoccupazione, lo scrupolo solito di molti, di moltissimi, anche in questa Camera: che cioè non si deve toccare il Codice civile. Ma in questo scrupolo dell'arca santa io non consento: almeno oltre

a un dato limite. Anzi sono convinto, profondamente convinto, che molti danni propri dello Stato moderno derivano precisamente dagli indugi in alcuni urgenti ritocchi del Codice civile. D'altronde, nel caso nostro io non chiedo se non il ritorno all'esempio del nostro antico diritto romano e della stessa legislazione pontificia, presso la quale l'obbligo degli alimenti verso i parenti era assai più esteso che non nel Codice attuale. Potrei citare anche altri esempi di altri Codici stranieri. Basterebbe quindi esser coerenti a queste legislazioni anteriori nostrane, estendendo l'obbligo degli alimenti ai nepoti ed agli zii, per limitare notevolmente il servizio e risolvere la questione nei suoi più giusti limiti.

Un'altra riforma, la quale indiscutibilmente semplificherebbe il problema degli inabili al lavoro, sarebbe quella che si riferisce all'ordinamento attuale del servizio degli esposti, che ha diretto rapporto o rientra poi nello stesso argomento nostro nel titolo più generico dell'infanzia abbandonata.

Se in Italia si destinasse al fondo degli inabili quanto si può economizzare dai Comuni e dalle Provincie in materia di brefotroffio, dovremmo fin d'ora assicurarci di ogni difficoltà superata.

La riforma del servizio degli esposti che si vuol credere ardua, è doverosa, si impone. Ci si verrà presto. E la Camera deve sentire il desiderio vivo di simile riforma in materia di beneficenza, e non può nè deve esitare oltre dall'occuparsene.

L'Italia ha avuto già un esempio splendido, ottimo a questo proposito. Se consultate gli atti e i voti del Congresso delle Opere pie di Genova e di Firenze e questi recentissimi del Congresso delle Opere pie di Torino, leggerete quali e quante premure si rivolgono da coloro che più hanno autorità e competenza in tal genere di studi, affinché sparisca il concetto medioevale che ancora l'Italia mantiene all'Istituto del brefotroffio.

Chi ha preso l'iniziativa ed ha dato il salutare esempio nel paese nostro, del quale io stesso molto in principio diffidavo, mentre ho poi riconosciuto pienamente il mio torto, è stata la provincia di Rovigo mediante la soppressione del brefotroffio e l'accettazione del sistema del riconoscimento segreto della maternità, raggiungendo effetti morali e sociali considerevolissimi. Ne fu il benemerito principalissimo iniziatore e sostenitore, l'ex-collega nostro onorevole Minelli.

Il concetto della abolizione del brefotroffio, tranne che dei figli abbandonati sulla pubblica via, ai sensi del Codice penale, e dei figli di prostitute e di delinquenti,



corrisponde a principii di ordine morale d'alta importanza: oltrechè è assurdo ed iniquo il far pagare ai contribuenti il mantenimento e la cura dei bambini per esonerarne il carico dalle spalle di chi ha l'obbligo sacrosanto di sopportarlo, specie se appartiene, come accade assai spesso, alla classe abbiente.

La ricerca della paternità trova presso di noi, essa pure, la solita paura del ritocco del codice civile. Ma quale bisogno vi ha della ricerca della paternità, quando il costume permette oggi il più manifesto concubinato e la dichiarazione più aperta della prole illegittima da parte degli stessi genitori?

Dove e come non accogliere il sistema dell'accertamento, benchè segreto, della maternità (adottato dai brefotrofi di diversi nostri paesi) mentre la famiglia e la prole si rende legittima di fronte al costume al coperto del solo matrimonio religioso?

Specialmente nell'Italia centrale il fatto è gravissimo, e si estende ogni giorno più. Il fatto cioè che oggi si trascura a bella posta il matrimonio civile per quello solo religioso (il quale conforta lo scrupolo delle coscienze più riservate, perchè nessuno stima un concubinato la famiglia costituita col vincolo religioso) onde fruire dei vantaggi del brefotrofio. Molte famiglie, tra le campagne in ispecie, anche non povere, si limitano al matrimonio religioso per acquistare il sussidio alla loro prole dal brefotrofio; e lo scandalo, chè altra parola non merita, è favorito anche dalla pubblica amministrazione. Ricordo una circolare della direzione generale di sanità, la quale obbliga le Opere pie o le Congregazioni di carità a consegnare sempre il bambino alla madre, se conosciuta.

Sarà vero che il latte materno debba sempre essere preferibile; ma tale è lo sconcio; e il santo nome della maternità è fatto titolo di lucro indecente alle spalle dei contribuenti!

Ma torniamo all'argomento.

I risultati della riforma attuata nella provincia di Rovigo, che è già studiata per la sua applicazione in altre Provincie, che si potrebbe a parer mio estendere immediatamente e senza pericoli in specie all'Italia superiore e centrale, sono questi: diminuzione notevole della mortalità; riconoscimento degli assistiti per parte della madre e talora anche del padre; frequenti riconoscimenti seguiti da matrimonio; nessuno aumento negli infanticidi, nei procurati aborti e nelle esposizioni

delittuose; nessun fatto che offenda comunque il costume.

Ora io penso: se un Parlamento sente il dovere suo nella risoluzione di sì morale ed importante riforma, niente di meno, otterrebbe, con essa, la conseguenza più diretta dell'altra, dappoichè le economie delle Provincie e dei Comuni che ne discenderebbero, da sole basterebbero a costituire il fondo necessario, anche di avanzo, per il servizio degli inabili al lavoro.

Un'altra fonte dalla quale, a giudizio mio, potrebbe scaturire qualche serio contributo in pro' degli inabili, per limitare ognora più il sussidio dello Stato, si trova in un cumulo di opere pubbliche, di cui pochi si sono occupati anche in argomento di pubblica beneficenza.

Non vedo l'onorevole ministro della pubblica istruzione, al quale mi piacerebbe di rivolgere qualche domanda in proposito.

Comunque, ricordo alla Camera che già l'onorevole Gianturco ordinò un'indagine statistica delle diverse fondazioni scolastiche eziandio non comprese nel novero delle Opere pie; dopo la quale indagine fu anche presentato al Senato un disegno di legge relativo allo argomento.

Sono centinaia e centinaia di fondazioni scolastiche; di fondi, lasciti, legati, oneri destinati ad erogazione per fine scolastico, anche non eretti in ente morale, che originariamente hanno inteso ed intendono tuttora allo incremento della educazione o della istruzione, elementare, secondaria, e superiore del nostro paese.

Queste opere pubbliche traggono in grandissima parte vita e ragione del loro essere dalle condizioni speciali dei tempi e dei luoghi sotto gli antichi Stati. Intendevano in genere e principalmente, alla diffusione della cultura, poco facile ad alcune classi di cittadini, o soverchiamente concentrata in quei tempi della loro istituzione, in pochi siti, nelle sole città più importanti.

Ognuno vede che oggi gran parte di queste fondazioni, se non si può dire che più non hanno ragione d'essere, si può certo dire che non corrispondono più ad un interesse della pubblica beneficenza, perchè al bisogno ed al fine loro in altre guise largamente si è provveduto.

Per le fondazioni, ad esempio, che favoriscono l'istruzione elementare divenuta oggi

obbligatoria e gratuita per tutti; per le fondazioni che favoriscono l'istruzione secondaria nei luoghi dove oggi l'universalità dei contribuenti provvede scuole ed Istituti tecnici, ginnasi e licei, io domando: è logico mantenere, conservare queste fondazioni? Tutt'al più dovrebbe essere destinata la beneficenza al pagamento delle tasse scolastiche.

Se nel paese è oggi assicurata quella facile istruzione che tale o tale altro benemerito fondatore curò di provvedere altrove a determinate famiglie, a determinate popolazioni che ne difettavano, non è logica la trasformazione dei lasciti quando agli scopi medesimi si è in altra maniera provveduto?

Ma io non penso di arrivare al punto della trasformazione.

Penso però che almeno trovi il suo fondamento giuridico l'idea di devolvere temporariamente, temperatamente, una parte minima del reddito di siffatte fondazioni in favore dello Stato, per quei nuovi fini che lo Stato ha mestieri di raggiungere secondo le necessità dei tempi, mentre egli ha provveduto, e con sacrificio, agli scopi che erano manchevoli nel tempo passato!

Gli esempi di queste devoluzioni totali o parziali sotto i passati Governi erano frequentissimi, di mano in mano che i principi o le comunità allargavano le pubbliche utilità. Noi stessi abbiamo accettato questa dottrina non di rado. Ricordo in questo momento la destinazione di redditi di alcune Opere pie stornate da Garibaldi, dittatore della Sicilia, a pro' dei danneggiati politici. Cito, più di recente, l'assegnazione fatta dei redditi dotazionali in pro'dell'Ospedale di Palermo, benchè, a mio credere, negli esempi citati non ci fosse alcun nesso giuridico di devoluzione anche temporanea.

Per rispetto infine alle fondazioni concernenti l'istruzione superiore, è sufficiente la sola cifra della popolazione scolastica, per giustificare l'assegnazione temporanea di una parte di questi numerosi redditi in favore delle spedalità o della inabilità al lavoro; le due forme di assistenza più direttamente interessanti allo stato moderno.

Ho detto devoluzione temporanea; vi ho pensato sopra. Non divido affatto, per conto mio, il pensiero di coloro, e sono tanti, tra i quali, fino ad un certo punto, lo stesso onorevole Nasi, che con assai facilità consigliano la confisca, totale o di parte notevole, di redditi pii, compresi gli elemosinieri, le cui fondazioni non sono trasformabili secondo il giusto legalissimo criterio della legge 17 luglio 1890 sulla pubblica beneficenza.

Tutto ciò perturba il diritto, *a priori*, e nuoce di fatto allo spirito della beneficenza, più che non si stimi. Io vorrei modificato il

disegno dell'onorevole Nasi nel senso, che tutte quante le pie fondazioni, magari da comprendere i lasciti di culto, non destinate a scopo di infanzia abbandonata, di inabilità al lavoro e di malattia, fossero chiamate ad un contributo mite e temporaneo, per un ventennio al massimo. La percentuale minima del reddito da contribuire, non turba lo interesse, lo affetto, lo svolgimento della beneficenza locale. Molto più nel caso nostro va preferito questo criterio, inquantochè nello avvenire, anche prossimo, il servizio in pro degli inabili verrà limitandosi più che ne sia oggi la necessità, in occasione dello svolgersi dell'istituto della cassa pensioni per la vecchiaia e degli infortuni sul lavoro.

Altro mezzo di rimuovere sempre più il pericolo di un sensibile aggravio dello Stato, potrebbe essere la stessa costituzione in ente morale del fondo destinato al mantenimento degli inabili.

Noi sappiamo che fra tutti i popoli del mondo, il nostro è il più ricco e il più proclive in materia di pubblica beneficenza: per modo che la stessa costituzione giuridica del servizio degli inabili, sulla base larga di uno Istituto provinciale, non tarderebbe a chiamare su di esso la benefica attenzione, l'aiuto dei filantropi.

Ancora un modo di favorire un economico servizio per il mantenimento degli inabili, non va trascurato: è di non provvedere ad essi solamente negli Istituti di ricovero che, relativamente, riesce assai più costoso che non il sussidio a domicilio. Di questo sistema del sussidio a domicilio abbiamo utilissimi esempi, naturalmente sotto la condizione del sussidio all'inabile presso parenti non obbligati al mantenimento, o nella famiglia assolutamente impossibilitata a provvedere. Questo sistema, oltre che più economico, è eccellente dal punto di vista di protezione del concetto stesso della famiglia, di un concetto d'indole morale e sociale; chè non si toglie così il povero dai suoi affetti, dal suo ambiente, per mescolarlo, se virtuoso, tra il vizio, se vizioso, tra le virtù; chè non si avvelenano così, con lo sconforto e con la solitudine, gli ultimi giorni della vita di un uomo laborioso ed onesto, con la disciplina di uno scolaro, come in un convitto.

Nel disegno dell'onorevole Nasi sono pure chiamati a contributo, in determinati casi e sotto certe condizioni, i maggiori possidenti dei rispettivi Comuni. Questo può essere un lato assai debole alle future sorti del progetto: ed io non trascurò di richiamarlo all'at-

tenzione dei colleghi e del ministro, tanto più che siamo alla vigilia di una riforma tributaria la quale si propone di ridurre o di abolire i cespiti comunali di consumo: epperò le quote delle maggiori proprietà saranno maggiormente aggravate per effetto di altri provvedimenti.

Secondo me, i rimedi accennati finora sono bastevoli ad organizzare, se vi è buona volontà, l'istituto degli inabili, senza mestieri di provvedimenti, la di cui difficoltà di certo farebbe indugiare la soluzione del santo problema.

Laonde insisto, per mio conto, nella necessità, più che nella opportunità, del sussidio diretto dello Stato, il cui intervento deve senza dubbio essere circondato di guarentigie e stabilito in giusti e certi confini.

Io non mi nascondo certamente le obiezioni del Governo in tutte queste mie considerazioni, la sua preoccupazione, la solita e costante preoccupazione del pericolo o della difficoltà dell'erario.

Ma, onorevoli ministri dell'interno e del tesoro, ditemi un po' voi se in Italia, dove si spendono 80 milioni per le pensioni degli impiegati dello Stato, non sia lecito chiedere che almeno un milione si trovi e si assicuri, ad ogni costo, pel servizio degli inabili al lavoro.

Ebbene, cerchiamo insieme come lo Stato possa pure assicurarsi da ogni pericolo per l'erario, e tuttavia provvedere. Non abbiamo che a guardare ciò che si pratica in tutti gli altri Stati d'Europa, presso i quali si sono trovati i temperamenti o gli espedienti che, senza aggravare l'erario, hanno messo lo Stato nella possibilità diretta o indiretta di agevolare il servizio per gli inabili al lavoro.

Senza fare lunghe disquisizioni, senza ricordare il modello che tutti conoscono della Inghilterra e della Danimarca dove esiste la tassa dei poveri, da quasi tutti gli altri Stati noi possiamo togliere l'esempio di efficaci provvedimenti in favore degli inabili.

Consistono essi nella più o meno larga devoluzione del prodotto di alcune ammende, di piccole tasse sui teatri, sui giardini pubblici, sugli spettacoli pubblici, sui balli, sui concerti, di quote sulla concessione delle aree nei cimiteri, e perfino, come in Austria-Ungheria, nella devoluzione della terza parte del patrimonio dei preti, se il prete muore senza testamento.

Ora domando: come o perchè non deve farsi ugualmente in Italia, perchè, di questa maniera, parimenti da noi, non si deve trovare qualche centesimo in favore di questo fondo?

Suggerisco un espediente io pure, semplice, facile, pratico.

Per esempio, una marca da bollo, da un soldo, speciale, da doversi applicare vicino alla marca fiscale nei manifesti tutti che riguardano pubblici trattenimenti, inviti, pubblicità.

Un'altra idea: di rilasciare a profitto degli inabili la frazione centesimale del soldo nell'esazione dei mandati... (*Interruzione dell'onorevole Barzilai*). No, onorevole Barzilai, non sarebbe punto difficile, perchè da questa cessione o rilascio della frazione del soldo su tutti i pagamenti dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, di qualsiasi pubblica amministrazione, si ricaverebbero molte e molte diecine di migliaia di lire. Chi vuole che si lagni se, nel riscuotere una piccola o grossa somma, si vede prelevare un centesimo o due? Fra le altre cose, di solito, accade che la frazione del soldo non si riscuote mai per la mancanza costante di moneta spicciola. E si potrebbe pensare, nella esazione di mandati di grosse somme, così, all'abbandono della frazione anche di lira. Il mezzo sarebbe facilissimo. Non si tratterebbe che di applicare sul mandato, annullandolo nel solito modo, un francobollo speciale che abbia la scritta della beneficenza speciale. Sarebbe un controllo semplicissimo sotto tutti gli aspetti.

Ma io non intendo o pretendo di dare al Governo dei suggerimenti; il ministro del tesoro è troppo pratico di questo genere di cose, se reputasse utile di entrare in questo ordine di idee, delle quali ho fatto cenno a titolo di puro esempio, il quale, però, ha la portata sicura di manifestare la facilità e la possibilità di chiamare a concorso lo Stato senza paura della sua finanza. E il concorso dello Stato è indispensabile da un altro punto di vista: per il diritto che gli compete, e gli conviene, di regolare esso, di decidere esso circa le concessioni o dichiarazioni del ricovero, nel caso eziandio che l'istituto degli inabili abbia carattere di ente provinciale o comunale.

Non va taciuto che il mestiere dell'accattonaggio è stato sempre un triste spettacolo del nostro paese, e le cautele le più strette e le più severe sono condizioni assolute per la retta funzione di questo pubblico servizio. Riassumendo: il concorso dello Stato è necessario se si vuole ristabilire il servizio degli esposti: ed è tanto più necessario in-

quantochè i rimedi indicati nei precedenti progetti di elevare l'imposta del focatico o l'aliquota dei centesimi addizionali, oggi non sembrano possibili, date le proposte riforme finanziarie dell'attuale Gabinetto, poichè l'abolizione del dazio sulle farine sposterà naturalmente gli introiti degli enti locali, e sarà necessario alzare le maggiori quote di imposta, indipendentemente da altri provvedimenti.

E vengo alla conclusione (*Oooh!*)

*Voci.* Sono le tribune.

**Stelluti-Scala.** È naturale! Non sono, questi, argomenti che interessano molto coloro che qui vengono per divertirsi. Il Parlamento si è sempre interessato a questi problemi; si saranno commessi degli errori; ma di certo nell'animo dei nostri colleghi si è sempre sentito affetto e rispetto per questo genere di discussioni. (*Bene!*)

Vengo alla conclusione. E concludo col rivolgere al presidente del Consiglio alcune domande. La più importante è questa: se il presidente del Consiglio creda che sia mestieri di uscire sollecitamente, il più presto possibile, da questa situazione di cose incomportabile da un punto di vista di ordine morale e politico, non solo, ma eziandio amministrativo, inquantochè col sistema attuale tutti sanno quali e quante liti si sono accese e si dibattono fra le diverse Opere pie, le Congregazioni di carità, le Confraternite, i Comuni, tra loro singolarmente o tutti insieme contro lo Stato.

È tale una rete fitta di litigi, che io credo siasi in esse sciupato e speso, o si spenda e si sciupi tanto, quanto ora basterebbe al mantenimento del maggior numero degli inabili.

Riconosca il presidente del Consiglio, vivamente lo prego, la necessità di provvedere sollecitamente, immediatamente, prima del bilancio futuro.

Secondo: desidererei sapere se il Ministero accetti la idea generale del progetto Nasi, in specie nella costituzione del fondo provinciale, come criterio di questo servizio. Desidero saperlo perchè tale costituzione del servizio è fondamentale, a mio modo di vedere, in quanto che il servizio provinciale, nella via media, risolve la questione meglio che il servizio semplicemente comunale o esclusivamente di Stato.

Da ultimo desidererei sapere se il presidente del Consiglio giudichi opportuno e indispensabile di far concorrere lo Stato in que-

sta forma di pubblica beneficenza, o meglio di pubblica assistenza.

Sono sicuro che le risposte del presidente del Consiglio saranno consone al mio desiderio, alla mia aspettazione. Certo lo saranno per mio fine, e il fine mio è quello desiderato universalmente. Non si può più indugiare in questo stato di cose. È una necessità morale il provvedere ai vecchi inabili al lavoro, anche per il rispetto e il credito della nostra legislazione: poichè, dopo appena dieci anni, questo spettacolo di vederla, per diverse ragioni, venir meno, umilia il paese nostro di fronte al progredire della civiltà in tutti gli altri paesi del mondo, molto più che la riforma fu annunciata sotto la bandiera dei doveri del partito liberale: per modo che dal Parlamento e dal Governo deve essere protetta e mantenuta con risolutezza e con efficacia. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Come al solito, quando si tratta di beneficenza, di Opere pie, insomma di cose di cuore, l'onorevole Stelluti-Scala ha fatto una splendida monografia dello stato della questione che è tanto interessante per tutti. L'enumerazione che egli ha fatta dei vari disegni di legge presentati successivamente al Parlamento (o che, se non sono stati presentati sono stati studiati e non sono arrivati in porto) è la prima prova della difficoltà della risoluzione di questo problema. Ma per quanto esso sia difficile, certamente il Governo intende risolverlo.

Rispondendo fin d'ora al primo quesito fattomi: se il Governo intenda che si debba uscire al più presto possibile da una situazione che è diventata incomportabile per varie ragioni, e specialmente dal lato legale, dirò all'onorevole Stelluti-Scala, che ho qui una bozza di relazione preparata per un disegno di legge che è già molto innanzi, ed in cui c'è persino la frase detta dall'onorevole Stelluti-Scala in questo momento: che, cioè, è necessario di uscire al più presto da una situazione che non può continuare senza costituire (lasciatemi dire la parola) una specie di vergogna per tutti noi.

Il disegno di legge sarà dunque prontamente presentato: ma prima, voglio esaminare alcuni suggerimenti e talune delle opportune

proposte fatte dall'onorevole preopinante. Egli, dopo aver detto come erano architettati i vari disegni di legge studiati o presentati e relativi a questo argomento, ha proposto alcuni espedienti che, secondo lui, avrebbero potuto portare un grande aiuto nella risoluzione del problema.

Ora, quantunque il disegno di legge che noi intendiamo di presentare, si avvicini molto alle conclusioni cui giunse l'onorevole Stelluti-Scala, mi riservo di prendere in esame tutte le proposte che egli ha fatto, soggiungendo subito che qualcuna di esse è già compresa nel nostro progetto.

Sicuramente è sempre grave, per molte ragioni, toccare il Codice civile. Ma se dallo studio della questione ci persuaderemo che, in qualche modificazione di quel Codice, si possa trovare un aiuto alla soluzione di questo interessante problema, confesso che non rifuggirei neanche da questo provvedimento. Non debbo però nascondere che la pratica dimostra come nei paesi parlamentari toccare i Codici è cosa molto gelosa, e che ci sono scrupoli che bisogna anche rispettare.

L'onorevole Stelluti-Scala ha poi proposto di modificare il servizio relativo agli esposti, ed ha anche accennato ad un altro argomento di cui anch'io sono molto tenero e da tempo, quando ha detto che il servizio come si trova ora ordinato è una vera facilitazione di abusi proveniente specialmente da una causa che si dovrebbe in modo assoluto togliere, e che è quella del matrimonio religioso non preceduto da quello civile.

Ritorno anzi ancora una volta, sebbene incidentalmente, su questo argomento, giacchè l'occasione mi si presenta, e ricordo che, ministro della guerra nel 1891, in una relazione precedente un Decreto Reale relativo alla condizione irregolare di tanti ufficiali che contraevano soltanto il matrimonio religioso contrariamente a tutte le nostre leggi, io allora scrissi, e l'ho anche più volte detto in Parlamento, che una simile difficoltà, come tante altre che si riferiscono alla situazione irregolare di molte famiglie, intorno alle quali sono state enumerate gravi conseguenze, sia per ragione di pensioni, sia in riguardo alla condizione ed ai diritti dei figli, tutte queste difficoltà, dico, sarebbero pienamente risolte il giorno in cui il matrimonio civile dovesse di necessità precedere quello religioso.

In questi giorni passati il sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia ha promesso alla Camera che il disegno di legge sarebbe stato presentato, ed io su questo punto non ho che a ripetere la stessa assicurazione.

Spero che questa mia dichiarazione varrà a persuadere l'onorevole Stelluti-Scala del nostro interessamento per questa grave e delicata questione.

Contributo delle Opere pie! Nessuno finora ha voluto toccar questo punto, direi quasi per scrupolo, giacchè questo problema si collega ad altre molte e difficili questioni, specialmente di carattere giuridico. Ricordo in proposito che da diverso tempo ormai trovasi dinanzi alla Camera un disegno di legge per regolare alcune spese di spedalità fatte dalla provincia di Roma, e per le quali si è messo innanzi qualche cosa di quel principio del contributo.

Ebbene, l'onorevole proponente conosce le difficoltà giuridiche subito sollevate, le quali almeno per un poco si discostano dal fine che si vuol raggiungere. Perciò anche questo punto deve essere studiato con la massima attenzione.

Dotazioni e fondazioni scolastiche non più logiche! Altro problema grave da esaminare ed anch'esso non scevro da difficoltà, ma che io pur consento di studiare.

Costituzione in ente morale del fondo provinciale, quando si adottasse per gli esposti! Anche su questa parte saranno fatti studi dal Governo e per conte mio credo appunto che converrà avvicinarsi alle idee dell'onorevole Stelluti-Scala.

Concorso dello Stato! Non si può negare se non in modo assoluto, almeno come anticipazione, perchè esiste già. Anzi quantunque il problema degli inabili al lavoro sia presentemente in aria, dirò così, c'è già nel bilancio una somma che ho discretamente aumentata pel bilancio futuro, sebbene con ciò evidentemente non si possa credere di poter risolvere la questione. L'aumento non sarebbe sufficiente allo scopo, essendo, mi pare, di 3 o 4 cento mila lire, giacchè le spese che lo Stato deve sopportare per questo titolo sono di molto maggiori. L'aumento della cifra adunque non deve intendersi come una soluzione, ma un avviamento alla possibilità di ottenere questa soluzione, raggiungendo in seguito il fabbisogno.

gno con altri provvedimenti, cioè proventi vari, concorsi e maggiori assegni. Ho detto ciò per dimostrare ancora una volta all'onorevole Stelluti il fermo proposito del Governo per la soluzione dell'importantissimo problema, che si riferisce agli inabili al lavoro.

L'onorevole interpellante ha parlato anche di francobolli da un soldo, di residui centesimali di mandati e di altre cose simili; ma queste sono misure specialmente di competenza del ministro del Tesoro. Quindi non mi dilungo di più, giacchè poco potrei aggiungere alle cose così bellamente esposte dall'onorevole Stelluti-Scala; non potrei che ripetere quanto egli ha detto: e vengo ai tre quesiti che mi ha rivolti. Al primo ho già risposto, ed era quello che si riferiva alla situazione impossibile presente che conviene di togliere al più presto; al secondo, se accetteremo il concetto del fondo provinciale? rispondo che lo accettiamo in parte; al terzo, riflettente il concorso dello Stato, dico che lo Stato concorrerà, se non fosse altro colle anticipazioni, nei limiti che naturalmente sono consentiti dalle esigenze del bilancio; ma anche lo Stato deve concorrere al risultato che tutti cerchiamo di ottenere. Spero che queste mie risposte sodisferanno l'onorevole Stelluti-Scala.

**Presidente.** Onorevole Stelluti-Scala, ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole ministro dell'interno.

**Stelluti-Scala.** Sono sodisfatto. Non soltanto in merito e in considerazione delle risposte datemi dall'onorevole presidente del Consiglio, che sono all'unisono con i miei desiderî, ma sono sodisfatto in considerazione dell'interesse che, dal modo come egli ha parlato, ho visto tutto trasparire dall'animo suo in favore dei poveri inabili. Il fine è comune, onorevole Pelloux: è quello di fare il bene. Quando si è al Governo si ha modo sicuro di raggiungere questo fine, e deve essere per Lei il primo e grande conforto, essendo al Governo, di poter sollecitare, di poter attuare benefici di questo genere e di questa importanza. Io quindi ringrazio il presidente del Consiglio.

#### Presentazione di note di variazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Vacchelli, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera alcune note di varia-

zione al bilancio dell'esercizio 1899-900, pei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e di agricoltura.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di queste note di variazioni, le quali saranno stampate, distribuite agli onorevoli deputati, e mandate alla Commissione del bilancio.

**Presidente.** Ora viene l'interpellanza che l'onorevole Bovio ha rivolto al ministro della pubblica istruzione, per sapere « se sia vero il decreto che pareggiava, dietro intercessione scritta di molti deputati, il liceo-ginnasio dei Gesuiti in Mondragone, e se ora i Gesuiti abbiano citato il Governo innanzi al tribunale, stimando irrevocabile il Decreto. »

A questa interpellanza dell'onorevole Bovio si connettono anche le altre, sul medesimo tema, degli onorevoli deputati Trincherà, Riccio Vincenzo, Cortese e Tozzi.

**Cortese.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ella è uno degli interpellanti. Ha facoltà di parlare.

**Cortese.** Poichè queste interpellanze, considerate nel loro fine pratico, mirano a disciplinare, per la serietà degli studi ed a garanzia dello Stato, le disposizioni legislative che si riferiscono al pareggiamento delle scuole secondarie, specialmente classiche, proporrei di rimandarle, come sede loro naturale, alla discussione del bilancio; e mi auguro che gli onorevoli interpellanti, Bovio e colleghi, vogliano consentire nella mia proposta.

**Bovio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Bovio.** Io sarei agli ordini della Camera e del Governo. Vero è che vedo assenti due degli interpellanti (per infermità), che sono fra i 108 firmatari; ed io non saprei intendere una lotta, in assenza degli avversari, quando questi sono infermi.

La lotta, il combattimento si fa con la presenza dell'avversario: perchè io, onorevoli signori del Governo, non intendevo davvero di occuparmi dei 108, ma dell'indirizzo da dare all'educazione nazionale. E l'indirizzo loro io volevo vedere, quello degli avversari; come essi intendano indirizzare la educazione nazionale, ed a loro intendevo di oppormi da questi banchi. Sono infermi; sono assenti; un collega chiede un differimento...

**De Cesare.** Siamo parecchi presenti, onorevole Bovio, e dispostissimi ad assumere la

responsabilità per noi e per gli altri! (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Non interrompano: solo gli interpellanti potranno parlare.

**Bovio.** Prego coloro che interrompono di iscriversi, presentando anch'essi ciascuno una interpellanza: si stabilirà poi il giorno della discussione. Ma combattere senza gli avversari è una forma di cavalleria che non può essere accettata su questi banchi.

Ebbene io, non sul bilancio, ma nella discussione imminente della legge per l'autonomia universitaria svolgerò la mia interpellanza, perchè non si potrà discutere di riforma universitaria senza discutere l'indirizzo dell'istruzione secondaria...

*Voce.* È una ritirata!

**Bovio.** ... e poi altresì perchè io vedo che molto cammino qui si è fatto verso Mondragone...

**Giusso.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma, onorevole Bovio, dica solo se differisce o no lo svolgimento della sua interpellanza.

**Bovio.** Io rimando la mia interpellanza alla prossima legge sulla riforma universitaria. (*Commenti.*)

*Voci.* Dunque la ritira.

**Presidente.** Ma, onorevole Bovio, la sua interpellanza non può trovar posto nella discussione della legge sulle Università.

**Bovio.** Nella prossima legge universitaria discuterò questo argomento dell'indirizzo dell'educazione nazionale. Tanto più che vedo presentarsi, o signori, uno spettacolo strano alla Camera, quando vedo dal medesimo banco un ministro presentare un disegno di legge sull'autonomia delle Università ed il ministro vicino presentare un altro disegno di legge restrittivo per la libertà di stampa e d'associazione.

**Presidente.** Ma si limiti, onorevole Bovio, a dire se differisce o no la sua interpellanza. (*Bravo!*)

**Bovio.** Ho già detto che sulla riforma universitaria parlerò e per i miei colleghi eleverò io allora un inno ai fondatori della Compagnia di Gesù...

*Voci.* Dunque la ritira.

**Bovio.** ... la rimando alla settimana ventura.

**Giusso.** Ho chiesto di parlare per fatto personale.

**Presidente.** L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare.

**Riccio.** Onorevole signor presidente! Sarei stato disposto a consentire nella proposta dell'onorevole Cortese; ma, dopo le interruzioni che mi sono state fatte, valendomi del diritto mio, domando di svolgere la mia interpellanza. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Tozzi è presente? (*Non è presente.*)

L'onorevole Trinchera nemmeno è presente. L'onorevole Giusso ha chiesto di parlare per fatto personale?

**Giusso.** Ho chiesto di parlare per fatto personale perchè mi era parso udire dall'onorevole Bovio che coloro i quali si trovano fra i firmatari sono malati o assenti...

**Presidente.** L'onorevole Bovio alludeva agli interpellanti.

**Giusso.** Io intendo parlare per mio conto.

**Presidente.** Ma non può.

**Giusso.** Onorevole presidente, poichè l'onorevole Bovio ha dichiarato che erano assenti o infermi i suoi avversari...

**Presidente.** Che dovevano parlare...

**Giusso.** ... e parlando dell'educazione nazionale ha accennato ai 108 firmatari dell'ordine del giorno, permetterà, onorevole presidente, che io esprima la mia opinione, che del resto dirò molto brevemente...

**Presidente.** Ma se Ella vuole esprimere la sua opinione, non si tratta più di un fatto personale: fatto personale è il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. (*Rumori a destra.*)

**Giusso.** Permetta. Quantunque io non abbia alcuna predilezione per la Compagnia di Gesù, mi onoro di dichiarare alla Camera che ho scientemente e coscientemente firmata quella tale domanda e l'ho fatto perchè credo che si debba libertà a tutti ed a tutte le manifestazioni della coscienza umana.

**Presidente.** Ma scusi, Ella entra nel merito dell'interpellanza.

**Giusso.** Si teme troppo, o signori, della libertà: si teme la libertà commerciale. (*Rumori.*)

**Presidente.** Onorevole Giusso, Ella non può entrare nell'argomento...

**Giusso.** Qui, o signori, si ha paura di tutto... (*Lumori.*)

Si temono i tribunali ordinari e si ricorre ai tribunali militari; si temono gl'impiegati e si militarizzano ed ora...

**Presidente.** Onorevole Giusso, non posso lasciarla continuare.

**Giusso.** ... si teme perfino il pareggiamento di Mondragone. Ora io dichiaro di non avere alcuna di queste paure, onorevole Bovio... (*Rumori all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Giusso, ma questo è entrare nel tema dell'interpellanza.

**Giusso.** Io non veggio pericoli per l'Italia che nello strazio che si fa dei contribuenti che si spingono alla rivolta, e nella nostra intemperanza: eleviamo l'animo, onorevole Bovio, abbiamo fede nelle nostre istituzioni... (*Rumori all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ma io non posso lasciarla continuare...

**Giusso.** Ho finito.

Abbiamo fiducia nella saldezza delle nostre istituzioni... (*Rumori all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ma, onorevole Giusso, le ripeto che non può parlare.

**Giusso.** Abbiamo fede nelle nostre istituzioni, nella saldezza dello Stato italiano che è il portato logico dello svolgimento storico della nazione ed abbiamo anche un po' più di fede nella libertà che tutto tempera e tutto corregge. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Bovio, intende svolgere la sua interpellanza?

**Bovio.** Sono agli ordini della Camera.

*Molte voci a destra.* Sì, sì.

**Presidente.** La svolga allora.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza di cui ho già data lettura.

**Bovio.** Parlo e sarò breve, ma mi riservo il discorso vero dopo la risposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Era gentile e cavalleresca la mia proposta, onorevole De Cesare; non i centotto ma due degli interpellanti mancano per ragioni d'infermità. Le grandi lotte si fanno coll'avversario presente alla discussione; dall'attrito emerge qualche voto, si sprigiona qualche favilla; e come in mia assenza non si farebbe a me o sorpresa, o accusa o si inizierebbe dibattito, così sento lo stesso dovere verso gli avversari, specialmente quando quelli sono firmatari di quella domanda, che è stata oggetto di lunga e penosa discussione in questi giorni. Solo in questo senso onesto e cavalleresco dovevate intendere il

mio riserbo. La Camera vuole che io parli, anche in assenza dei due interpellanti.

**Presidente.** Non si occupi degli altri! (*Si ride*).

**Bovio.** Signor presidente, di grazia, sopra una discussione così viva, dove la mia condotta poteva rimanere equivoca, non voleva Ella che io dessi un chiarimento?

**Presidente.** Ma come vuole Lei sapere come concluderebbero le loro interpellanze gli altri?

**Bovio.** Dato il chiarimento, che dovevo dare (gli avversari hanno inteso la verità e la schiettezza) io sono a disposizione della Camera. Mi premeva di dir ciò.

Comincio col dire, onorevole presidente, che sarò breve a patto che le sue interruzioni non allunghino il discorso mio (*Si ride*) perchè il discorso vero comincerà dopo la risposta, che darà l'onorevole ministro. (*Si ride*).

Siano certi i colleghi che io non mi occuperò dei centotto firmatari; non sarà questo oggetto della discussione, perchè, in questo modo e sotto questa forma, la discussione sarebbe impettegolita. No, io non mi occuperò menomamente del decreto, dato e revocato dal ministro della pubblica istruzione, nè io lo censurerò, perchè quando un ministro sente di aver commesso un errore e sente la necessità di doverlo riparare, non per ciò diventa censurabile dinanzi alla Camera.

La questione vera è un'altra, ed è questa: quale è l'indirizzo, che s'intende dare alla educazione nazionale.

Dobbiamo o no preoccuparcene? Io ben vedo, da lungo tempo silenzioso, da questi banchi, quale sia l'indirizzo, che alla educazione nazionale si vuol dare! Sedeva un giorno su quei banchi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, l'onorevole Crispi; si discuteva qui intorno al divieto, opposto ad una mia iscrizione; l'onorevole Crispi si levò breve, reciso e, inappellabile quasi, pronunziò queste parole: « L'onorevole Bovio vuol dare un indirizzo educativo al paese, io ne voglio dare un altro, dunque proibisco tutte le produzioni sue. »

I prefetti, cogliendo a volo quella espressione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, onorevole Crispi, non solo proi-



birano la prima, ma tutte le altre mie produzioni in onore di quella Compagnia di Gesù, che, avocando a sè, in nome della libertà, l'indirizzo della educazione, si comportava poi in questo modo verso il pensiero mio.

Per sè essa la libertà la chiede e la vuole; il pensiero di un altro, non dico di un deputato, di uno scrittore italiano, doveva essere proibito. E i prefetti, obbedientissimi ed ossequenti alla compagnia dei Padri, soppressero tutte quelle produzioni che, felici o infelici, come che sia, erano pure un patrimonio intellettuale e perpetrarono, a mio riguardo, ciò che io chiamo un furto.

Gli educatori Padri e i prefetti, mentre in nome dell'educazione, che essi vogliono dare al paese, lasciano correre le cose più scollasciate, proibiscono il pensiero di un uomo, che, parlando a voi, e alla Camera e fuori, può avere in qualche modo il vanto di essere non ultimo fra gli educatori italiani.

Ebbene, io non li seguirò per questo cammino: se libertà vogliono, e libertà ha da essere, sia intera e per loro e per noi, perchè è infinita la fede che noi di questa parte (*la Sinistra*) abbiamo nella libertà. In essa la parola migliore è quella che vince ed abbiamo questa esperienza e questo pensiero: che, se da una parte mettete un solo uomo, anche inerme, che dica la verità, e dall'altra mettete qualunque compagnia, Università, accademia o falange, o schiera di dottori, quell'uno inerme che dice la verità, sarà il vincitore.

Questa è legge del pensiero e, come voi sapete, è legge dei fatti e della storia. Se uno solo basta, dacchè in antico fu scritto e Romagnosi ripeté, che nelle vicende della vita, la più potente di tutte le cose è la verità, se, da una parte mettete un uomo inerme, che dica la verità e, dall'altra parte, lunga siepe di armi e di forze, il portatore della verità in ultimo avrà la vittoria; l'avrà attraverso un martirio, attraverso una lunga persecuzione, ma l'ultima parola tocca a lui.

Quindi la libertà, come ho detto, noi la vogliamo ed intera, sia per la Compagnia di Gesù, sia per qualunque altro Collegio jericico, sia per qualunque altra dottrina, sia per la nostra, perchè da questa lotta non può che uscire sfolgorante la verità.

È questo l'indirizzo vostro, onorevole ministro?

Se questo è, io lodo piuttosto il decreto che dava il pareggiamento al Collegio di Mondragone che quell'altro che lo revocava. Il soverchio insegnamento ufficiale categorizzato, disciplinato, non è quello che può bisognare alle necessità del pensiero e della vita. Si è detto che l'insegnamento impartito dai padri della Compagnia di Gesù e degli altri ordini religiosi è eccellente, e mi ricordo, sotto questo rispetto, anche le parole del Crispi, che veniva lodando molto quel Collegio, da preferirsi ai Collegi laici.

Ebbene io credo cotesto un errore. L'esperienza mia particolare, da molti anni che vivo nelle scuole, è questa: i giovani che vengono dagli Istituti di preti, di frati, non sono dappiù degli altri che vengono dagli Istituti dello Stato. Ho trovato in loro una grande deficienza nella conoscenza dei classici; scarsa la coltura storica e quasi nulle quella delle discipline matematiche. Me lo provano gli esami dati nelle Università.

Questo dico, rispetto a ciò che si chiama istruzione. Rispetto all'educazione, essi hanno questo imparato, come la religione si possa dividere dalla morale, e la morale dal diritto e dalla vita: in modo che la loro coscienza si sdoppia in questo modo deforme: da una parte la religione, dall'altra, la morale, dall'altra, il diritto accomodabile a tutte le diverse funzioni, a tutte le esigenze della vita. Sicchè, nè sotto l'aspetto didattico, nè sotto l'aspetto morale ed educativo, ho trovato quel risultamento che voi da quei banchi celebrate.

Dunque, sopra questo punto la questione non è vantaggiosa per voi. Dal punto di vista tecnico io trovo una grande deficienza negli istituti ufficiali governativi, ma maggiore negli istituti che vengono diretti da preti e da ordini sacri.

Se poi l'onorevole ministro non vuole questa che è la vera educazione del paese nella libertà che tutti andiamo cercando, faccia allora applicare la legge. Ma sia per tutti la legge. La legge dove l'applica, dove no, ed allora vengono su i favori. Perchè, tanti istituti che sono benemeriti del paese, mantenuti con tutti gli sforzi da uomini dedicati da anni ed anni all'insegnamento non hanno trovato mai il favore della Camera, il favore del ministro? Ad essi nessuna facoltà

date, date invece un'agonia lenta, togliete loro ogni possibilità di concorrenza agli istituti dello Stato, e poi si dà tanto favore di deputati, tanta larghezza di Parlamento e tanto assenso di Governo, a certi istituti, i cui intendimenti sono ostili alla patria, ostili alla libertà? Noi qui non siamo nè nella libertà, nè nella legge. Siamo fuori dell'una e dell'altra. Io, per proposito mio, vorrei una istruzione ed una educazione liberalissima, come ne deriva dal nuovo concetto e della vita e della storia.

Gli autodidattici sono stati nella vita e nella storia gli uomini migliori, cioè: quelli che tutto devono alla propria istruzione e alla propria educazione; ed il genio migliore è stato sempre un autodidatta.

Il peso delle regole, dei precetti, degli esami e delle tasse non ha mai migliorato la condizione dei cervelli.

Quindi la cosa più grande che possiamo vagheggiare è appunto questa della libertà d'insegnamento. Ma se forse questa vi fa paura e lo Stato si deve ancora difendere da coloro che possono voci più o meno torbide diffondere nelle scuole, ricorrete allora alla legge.

Ma sia davvero la legge e per tutti e non siano due leggi: una per gli istituti laici, liberali, ed un'altra per gli istituti sacri, che hanno trovato nella Camera dei deputati tanta eco e tanto plauso.

Io devo qui fermare il mio discorso, perchè dalla voce viva dell'onorevole ministro voglio cogliere, quale sia l'indirizzo che alla scuola italiana ed alla educazione egli vuol dare, o secondo la legge, o secondo la libertà. E poichè il mio avversario non l'ho potuto trovare di fronte, col quale fare una discussione vera e viva sopra questo argomento, mi auguro di trovare l'avversario nell'onorevole ministro della pubblica istruzione, col quale desidero di cominciare un dialogo tale, che dia una soluzione a questo problema importantissimo, che egli chiama della scuola italiana e che io chiamo, con una parola di più, della educazione italiana. E mi affretto a lasciargli la parola.

**Presidente.** È presente l'onorevole Trinchera?

*(Non è presente).*

Allora si intende ritirata la sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per svolgere la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione « intorno ai criteri che lo guidano in tema di pareggiamento ed intorno al recente caso dell'istituto di Mondragone. »

**Riccio.** La Camera comprende l'imbarazzo in cui mi trovo e la mia preoccupazione nello svolgere questo tema. Esso ha appassionato molto la pubblica opinione, e le ragioni in un senso o nell'altro sono state svolte dai migliori pubblicisti d'Italia.

Inoltre centotto fra i nostri colleghi di ogni parte della Camera, rispettabili per ingegno, dottrina e coltura, e di cui alcuni hanno occupato ed occupano un posto elevato nel Parlamento italiano, hanno già esternato un'opinione, alla quale, pur non associandomi, ho il dovere di rendere omaggio. E io non saprei altrimenti cominciare a svolgere questa interpellanza, che pubblicamente dichiarando il massimo rispetto per il parere di coloro che non pensano come me, ma di cui riconosco la nobiltà delle intenzioni, e, consentite pure, il coraggio avuto, dopo certe accuse che non arrivavano all'altezza della loro coscienza. *(Benissimo!)*

So che alcuni fra questi firmatari hanno reso omaggio ai ricordi più lieti della loro vita, perchè, nell'istituto di Mondragone, di cui io spero con parola serena di dire i pregi e i difetti, passarono gli anni più belli della loro giovinezza, e sarei indegno di appartenere al Parlamento italiano, se non comprendessi i sentimenti che li ispirarono nel firmare la petizione per il pareggiamento, e non sentissi quanto sia bello e nobile l'amore per il luogo dove si sono passati parecchi anni di studio, dove il cuore e la mente si sono schiusi alla vita.

Possiamo dividerci nel giudizio intorno all'istituzione, ma voglio appunto cominciare dal dire che rispetto grandemente tutti coloro che firmarono la petizione e che la firma loro non ritirarono.

Che cosa in fondo, onorevoli colleghi, è la questione che qui ci divide?

A me pare che, in primo luogo, sia una questione unicamente legale. L'istituto di cui si tratta si trova nelle condizioni volute dalla legge per ottenere il pareggiamento? In sostanza io vorrei per un momento allontanarmi dal fatto singolo, perchè il pareggiamento viene chiesto anche per altri istituti,

e vorrei fare una questione generale per vedere quali siano le condizioni che mette la legge perchè si possa concedere il pareggiamento di un istituto secondario. Da un pezzo, e non per colpa del ministro attuale al quale anzi devo rendere omaggio per la correttezza sua, siamo su una via diversa da quella voluta dalla legge, concedendo il pareggiamento a parecchi istituti secondari anche quando non lo consenta la legge.

L'onorevole Giusso parlava di libertà di insegnamento: e ben venga; ma allora dobbiamo modificare la legge. In questo momento vi è la legge Casati del 1859, la quale determina le condizioni e i limiti entro i quali il pareggiamento si ottiene. Modifichiamo dunque la legge, o applichamola qual'è; ma non abbiamo il diritto di violarla.

L'articolo 240 della legge Casati dice chiaramente quale sia il caso del pareggiamento: là dove lo Stato non riesce, per l'eseguità delle sue forze finanziarie, a mettere un ginnasio proprio, il municipio può istituire un ginnasio, purchè accetti i programmi e si uniformi alle condizioni dell'insegnamento dello Stato. Allora dunque questo ginnasio è pareggiato, quando è istituito dal Municipio, in altri termini quando ha un carattere pubblico.

L'articolo 244, poi, dà facoltà agli istituti che siano enti morali, oppure dipendano da enti morali, e che abbiano lo scopo dell'insegnamento, di essere pareggiati. Non è dunque possibile pareggiare un istituto privato, che non sia istituito dal municipio, su cui il municipio non abbia nessun sindacato. Non è possibile il pareggiamento di un istituto privato, solo perchè chiesto dal municipio, nel cui territorio l'istituto si trova. Io non sarò chiaro, ma ho nella mente chiara la convinzione che noi violiamo la legge, nè, ripeto, nel solo caso di Mondragone, ma l'abbiamo violata e la violiamo in vari altri casi, per altri istituti fondati da religiosi o da laici.

Noi violiamo la legge il giorno in cui diamo il pareggiamento agli Istituti che non sono fondati da Municipi, nè da Corpi morali, o che da Corpi morali non dipendono; ma sono unicamente privati e per i quali il Municipio, per avere un vantaggio nel suo territorio, si presta a presentare la domanda di pareggiamento.

Ora, secondo la legge Casati, non è sufficiente la domanda per dare il diritto al pa-

reggiamento, ma è necessario che l'Istituto sia fondato dal Municipio. Dato ciò, se noi veramente crediamo, nello stato attuale del nostro insegnamento, che convenga di dare il pareggiamento ad altri Istituti non istituiti da Municipi nè da Corpi morali e neppure dipendenti da essi, modifichiamo la legge Casati.

Una tale modificazione sarà la benvenuta, e se l'onorevole Giusso ne farà la proposta, non sarò io a rifiutare di mettere la mia modesta firma sotto la sua autorevolissima. Ma adesso non possiamo trattare di ciò, adesso noi dobbiamo chiedere la pura e semplice applicazione della legge. La legge non consente il pareggiamento agli Istituti privati, anche se esso viene chiesto dall'autorità municipale: la legge dunque non consente che l'Istituto di Mondragone sia pareggiato.

Però tengo conto delle difficoltà nelle quali ora si trova il ministro circa Mondragone, e confesso che, visto l'equivoco nel quale si è incorsi, per il quale veramente quell'Istituto aveva creduto per un momento di avere diritto al pareggiamento, tanto che era stato firmato il decreto che poi è stato ritirato, io confesso che probabilmente per quest'anno, in via di tolleranza, quasi in via di transazione, si potrebbe anche concedere che le norme di pareggiamento si applichino provvisoriamente a Mondragone. Ma come regola generale e permanente, nel caso di Mondragone e nei casi simili, il pareggiamento non è possibile. La questione è di ordine generale.

Vi sono delle norme che la legge fissa, noi non possiamo in nessun modo e per nessuna ragione violare queste norme. L'abbiamo fatto in altri casi ed abbiamo mal fatto. Se ciò si facesse per il pareggiamento di Mondragone, faremmo una nuova violazione di legge. Cominciamo dunque da questo momento a rispettare puramente e semplicemente la legge come è, e se la troviamo cattiva, abbiamo il coraggio di modificarla.

Le circolari dei vari ministri della pubblica istruzione in materia di pareggiamento confermano questa mia tesi.

Una delle ultime circolari, e la più importante, è quella del 20 gennaio 1875, con cui l'onorevole Bonghi ha dettato le norme del pareggiamento; sentite le principali disposizioni:

« Alle domande di pareggiamento deb.

bono essere uniti: 1° un prospetto particolareggiato dello stato dell'istruzione elementare col numero e classificazione delle scuole primarie, degli alunni, maestri, stipendi e patenti di questi ultimi, accompagnato da una relazione del provveditore o dell'ispettore, dalla quale si ritragga che il Comune adempie a tutti gli obblighi che la legge gli impone per le scuole primarie, specialmente a quello imposto dall'articolo 22 del regolamento 15 settembre 1860. »

Come vedete, si parla sempre di un istituto pubblico, non mai di un istituto privato a cui il Comune dia soltanto a guisa di coparchio il nome, come la bandiera che cuopre la merce.

Continua la circolare:

« 2° L'estratto del bilancio, da cui risulti tutta la spesa sostenuta dall'amministrazione per la pubblica istruzione.

« 3° La deliberazione dell'amministrazione circa lo stabilimento delle tasse scolastiche che debbono essere nella misura e nella forma prescritta dalla legge! »

Quindi non facoltà di tasse di ammissione diverse da quelle che la legge prescrive; quindi non facoltà di stipendi diversi, di rette di studio, ed altro.

La circolare, dunque, parla sempre di pubbliche amministrazioni da cui dipendono gli istituti che si pareggiano; mai di istituzioni private.

Sicchè, mettendo per un poco da parte la questione politica e la religiosa, di cui io mi occuperò dopo, perchè amo affrontare coraggiosamente tutte le questioni inerenti a questo tema, parlando solo della questione legale, io credo di aver dimostrato che non si possa pareggiare un istituto, quando non si trovino queste condizioni, ossia che dipenda da un'amministrazione pubblica, che l'amministrazione mandi il suo bilancio al Ministero, che le rette, gli stipendi, le tasse di entrata, ecc., siano identiche a quelle dello Stato.

Cosa vuol dire pareggiamento? Vuol dire supplire nell'insegnamento allo Stato, là dove lo Stato non arriva. È un ente pubblico, un Municipio, un Corpo morale il quale abbia scopo di insegnamento, che si sostituisce allo Stato, ma si sostituisce mettendosi nelle stesse condizioni dell'insegnamento pubblico, con gli stessi obblighi, e quindi con gli stessi diritti.

Poichè il grave è, onorevole Giusso, che qui non si tratta di libertà dell'insegnamento. Il pareggiamento di un istituto secondario significa dare sanzione legale all'attestato di studi fatti nell'istituto. Non è che, quando neghiamo il pareggiamento ad un istituto, impediamo che vi si insegni o lo vogliamo sottrarre dal nostro controllo, o impediamo che vi si faccia un'ispezione. No, noi diciamo: questo istituto non può dare un titolo che abbia valore di titolo di Stato. La licenza liceale di un istituto pareggiato vale quanto la licenza data dallo Stato; ora essendo questo il valore del pareggiamento, è naturale che lo Stato non lo dia, secondo la legge attuale, agli istituti privati, ma lo dia solamente ad istituti pubblici. Non si può e non si deve pareggiare, in base alla legge attuale, nessun istituto privato.

La prima parte adunque della mia interpellanza è questa: intende l'onorevole ministro, della cui competenza non c'è nessuno in questa Camera che possa dubitare, e della cui equità (si tratti di istituti retti da massoni o da gesuiti, rappresentino una o l'altra delle varie tendenze che agitano la vita moderna) della cui equità non sono io a dubitare, — intende l'onorevole ministro di applicare le norme precise della legge per tutti gli istituti, quali essi siano?

Intende di applicare queste norme in modo così scrupoloso che non si abbia più il caso di pareggiamenti di istituti privati, sieno pure coperti dalle domande dei municipi?

Ecco un primo problema, sul quale aspetterò l'autorevole risposta dell'onorevole ministro.

Ma io voglio affrontare, onorevoli colleghi, la questione in sè. Supponiamo, per ipotesi, che l'istituto di Mondragone, così com'è e come funziona, si trovi nelle condizioni volute dalla legge per essere pareggiato. Si farà bene a pareggiarlo? Consentite che io dica molto francamente di no. (*Interruzioni*).

E dico di no per molte ragioni, alcune d'indole generale, altre d'indole particolare.

Consideriamo, onorevoli colleghi, che è negli istituti secondari che si formano il carattere e l'intelligenza. Nelle scuole primarie è troppo presto, nelle Università troppo tardi; è nelle scuole secondarie che si forma l'uomo. Alle Università si arriva col carattere fatto, con la mente formata, con quel complesso di educazione, di tendenze e di idee, che costi-

tuiscono veramente l'uomo. Lo stesso fatto che colleghi carissimi sentono così vivo il ricordo del luogo dove hanno passato i giorni della loro prima giovinezza, dimostra quanto sia importante la concessione della facoltà d'insegnare, di formare la mente ed il cuore della gioventù. E se è così, non abbiamo noi forse il dovere di preoccuparci di così grave questione?

Se ne preoccupano da per tutto, in tutti i paesi civili. In Francia, nel momento stesso in cui noi discutiamo, si dibatte una grossa questione sull'insegnamento secondario; ed è stata nominata una Commissione, presieduta da Ribot, ex-ministro, la quale deve esaminare un disegno di legge tendente a disciplinare l'istruzione data dalle congregazioni. Notate, onorevoli colleghi, che le tendenze in Francia sono molto più severe che presso di noi; lì non si tratta di concedere o non concedere la facoltà di dare diplomi come nella questione che ci agita, ma si tratta nientemeno che si vuole impedire a tutti i giovani che escono dai licei retti da congregazioni, di esercitare cariche pubbliche, di concorrere a pubblici uffici, se prima non abbiano fatto due anni negli istituti secondari dello Stato. Noi non vogliamo questo, ma non possiamo volere l'eccesso opposto, dare cioè sanzione di Stato ad un istituto privato.

Io ho visitato in questi giorni il Collegio di Mondragone, e l'ho visitato, non nascondendo lealmente e francamente il pensiero mio intorno al provvedimento del ministro, insieme ad un collega che pensava diversamente da me e che mi è stato cortese di aiuti, di notizie, di informazioni.

Io debbo dire con franchezza che vi sono in quell'Istituto delle cose che vorrei adottate negli Istituti secondari nazionali: molto ordine, molta disciplina, grande cura dell'igiene...

**Lochis.** Finalmente!

**Maury.** Si mangia almeno.

**Riccio.** ... grande cura dello sviluppo fisico e quindi igiene molta. Ciò bisogna riconoscere in lealtà...

**Del Balzo Carlo.** Ed anche molte restrizioni mentali! (*Si ride*).

**Riccio.** Non interrompa, perchè vedrà che io dirò parole equanime e serene su questa questione.

Per quanto riguarda gli studi ho notato

questa tendenza: gli studi classici molto curati. Mi perdoni l'onorevole Bovio se io dico ciò; io non ho l'esperienza dell'insegnamento che egli ha; ma per quel poco di cui ho potuto accorgermi, ho visto molto coltivato lo studio del latino e del greco.

*Voce.* L'onorevole Bovio dice il contrario!

**Riccio.** Sono due opinioni rispettabili tanto l'una quanto l'altra; perchè impedirmi di dire la mia? Ma vi sono degli studi, bisogna pure riconoscerlo con franchezza, condotti in modo non buono, e forse non per colpa degli insegnanti, ma per le necessità provenienti dalla natura dell'istituzione.

Per esempio, gli studi di storia vi sono trascurati: la storia contemporanea principalmente, quella che dovrebbe essere più cara al nostro cuore, quella che dovrebbe essere più importante per noi, quella che dovrebbe contribuire a fare il cittadino, è insegnata male.

*Una voce.* Faccia rispettare i programmi il Governo! (*Interruzioni*).

**Riccio.** Gli egregi interruttori mi dicono: i programmi. È vero, gli insegnanti devono pur seguirli; ma tutto sta nel modo come s'interpreta il programma! Quando si tratta di svolgere questo tema: Rivoluzione francese, io, essendo professore, posso svilupparlo in un senso piuttosto che in un altro, io posso parlare della rivoluzione francese, facendola considerare come un avvenimento orrido, posso parlarne come di un avvenimento buono; posso parlare degli enciclopedisti o tacerne; posso dare alla mia lezione un'intonazione tale, che sfugga all'azione anche del controllo di una qualsiasi ispezione. (*Interruzioni*).

Da qualche interruttore sento dirmi che perciò vi sono gli esami, ma è appunto a causa degli esami che non vogliamo il pareggiamento, perchè appunto il giorno che pareggiate questi Istituti, date loro la facoltà di dare l'esame nel loro seno, in quella forma che essi credono migliore.

*Voci.* No, no. Avete le Commissioni governative! (*Interruzioni*).

**Riccio Vincenzo.** Abbiate pazienza! Ho sentito dire che appunto perciò vi sono le Commissioni governative, ma i miei interruttori mi sembra non abbiano considerato bene la questione, perchè le Commissioni sono concesse anche agli istituti non pareggiati, tanto vero che Mondragone ha avuto per molti

anni la Commissione, e che quando i giovani sono andati a dare gli esami a Roma, sono stati riprovati tutti nella storia. Così per quanto riguarda l'italiano; la verità è che vi è un grande studio per la cultura della lingua, vi è una tendenza a far sì che si impari un italiano forse troppo classico, ma certamente meno trascurato di quello che si studia in molte nostre scuole pubbliche, ma però con la stessa lealtà bisogna dire che certi libri, certi classici, certi nostri scrittori, specialmente contemporanei, cari al nostro cuore e alla nostra mente, come il Berchet, come le poesie del Leopardi, come quelle di Giusti, vi sono bandite. (*Interruzione del deputato De Cesare*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Riccio Vincenzo.** No, le poesie no, le prose di Leopardi e di Giusti, sì. L'onorevole De Cesare dice che i giovani avranno tempo di studiare le poesie in seguito: io non lo so, ma è certo che io, come padre, sarei molto lieto se a 18 anni mio figlio sapesse cosa è Berchet, cosa sono Leopardi e Giusti, e li imparasse a memoria, perchè quelle poesie gioverebbero così al cuore come alla mente del figlio mio.

**De Cesare.** Vi è la famiglia!

**Riccio Vincenzo.** No, qui la famiglia non vi è, perchè quei giovani sono chiusi in convento.

Dunque, data questa condizione serena e spassionata con la quale ho esposto la verità nel bene e nel male, io dico: in coscienza è conveniente, è giusto che lo Stato badate bene non già vieti questo insegnamento (perchè la questione non è di chiudere Mondragone), ma dia a dei giovani che escono di là così istruiti, con queste reticenze ed omissioni, un titolo che è equiparato a quello dello Stato? Dia ad essi un titolo per cui possono concorrere agli esami per tutti gli impieghi, per tutti gli uffici pubblici? Questo è il problema. Non si tratta di vietare di insegnare, ma si vuole che quell'insegnamento, così monco, così mancante di alcune dottrine, abbia gli stessi effetti dell'insegnamento pubblico, e che sia pareggiata la licenza liceale avuta a Mondragone a quella ottenuta in un istituto governativo? A me pare che con tutta la libertà possibile, con tutta la tendenza dello spirito pubblico italiano verso la tolleranza, tendenza

che è dovere di uomini politici, non si possa arrivare a simile concessione.

Ma io voglio elevare ancora di più il problema.

Ho dimostrato che non è legale il pareggiamento; ho dimostrato, in secondo luogo, che se anche legale fosse, non sarebbe conforme alle tendenze della cultura e dello spirito nazionale.

Ma io voglio elevarmi, onorevoli colleghi, salire un poco più in alto, io voglio parlare di certe tendenze della nostra civiltà, io voglio avere il coraggio di ricordare a voi che vicino a noi vi è una nazione, nobile nazione, la quale per secoli non ha consentito l'insegnamento alla Compagnia di Gesù, rappresentante di certe determinate tendenze dello spirito religioso.

Io voglio ricordare che in Francia, fino dal tempo di Luigi XIV e Luigi XV, per insegnare bisognava accettare le teoriche gallicane.

Io voglio ricordare che Napoleone I pensava che non potesse affidarsi l'insegnamento che ad uomini in tutto simili alla generazione nella quale sono chiamati a vivere.

I Borboni di Francia, nella Restaurazione, bandirono la Compagnia di Gesù dall'insegnamento, e deve produrre sull'animo nostro, onorevoli colleghi, una dolorosa ed incresciosa impressione (consentite la franchezza), il vedere che mentre una famiglia, distrutta per ragione di libertà, bandita da tutti i Regni in nome della civiltà, mentre questa famiglia manteneva alta la libertà dell'insegnamento e non lo consentiva alla Compagnia di Gesù, noi non solo lo consentiamo, ma vorremmo dare ad esso sanzione ufficiale! Dolorosa impressione, signori!

Nel 1844, essendo caduta la dinastia dei Borboni in Francia, si pensò di nuovo a riformare l'insegnamento secondario.

I più eminenti ingegni di Francia si dedicarono a quest'opera. Un uomo politico, non certo accusato di idee eccessivamente rivoluzionarie, Adolfo Thiers, fu autore di una delle più splendide relazioni che si sieno fatte in materia d'insegnamento pubblico secondario.

Pensavano come lui il Villemain, Odilon-Barrot, Saint-Marc, Girardin, Dupin, Toqueville, i migliori, o signori, di quell'epoca. Ebbene, sentite che cosa Adolfo Thiers di-

ceva, a proposito di certi metodi d'insegnamento nella scuola secondaria:

« Noi aggiungiamo, per ciò che concerne i Gesuiti, che non siamo animati verso di loro da un piccolo spirito di calunnia o di persecuzione (*e non lo siamo neanche noi*), ma che le loro dottrine, le loro aspirazioni spirituali e temporali, la loro vita agitata, i ricordi che essi richiamano alla mente, tutto ciò basta perchè dei legislatori prudenti li escludano dall'insegnamento. Ci abbisognano dei dottori meno contestati, per confidare ad essi la gioventù nostra. »

E vi pare, onorevoli colleghi, che adesso sia così sicuro lo spirito liberale italiano di tutte le gradazioni, perchè possiamo affidare la gioventù nostra ad essi, affidarla al punto, di dare ai Gesuiti la facoltà di rilasciare un titolo di Stato?

Noi, della generazione attuale, abbiamo, a parer mio, un compito modesto. Figli di una generazione che molto ha fatto per la patria, noi non possiamo avere, per necessità storiche inevitabili, l'energia dei padri nostri, e dobbiamo limitarci ad un compito molto più modesto, a trasmettere, cioè, ai figli nostri le libertà così come sono, augurando che essi le sappiano conservare e sviluppare, con maggiore energia che non possiamo sviluppare noi, uomini di transizione e di passaggio. Noi siamo i figli stanchi di una generazione di forti. Abbiamo un'opera modesta, ma chiara e semplice.

Ma guai a noi se non adempiamo a questo compito nostro.

Io vedo che tutto l'insegnamento dato dal Vaticano si uniforma all'azione di una mente dottissima, intelligente ed acuta come forse rare volte il Papato vantò. Io sento il dovere dalla tribuna del Parlamento italiano di rendere omaggio, onorevoli colleghi, alla intelligenza eletta ed acuta di un uomo, il quale ha capito le necessità dell'ora presente ed ha informata tutta l'azione dell'insegnamento del Vaticano ad una grande opera di combattimento, che in verità dal suo punto di vista, è ammirevole.

Sentite: all'inizio del Papato di Leone XIII, l'Università Gregoriana, che ora, come dirò, è in mano interamente della Compagnia di Gesù, e di cui ricorderò i rapidi progressi, perchè a parer mio hanno un valore grandissimo, fu ricostituita. Si volle dare ad essa unità d'indirizzo, il che significa non solo

disciplina, ma anche unità di tendenze intellettuali; si volle educare la gioventù a pensare in un modo, a non discostarsi da certe teoriche, a non allontanarsi da certe tendenze. Ed allora fu pubblicata una prima bolla *Aeterni patris*. Era per dire: bisogna insegnare così; la teologia deve essere questa e non altra, l'insegnamento della filosofia deve essere soltanto questo. (*Interruzioni*).

Questa bolla creò quindi l'indirizzo intellettuale; ma bisognava creare anche la disciplina nella esecuzione dell'indirizzo stesso, e questo compito fu affidato alla Compagnia di Gesù. E così alla bolla *Aeterni patris* successe il breve *Gravissime nos*, con cui si lodava la Compagnia di Gesù per l'insegnamento che dava, rispondente al fine di combattimento che bisogna raggiungere.

Vi sono, in quel breve, calde parole di lode per la Compagnia di Gesù rivolte da Leone XIII per l'insegnamento loro, per la loro opera efficace. Il Papa riconosce come essi abbiano davvero saputo combattere con unità di indirizzo in favore delle loro tendenze.

I fatti provano che le lodi erano meritate. Ormai, onorevoli colleghi, essi si sono sparsi su tutti i campi dell'insegnamento, hanno occupato anche varii dei nostri istituti secondari, come, in una forma o l'altra, si sono sparsi in varie regioni d'Italia e fanno opera che noi, come avversari, possiamo deplorare, ma che certamente è ammirevole ed efficace.

Lodevole, bisogna dirlo, è il disinteresse personale di coloro che compiono quell'opera e per la disciplina che vi portano; ma pur troppo è opera che incatena il cervello e volge le tendenze del cuore e l'attività delle persone ad un solo indirizzo. Ed allora, onorevoli colleghi, dato questo indirizzo delle menti, data questa attività tutta messa per una determinata via, voi avete uno spettacolo meraviglioso di propaganda, al quale l'uomo politico deve interessarsi, se gli è cara la gioventù, se gli sono cari la mente ed il cuore della nuova generazione.

Notate le cifre, o signori: io ho qui il catalogo dei professori e degli alunni della Università pontificia dell'anno scolastico corrente.

Quando l'uomo dalla mente acuta ed eletta che occupa la sede pontificia, salì nel 1878 al pontificato, si occupò subito di insegnamento; l'Accademia Gregoriana contava allora 362 alunni. Adesso, onorevoli colleghi,

ve ne sono 1095. Sono gli insegnanti di una sola teorica, diffusi per tutta l'Italia, per tutta l'Europa...

*Una voce.* Per tutto il mondo!

**Riccio Vincenzo.** In quest'anno vi sono 1095 alunni, di tutte le nazioni d'Europa, anzi del mondo. Ma il maggior numero di essi è dato dall'Italia. (*Commenti*). Mentre anche di Francia, cioè della figlia diletta della Chiesa, vi sono solamente 165 alunni che frequentano l'Accademia Gregoriana, su tutto il numero dei frequentatori ve ne sono 336 nati in Italia.

Voi vedete che forza di propaganda! Nell'Università Gregoriana vi sono adesso tanti alunni italiani, quanti alunni di tutto il mondo vi erano nel 1878, allorchè quell'uomo acuto ed intelligente salì al pontificato. Innanzi a questa diffusione, onorevoli colleghi, volete che non ci preoccupiamo del nostro insegnamento? Dall'Accademia Gregoriana uscirono i professori di Mondragone!

E notate: tra la bolla *Aeterni Patris* ed il breve *Gravissime nos*, a cui ho accennato, vi è un terzo atto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei miei colleghi.

Si temeva che qualche dottrina religiosa fosse interpretata in un senso diverso da quello dato dai gesuiti: e furono bandite (come non era mai stato fatto) le *quaranta proposizioni* del Rosmini. Non si consentì che l'insegnamento si allontanasse dalla falsariga voluta dai gesuiti: non si permise che la mente degli alunni si svolgesse in senso affatto diverso da quello voluto con certe rigide forme, alle quali non bisognava disubbidire. Ed a me, consentite che ve lo dica, produce un senso di meraviglia il vedere uomini, ai cui sentimenti religiosi io rendo omaggio qua dentro, uomini i quali credo che abbiano, anzi so che hanno il culto per Rosmini e per le dottrine sue, uomini i quali comprendono che valore nella religione, nella morale e nel patriottismo avevano quelle dottrine, incoraggiare adesso certi pareggiamenti, che, a parer mio, sono non solo la negazione di quelle dottrine, ma la negazione di tutto quel nobile movimento, ahimè! troppo presto ridotto nel nulla, che un tempo si estese su tutto il suolo lombardo...

**De Cesare.** Ma noi non difendiamo i gesuiti; chiediamo... (*Rumori*)

**Presidente.** Ma non interrompa!

**Riccio Vincenzo.** Ma come è possibile, ono-

revoli colleghi, conciliare la proposta di pareggiamento per Mondragone, con tutto quel movimento lombardo per le idee rosminiane? Come volete conciliare queste cose inconciliabili: l'insegnamento dei gesuiti ed il monumento innalzato a Rosmini a Milano, e le persecuzioni subite dai preti lombardi, e le ingiurie alla figura del cardinale Hohenlohe, rosminiano, e le ingiurie a monsignor Bonomelli, e la distruzione di tutto quel nobile movimento — distruzione fatta con tenacia, con acredine, allo scopo di dare all'insegnamento ecclesiastico un indirizzo di combattimento, un indirizzo di lotta con le moderne tendenze della civiltà? Saremmo veramente molto ingenui se quest'indirizzo noi volessimo favorire!... (*Bravo! Bene!*)

Dunque, io credo, che, nel caso, vi sia non solo una questione d'applicazione di legge, non solo una questione, anche grave, di metodo d'insegnamento, in certe materie intellettuali, come la storia, come la letteratura italiana; ma che vi sia una grande questione di civiltà, che si riattacca ai più grandi e complessi problemi dei rapporti dello Stato con la Chiesa; questione che io ho delibata non nel senso di distruzione, ma in un senso, secondo me, politico. Perchè io non sono tra coloro che credono che convenga, a tutti i costi, fare dell'ateismo, o mangiare dei preti, o seguire una tendenza di combattimento, sempre, in tutti i casi. No; io dico: l'uomo politico deve vedere certi problemi, deve comprendere certe vibrazioni del cuore e della mente del popolo che vuol guidare, e ad esse deve uniformarsi. Ma, appunto in nome di certe tendenze dello spirito umano, io credo che sarebbe, me lo perdoni l'onorevole Baccelli, che sarebbe opera veramente deplorabile, se questi istituti di carattere clericale si pareggiassero.

E concludo. Credo che da questa questione, divenuta in certi momenti pettegola, per dichiarazioni pubbliche che si potevano tralasciare, divenuta, in certi momenti, altissima, perchè si riattacca a tutto il problema della vita nazionale — da questa questione potremo trarre un insegnamento ed un incoraggiamento, se la parola autorevole del ministro, per il quale io ho il più grande e riverente affetto e la maggior fiducia, se la parola autorevole del ministro verrà ad aiutarmi nella tesi che io vorrei sostenere, per concludere. Ed è, che noi molto dobbiamo fare pei nostri



istituti secondari; ed è, che veramente, onorevole ministro, è deplorabile che i nostri istituti secondari non affidino per l'educazione, non affidino per la coltura meno della mente che del cuore (*Benissimo! Bravo!*); non affidino per certi bisogni di una educazione moderna che sia degna di un grande paese.

Molto dobbiamo fare, sia pure a costo di sacrifici, sia pure riducendone il numero, per i nostri Collegi. Facciamo che le classi dirigenti, che hanno in mano l'avvenire d'Italia, non si trovino costrette molte volte, per grave e dolorosa necessità, ad allontanarsi dai nostri istituti secondari, non perchè vi manca l'istruzione, (perchè da ciò sono superiori ai clericali) ma per certe finanze di educazione, e per la cura dello sviluppo fisico dei giovani. Facciamo insomma che fra i nostri istituti secondari sorga qualche cosa come, in Inghilterra, a Oxford e Cambridge, dove si sono formate quelle secolari generazioni che hanno governata dapprima l'Inghilterra, e dopo il mondo.

Onorevole Baccelli, questi sono problemi degni della genialità del suo spirito, ed io sarò lieto se da questa mia modesta interpellanza potrà sorgere, come sentimento non dell'una o dell'altra parte ma di tutta la Camera, il bisogno d'incoraggiarla a fare qualche cosa di radicale per migliorare i nostri istituti secondari. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

**Presidente.** L'onorevole Cortese ha facoltà di svolgere la sua interpellanza su questo medesimo argomento.

**Cortese.** Io sarò brevissimo, cominciando là dove ha terminato il collega Riccio, vale a dire rivolgendosi preghiera al ministro, il quale con tanta intelligenza regge le nostre scuole, perchè disciplini, per la serietà degli studi e a garanzia dello Stato, le disposizioni legislative che si riferiscono al pareggiamento delle scuole secondarie.

L'onorevole Riccio (e qui mi permetto una breve rettifica) si è fermato in particolare modo sull'articolo 244 della legge Casati, il quale accenna al pareggiamento concesso ad enti ed a persone morali. Ma v'è un altro articolo, onorevole Riccio, ed è il 243, il quale consente che il pareggiamento sia dato ai municipi. Quindi per parlar chiaro e preciso, perchè in fatto di legge non si è mai abbastanza chiari e precisi, gli articoli della legge Casati che regolano il pareggiamento sono

due: il 244 e il 243. I pareggiamenti dunque possono essere concessi a Comuni o ad Enti e Persone morali.

Questi articoli, essendo stati riconosciuti insufficienti per la loro laconicità, furono poi esplicitati da tre ministri successivamente con tre circolari. La prima è del 18 giugno 1861, la seconda del 29 ottobre 1869, e la terza del 20 gennaio 1875. Queste circolari sono un po' disgraziate: la prima è solo poligrafata, la seconda è completamente smarrita, e la terza, con buona pazienza dell'amico Riccio che l'ha citata, è, per alcune disposizioni, illegale, come già ebbe a dire Vita-Levi, di cui egli pur dianzi ricordava il libro. Perchè, onorevoli colleghi, anche qui si rivela quella piaga che infetta tutta la nostra legislazione scolastica.

Dacchè il regno d'Italia si è costituito, noi non abbiamo fatto un lavoro legislativo organico che s'ispiri ad un'idea e s'indirizzi ad un fine; non abbiamo avuto una legislazione, non abbiamo avuto un diritto scolastico positivo, sibbene una serie interminata di circolari e di regolamenti che si inseguono come i cavalloni d'un mare in tempesta e che, per il loro disordine, ricordano la caotica *rudis indigestaque moles* di Ovidio.

Se molti dei ministri che furono prima d'oggi alla Minerva si fossero occupati più delle cose che della propria ambizione di legiferare con sempre nuove disposizioni — spesso dettate non dal bisogno di disciplinare una questione, ma da quello piuttosto di giustificare con un provvedimento generale favori particolarmente concessi ad amici — a quest'ora noi avremmo ottenuto un risultato più modesto, meno clamoroso, ma di utilità grande e inestimabile, quello cioè di rivedere e correggere la legge Casati, (la quale sebbene antica, sbrandellata, pur tuttavia è quanto di meglio si abbia ancora fra noi) perchè corrisponda alle mutate condizioni dei tempi e dei bisogni nuovi del pensiero e delle scuole.

Con questo non avremmo tanti lagni in fatto d'istruzione e forse non avremmo da invidiar molto alle altre nazioni; specie se, invece di reclamare sempre nuove disposizioni che portano lo scompiglio negli ordinamenti scolastici e lo sconforto nel pubblico, sapessimo rispettare le leggi che esistono e le applicassimo con giustizia e sempre.

Avendo accennato alle garanzie per la

serietà degli studi e per lo Stato, io dirò che una di cotali garanzie a me sembra quella di inviare nei licei pareggiati, non un Commissario solo, come presentemente si usa, ma due: uno per le *lettere*, e l'altro per le *scienze*.

Con ciò i due Commissari si controllerebbero a vicenda e non si avrebbero quelle relazioni *ad usum Delphini*, che io ebbi altra volta a lamentare in questa Camera. A provare la ragionevolezza di questa mia proposta basterebbe citare un fatto da tutti riconosciuto cioè la deficienza in molti Istituti dell'insegnamento della storia moderna. Ora io domando: siccome i Commissari Regi per i licei pareggiati sono tolti dai professori universitari, fra i quali l'indirizzo degli studi, per ragione scientifica del sapere, si va specializzando ogni giorno più, come potrà essere atto a controllare la deficienza dell'insegnamento storico, un Commissario che sia, a cagion d'esempio, matematico? E viceversa, un grecista come potrà essere un giudice acconcio per quell'Istituto dove fosse deficiente l'insegnamento scientifico?

Nè mi si obietti che i Commissari Regi costano troppo per gli enti locali; giacchè la risposta è facile per me, come educativo e liberale è il rimedio. Si potrebbe suscitare una nobile gara di emulazione fra gli Istituti secondarii pareggiati, esentando quelli, di cui risultasse, per prove non dubbie, regolare il funzionamento disciplinare, didattico, amministrativo. Come ognuno vede, io parlo dei licei pareggiati e non dei ginnasi (dove potrebbe continuarsi ad inviare un Commissario solo) perchè il minor grado di scienza per ciascun insegnamento richiede una minor specialità di competenza scientifica da parte dei Commissari.

Ma io mi riservo di trattare più specialmente la parte tecnica di questa questione in sede di bilancio, perchè mi pare la più acconcia e poi anche perchè la Camera è stanca di questo argomento. Siccome però in tutta la discussione fatta ha pur trovato alimento un qualche sospetto intorno alla serietà ed efficacia dell'insegnamento governativo, io mi attendo dall'onorevole ministro una dichiarazione franca che rassicuri la Camera ed il Paese e sia anche di conforto a quella classe benemerita d'insegnanti ufficiali i quali impiegano il loro ingegno ad

istruire e ad educare le nuove generazioni d'Italia. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Tozzi è presente?  
*Voci.* No, no.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, darei prova di superlativa ingenuità se credessi che il fattarello del pareggiamento temporaneo di Mondragone sia qui la questione principale: la questione principale è alta e degna di questa Assemblea; si tratta dell'istruzione secondaria e dell'educazione della nostra gioventù.

Ma prima che io risponda agli oratori tutti i quali hanno innalzato così l'argomento, bisogna che io renda conto del fatto mio. Fu chiesto il pareggiamento del collegio-convitto di Mondragone dal municipio di Frascati, ed ecco la sua domanda:

« I membri della Giunta municipale di Frascati, interpreti di un desiderio vivissimo della loro città e dei più prossimi paesi ecc., domandano il pareggiamento del collegio-convitto di Mondragone, soprattutto per favorire gli alunni esterni che verrebbero ammessi alla frequenza delle scuole. »

A questa domanda si aggiunge immediatamente quella dei proprietari di Mondragone e ne leggo pochissime linee, perchè è mestieri che la Camera senta come venne concesso il pareggiamento temporaneo e come poi fu ritirato:

« Gli attuali proprietari della villa e del palazzo di Mondragone, territorio di Frascati, domandano il pareggiamento... » (*Commenti*). Io, dico il vero, davanti alla domanda di tanti padri di famiglia, che volevano profittare di questo collegio-convitto, concessi un pareggiamento temporaneo; ma, non appena mi fu noto che vi era un *error personae* nella domanda che aveva fatto il municipio di Frascati, (si noti che i possessori stessi del convitto dicevano che il convitto di Mondragone stava in quel di Frascati) non appena dico, mi fu fatto conoscere che le cose non stavano così, perchè veramente il collegio-convitto era fuori completamente da quel territorio, io spedii un ispettore a ritirare il pareggiamento.

*Una voce.* Il Municipio non aveva diritto di domandar nulla.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Ma se mi interrompono, andremo troppo per le lunghe! Il Municipio può farlo, solamente bisogna vedere se ci sono tutte le condizioni, volute dalla legge, per ottenere un pareggiamento.

*Una voce.* Quando ha il collegio suo!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Il fatto è avvenuto così. Quando, essendo già stato ritirato da me il pareggiamento, si alzò tanto clamore, io rimasi stupito; non ne compresi la ragione; ora la comprendo e la ragione sta perfettamente nell'altezza dell'obbietto, che può essere discusso con validità di argomenti da una parte e dall'altra. Nè mi addussero alla concessione le 108 firme; io amo e stimo ugualmente tutti i miei colleghi ed essi hanno diritto di fare qualunque petizione al ministro; ma non assumono per questo alcuna responsabilità. La responsabilità è tutta del ministro, ed io l'assumo qui tutta intera. Non c'è quindi nulla da ridire sul conto di chi ha sottoscritto una domanda, volta a me. (*Approvazioni*).

Se dunque il pareggiamento fu ritirato, perchè si commuovono coloro che non lo volevano? È inesplicabile! (*Si ride*).

**Torraca.** Per il pericolo corso!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Io avrei capito che da un'altra parte mi si fosse mossa querela e mi si fosse domandato: Perchè avete prima concesso e poi negato? Io allora risponderai: è verissimo, nel primo istante non sono stato abbastanza avveduto. Ora confessare questo avanti a voi è per un ministro di Stato una colpa o qualche cosa, che si differenzia un poco dal sistema comune?

*Voci.* No, no!

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Io, signori, non mi sono mai sentito infallibile, e, quando si viene a dimostrarmi che ho commesso un errore, ringrazio gli amici, che me lo dimostrano, ma l'errore lo correggo da me. (*Bravissimo!*)

Dunque nessuna offesa da nessuna parte. Il Collegio-convitto di Mondragone dà istruzione, in parte buona, in parte cattiva. Le dottissime parole, che io ho udito (cominciando dall'onorevole Bovio e terminando, perchè poche sono state le parole dell'onorevole Cortese, all'onorevole Riccio, che ha fatto una splendida orazione), non mi hanno maravigliato, poichè io conosco il valore dell'intelletto loro; ma mi hanno animato alla

speranza che un giorno venga presentata dinanzi alla Camera tutta intera questa questione, ed allora ci sarà anche il piccolo concorso della modesta intelligenza mia.

Voi avete sentito, già altre volte, quali siano i miei principii. Io amo la libertà, come una dea e ritengo che essa non debba patire restrizioni di culto, ma con la libertà l'ordine, e l'ordine affidato alla legge; e finchè io sarò qui, starò sempre con la legge, con quella che è vigente, attendendo da voi che, se deficienze nella legge esistono, le correggiate; e quando le avrete corrette, avrete me custode della legge corretta da voi, come oggi sono custode di una legge, che può avere forse qualche difetto, ma dalla quale non posso allontanarmi. Questo è il mio dovere.

La religione! Ma questa figura augusta io la rispetto e sento quanta sia la sua forza sull'anima umana. Il concetto della divinità, dell'ordine superiore, di una vita avvenire è il balsamo di ogni anima dolente, trafitta ed esercitata ogni giorno dallo stento e dalla sventura.

E guai a noi, o signori, se attentassimo ad essa, per gli umili, soprattutto, e pei derelitti. (*Vive approvazioni e commenti*).

Ma altro è il sentimento religioso, altro è il sentimento politico. Non deve la religione piegarsi a sostenere un intendimento, forse non palese, forse, certamente anzi, remoto. Noi lo sappiamo; pur desiderando che venga un giorno augurato, in cui anche i sacerdoti di Cristo si sentano cittadini italiani, non dobbiamo dimenticare che solo la Chiesa può dare ad una questione un appuntamento ad un secolo e trattarla, anche allora, con le stesse armi, disciplinata e concorde. E contro questo pericolo terreno noi dobbiamo addestrare la nostra gioventù, per salvare i tesori che hanno costato all'Italia tanti martirii e tanto sangue, e che oggi, finalmente, hanno collocato questa nazione in una posizione privilegiata.

Noi sentiamo tutti, oggigiorno, le nostre piccole miserie, i nostri piccoli lamenti; ma, se alziamo gli occhi più in alto, possiamo esser sicuri che, mantenendo noi i tesori acquistati, i figli nostri saranno felici di questa immensa fortuna, che ha potuto toccare all'Italia. E questi tesori si difendono con tutte le armi.

Ecco l'educazione, e per questa educazione, o signori, io sono pronto a fare qua-

lunque cosa occorra per salvare i grandi e rispettabili principii.

La tutela del nostro paese deve essere affidata agli educatori, e noi dobbiamo pensare a questo.

Avete ragione quando mi rivolgete la parola perchè io pensi all'istruzione secondaria. Ma, o signori, voi non dovete dimenticare che io ho detto già più volte in questa Assemblea, che occorre cominciare dall'alto, ed è dinanzi a voi la legge sulle Università. Ebbene, se accorderete a questa legge il vostro suffragio, domani io sarò obbligato ad occuparmi dell'istruzione secondaria. Perchè tutti i nostri grandi filosofi hanno ritenuto che fosse veramente necessario di scendere dal più complesso avvedimento al minore, perchè la discesa è più facile e più corretta.

Ora quale altra questione potrebbe farsi mai? Se alcuna mi se ne facesse, risponderei in un modo solo: fino a questo punto esiste una legge, che voi non avete ancora modificata.

Qualunque sia la questione che possa sorgere, io la giudicherò alla stregua di questa legge. Laddove il mio intelletto mancasse, consulterò dei giuriconsulti, come ho fatto anche in questo caso (ed i responsi ho qui scritti). Intendo di disciplinare l'animo mio alla massima correttezza, ma nello stesso tempo sento quanto sia elevata la questione che voi mi avete messa dinnanzi, e dopo che sarà sciolto il primo problema, spero, col favore vostro, di poter studiare il secondo che è quello della disciplina dell'educazione nazionale. (*Beñe! Bravo! — Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Bovio.** Non ho veduto avversari contro di me; non ho veduto la discussione; epperò non ho messo mano all'arsenale.

Sperava che l'onorevole De Cesare od altri da quei banchi avessero aperta una discussione; ma si sono accontentati di magre interruzioni, delle quali sarà loro tenuto conto nella vita futura. (*Si ride*).

**De Cesare.** Domando di parlare per fatto personale.

**Del Balzo Carlo.** Finalmente!

**Bovio.** Finalmente abbiamo il duello; ed era ciò che ci abbisognava!

**De Cesare.** Già prima avevo chiesto di parlare.

**Presidente.** Ma Ella, onorevole De Cesare, non ha diritto di parlare: siamo in tema di interpellanze. E mi meraviglio dell'onorevole Bovio!

**Bovio.** Si iscriva dunque, onorevole De Cesare, e cominci la discussione; perchè le idee hanno la missione di cimentarsi qui, e le interruzioni non sono dialoghi!

All'onorevole ministro debbo osservare alcune cose. Egli ha detto che non era in regola la domanda. Se dunque si mettesse in regola, il ministro consentirebbe? Ella sa, onorevole ministro, quanti sono i modi di mettersi in regola.

Oggi altre mormorazioni gesuitiche si vengono appiattando dietro altri municipi per mandare a Lei una domanda formalmente in regola. Ed Ella, sulla parola sua, non potrà più negare l'assenso.

**Baccelli,** ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

**Bovio.** Dunque poniamo nettamente la questione appena adombrata dall'onorevole Riccio.

L'onorevole Riccio ha appena accennato alla questione sull'Ordine gesuitico, riferendosi ad alcune parole del Thiers. Il vero è che la compagnia di Gesù muove con l'intendimento di impadronirsi degli animi mediante le scuole: questo è il suo intento: formare l'uomo cadavere: *sint ut sint, aut non sint*. Con questo disegno essa mira ad una oligarchia universale. E questa è storia. Questa compagnia ha ventitrè generali dell'Ordine, dei quali, o almeno della metà di essi nessun deputato, per dotto che sia, conosce il nome. Non li conoscete, perchè non sono uomini, sono larve nascoste dietro l'Ordine. Il gesuita si muove secondo le regole dell'Ordine. Voi potete dunque dire Pio V, Sisto V, Leone X, ed Alessandro VI; ma non sapete nominare nessuno dei papi neri, che sono appiattati dietro il papa bianco. I generali dell'Ordine non hanno nome, perchè non hanno persona, e voi non li conoscete; li conoscono pochi, che sono molto addentro alla storia. Appena arrivate a conoscere il nome di Carlo Fortis, che non credo sia stato antecessore di uno dei nostri ministri. (*Si ride*).

Lo scopo, dunque, di questa compagnia, per ventitrè generazioni, è stato ed è d'impadronirsi della scuola, di plasmare le anime umane, e di formare un'oligarchia universale con questa piramide, che a voi non può essere ignota: sopra i popoli i principii, sopra questi

i cardinali, alla cima il papa bianco, e, dietro il papa bianco, il papa nero. (*Commenti*).

**De Cesare.** È roba vecchia!

**Bovio.** Ve ne ho voluto rinfrescare la memoria!

**De Cesare.** Non ce n'era bisogno! (*Rumori a sinistra*).

**Bovio.** E questo disegno di oligarchia universale, viene, ripeto, fondato sul disegno di impadronirsi delle scuole innanzi tutto e dell'ordine scolastico.

Ma vi è di più. Che cosa fa oggi questo Ordine? Lo dicano quei signori, che siedono sui banchi di là, e che interrompono! Ha creato non solo i gesuiti, ma anche le gesuitesse; e così si è introdotto nella famiglia. Quindi avviene che un padre liberalone, deputato, senatore, ministro, per volere delle gesuitesse, manda i figli suoi alla potentissima Compagnia di Gesù (*Rumori a destra*), e poi viene qui dentro a fare il liberale, mentre fuori fornicava con la Compagnia, con doppia coscienza, con doppia adattabilità, senza carattere, senza dignità umana. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra — Rumori a destra — Interruzioni*).

Questi sono i fatti; e voi non dovete interrompermi; dovete dirmi se li conoscete. La storia dell'Ordine non la sapete. Credete a me! (*Viva ilarità*).

Dunque, con l'istituzione delle gesuitesse avviene questo fenomeno, che gran parte delle famiglie è in mano di loro; che deputati, senatori e ministri, che diconsi liberali, mandano i loro figli all'educazione di quest'Ordine; e così arrivano qui dentro uomini con una coscienza doppia, che si adattano ad ogni Ministero, e che, mentre ai gesuiti fanno le carezze, vengono poi qui dentro a dar loro lo sgambetto. (*Rumori a destra*).

**De Cesare.** Non lo dite a noi!

**Bovio.** Non m'interrompa!

Ma la compagnia di Gesù ha fatto anche di più. Essa è penetrata ovunque. Non c'è grande impresa, non c'è grande iniziativa, che non sia in mano sua, e dove non abbia inviato i suoi messi, le sue voci, i suoi rappresentanti. Voi la vedete nei Consigli provinciali scolastici mandar le sue voci per punire quel maestro, che ha dato qualche insegnamento liberale, o quel professore, che è, più o meno, repubblicano e socialista. Così si arriva alla persecuzione del pensiero; perchè nel Consiglio scolastico della Provincia

è, di soppiato, entrato il padre della Compagnia. (Oh! oh! *a destra*). E allo stesso modo la compagnia di Gesù è penetrata in tutti gli altri ordini delle scuole, strisciando come biscia, di soppiatto; onde è che i preti ottengono di veder sempre promossi tutti i giovani, che si presentano agli esami pubblici provenienti dal loro insegnamento. (*Rumori*). Sì, o signori; questo fatto avviene in molti licei, ove appunto hanno la preferenza quei giovani che pervengono dalle scuole dei gesuiti.

L'onorevole ministro vi ha parlato della grandezza della religione e della grandezza di Dio, anticipando con esclamazioni teologiche la prossima quaresima. (*Si ride all'estrema sinistra*).

**Baccelli,** ministro dell'istruzione pubblica. Questo vi fa torto!

**Bovio.** L'onorevole ministro ci ha parlato di religione, mentre essa non è ora in questione...

**Baccelli,** ministro dell'istruzione pubblica. Nell'educazione c'entra la religione! (*Bravo! a destra*).

**Bovio.** La religione c'entra, quando sia quella del dovere (Oh! oh! *a destra*), quando sia la religione di Benedetto Spinosa; ma non quando è quella religione, che fa simonia di Cristo (Oh!) e ha per mèta di separare la morale dal Vangelo e il diritto dalla morale; quella religione, per la quale vi sono uomini religiosi, che hanno mutato il sacerdote in carabiniere; onde Dio è divenuto un custode dello Stato, e, anche peggio, un mantenitore della questura! (Oh! — *Rumori a destra*).

In questo modo voi sareste cattolici volteriani; e non c'è cosa peggiore di questa pel carattere italiano. Allora Dio sarebbe chiamato solo per impedire alla serva, come diceva Voltaire, di entrare di notte nella dispensa a rubarvi il vino; mentre tante e tante azioni poi sarebbero lecite nel nome di Dio, che non saprebbe certamente cosa farsi della vostra teologia.

Onorevole ministro, la parola vostra oggi ha aperto il campo a supposizioni, che non possono essere accettate; cioè alla possibilità che, regolarizzate certe domande, possano entrare nelle scuole insegnamenti, che non possono essere conformi nè all'animo vostro, nè alla natura dei tempi.

Se voi aveste pronunciato quella parola alta, che deve venire dallo Stato; se aveste detto che volete la scuola laica, vi avrei compreso. Ma, quando voi la scuola la volete possibilmente consegnare a coloro, che perfino ad Antonio Rosmini (giacchè anche questi rosminiani in ritardo dobbiamo tollerare!) perfino ad Antonio Rosmini, hanno proibito quarantacinque proposizioni, la dignità del pensiero umano dove è più? Se anche ad un uomo così mite, tollerante, credente, furono proibite quarantacinque proposizioni, come non sarebbe proibito il pensiero mio e di tutti questi altri compagni, che vanno insieme col cammino del tempo e della scienza? Neppure a Gioberti arriva il pensiero loro! Dunque libertà piena, sì, per tutti; ma, se tal legge ha da essere, non possiamo dare il diploma a persone, che hanno il solo proposito di abbassare ogni sentimento morale, liberale, patriottico. (*Rumori a destra*).

Questa è la verità; e ve la insegna la storia! Non vi piace? (*Rumori a destra*).

I rumori non mi turbano. Fate voi una storia diversa della compagnia di Gesù! Ma vi so dire, signori miei, che distinzione fra gesuita antico e gesuita moderno, come la voleva il Gioberti, non esiste. Dacchè nacque fino ad oggi, il gesuita fu sempre gesuita!

**De Cesare.** Come il massone fu sempre massone! (*Viva ilarità*).

**Bovio.** Se il gesuita è l'antimassone, potrei dirvi che colui che odia il massone, è gesuita. Non vi voglio fare questo complimento!

**Presidente.** Ma non raccolga interruzioni, e continui.

**Bovio.** Io mi compiaccio col Presidente, che non ha interrotto gli interruttori e interrompe me!

**Presidente.** Ma li ho interrotti, e frequentemente!

**Bovio.** Domando dunque all'onorevole ministro che mi dia affidamento che, regolata o no la domanda, resti laica la scuola d'Italia, e cioè non conforme a gesuitismo o a massoneria, ma conforme allo spirito ed all'indirizzo dell'età nostra, dell'età moderna. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Riccio.** Sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, inquantochè egli ha preso impe-

gno formale dinanzi alla Camera che non si allontanerà da quella, che è la legge dello Stato.

Ora, poichè la legge dello Stato non consente pareggiamento, se non quando si tratti di istituto dipendente da municipi o da corpi morali, il ministro ha promesso formalmente che, nel caso dell'istituto di Mondragone, pareggiamento non vi sarà. Di ciò sono soddisfatto e lo ringrazio.

Non è dunque semplice questione di territorialità per vedere quale municipio debba fare la domanda di pareggiare Mondragone: è una pura e semplice questione di applicazione di legge; per cui Mondragone non sarà pareggiato.

Lieto che dalle labbra di Guido Baccelli venga la ferma assicurazione che mai la legge non sarà violata, credo che noi potremo rimettere ad altro tempo qualunque discussione su tutte le altre grosse questioni, che oggi sono state sfiorate; tanto più che a me pare che oggi non si possa parlare di massoni e di gesuiti, di scuola atea e di scuola laica. Sono argomenti gravi e difficili, che a quest'ora non è possibile trattare.

Prendendo dunque atto della assicurazione del ministro che la legge sarà rispettata, mi dichiaro soddisfatto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese, altro interpellante.

**Cortese.** Io prendo atto delle dichiarazioni e delle promesse fatte dal ministro dell'istruzione pubblica e me ne dichiaro soddisfatto.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni d'attenzione*). Io non posso lasciar passare senza un avvertimento alcune parole dell'onorevole Bovio; e mi rincresce che egli le abbia indirizzate a me, perchè egli conosce qual'è la deferenza mia per l'altezza del suo ingegno. Ma oggi nella discussione ha passate le linee ed ha fatto un tale discorso per il quale il ministro dovrebbe trovarsi da una parte sulla via dell'ateismo, dall'altra su quella dell'illegalità.

Ora, onorevole Bovio, queste non sono le mie strade. Mi duole che una mente eletta come la sua abbia rimproverato il ministro che parlava di Dio e di religione come anticipante i digiuni quaresimali...

**Bovio.** Io di laicità ho parlato! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Servitevi pure, cari signori. Forse io potrei dire...

*Voci.* Parli, parli!

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** È meglio di no; io non voglio aspreggiare la questione da nessuna parte. Ripeto soltanto che mi duole che l'onorevole Bovio, con quell'altissimo intelletto che ha, abbia pigliato due strade per le quali il ministro non può seguirlo. Egli dice: dunque se sarà corretta la domanda del municipio di Monteporzio, si concederà il pareggiamento. Ma, onorevoli colleghi, io ho dichiarato che a me è bastata una sola ragione per ritirare immediatamente il pareggiamento, quella della territorialità; siccome poi non mi sento un giureconsulto, ho domandato il parere (ed ho qui gli scritti) dei primi giureconsulti del nostro Parlamento, ed il voto di essi ha dimostrato che, così com'è oggi, il collegio di Mondragone non può essere pareggiato.

**Maury.** Ed i precedenti?

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ora, attenendomi strettamente alla legge, giacché questa è la mia difesa, io non so che cosa debba dirsi, quale dubbio possa muoversi. Se coloro che domandano il pareggiamento fossero perfettamente nella legge, onorevole Bovio, Ella negherebbe ciò che è legale? Non potrebbe negarlo...

*Voci a destra.* Ma l'onorevole Bovio lo negherebbe certamente.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Il negarlo sarebbe un'ingiustizia, una illegalità, ed è precisamente quella via per la quale io non vado. A me occorreva di dire questo, perchè pareva che io mi fossi arrestato solamente al fatto della territorialità; ma ripeto, laddove non arrivava l'intelletto mio o poteva aver dubbi, ho domandato il parere di uomini fededegni ed i loro pareri dicono che nello stato presente delle cose, così come è oggi, il Collegio-convitto di Mondragone, secondo le leggi vigenti, non può essere pareggiato.

L'onorevole Bovio non mi parli dunque di illegalità, perchè io sulla via della illegalità non lo seguo, e non dica altrove quello che ha detto qui, perchè mi spiacerrebbe assai. Certe idee e certi sentimenti non si combattono dagli animi nobili come il suo.

**Bovio.** Ma io non li combatto.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Non dica a me che anticipo i digiuni quaresimali quando come ministro d'Italia sento il dovere di educare la gioventù nostra ai grandi principii tra i quali primeggia il principio religioso. (*Benissimo!*)

Questa la risposta che dovevo dare al deputato Bovio; del resto egli sa che ciò non può turbare la nostra antica amicizia. (*Bene! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** Con ciò rimane esaurita l'interpellanza...

**De Cesare.** Scusi, onorevole presidente, avevo chiesto di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma non vi è fatto personale!

*Voci.* Parli, parli!

**De Cesare.** Sono stato nominato ripetutamente dall'onorevole Bovio.

**Presidente.** Questo non costituisce fatto personale ai termini del regolamento.

**De Cesare.** L'onorevole Bovio mi ha quasi sfidato fin da principio, mi ha ripetutamente invitato a contrapporre le mie idee alle sue.

**Presidente.** Ai termini del regolamento Ella non potrebbe parlare.

**De Cesare.** Io debbo fare almeno una breve dichiarazione, onorevole presidente. Non entrerò nel merito.

**Presidente.** Si limiti dunque ad una breve dichiarazione e le dò facoltà di parlare soltanto per ciò.

**De Cesare.** Qui si è giuocato non poco di equivoci e molto di esagerazione, poichè si è voluto far figurare i 108 firmatari, fra i quali ho l'onore di essere io, come amici o affigliati dei gesuiti. I firmatari non sono più veramente 108; perchè alcuni di essi, i quali avevano posta la firma, la ritirarono in seguito, onde possono ben chiamarsi « i reduci di Mondragone. » (*Si ride*).

**Presidente.** Ma ora è Lei che crea i fatti personali!

**De Cesare.** Mi permetta, onorevole presidente! Siamo stati dipinti coi più curiosi colori dall'onorevole Bovio. Ora, se dobbiamo molto concedere all'eloquenza tribunizia di lui (*Interruzioni*), non possiamo lasciar passare in silenzio alcuni suoi apprezzamenti ingiusti o stranamente esagerati.

*Voci.* Ma no!

**De Cesare.** E, come se questo non bastasse, l'onorevole Bovio è venuto ad insegnarci, o ha creduto di venirci ad insegnare cose molto vecchie, e a ripetere tutto quell'insieme di luoghi comuni tolti da vetusti almanacchi, e che neppur contribuirono a fare abolire la compagnia di Gesù da Clemente XIV... (*Interruzioni*).

Noi non siamo venuti qui a sostenere la causa della compagnia di Gesù; io meno degli altri, perchè, se l'onorevole Bovio ha potuto giustificare la sua avversione pei gesuiti, anche perchè gli posero all'Indice uno scritto, io posso invocare venti anni di lotta costante ed onorata contro le esagerazioni e l'opera politica dei gesuiti, e posso anche dire di averli trascinati perfino in Tribunale e di averli fatti condannare.

*Voci.* È vero! (*Bravo!*)

**De Cesare.** Io sono dunque quello che meno degli altri potrei meritare il titolo di amico dei gesuiti.

*Una voce.* Ma chi l'ha detto?

**De Cesare.** Noi siamo stati consigliati a firmare quell'indirizzo unicamente dal bisogno di regolare una situazione, che non ci pareva corretta, nè stabile, nè decorosa, e in ciò eravamo tutti d'accordo...

*Una voce.* Ma in nome di chi parla?

**De Cesare.** ... dai primi sottoscrittori sino all'ultimo, l'onorevole Crispi, che mi duole di non vedere presente, perchè egli confermerebbe questo che io affermo.

*Una voce.* Ma in nome di chi parla?

*Altre voci.* In nome suo!

**De Cesare.** Parlò in nome mio, non dei « Reduci di Mondragone. » (*Rumori — Ilarità*).

Desideriamo anche noi una scuola laica, la quale affidi interamente i padri di famiglia, e non li costringa, per la sfiducia, che essi mostrano di avere in questi istituti laici, sfiducia che, se in parte è esagerata, in parte è legittima e giustificata...

**Presidente.** Ma questo eccede il fatto personale.

**De Cesare.** ... a mandare i figli in istituti ecclesiastici, e preferibilmente nel collegio di Mondragone, sul quale si è fatta oggi molta rettorica fuori posto.

**Presidente.** Ma perchè non presenta una mozione se vuol discutere?

**De Cesare.** Ho finito e ringrazio la Camera di avermi consentite queste dichiarazioni, franche, e doverose da parte mia. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

**Presidente.** Così queste interpellanze sono esaurite.

Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso ad altra seduta.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul fatto attribuito all'ex deputato Vaccaro, il quale si dice che, assumendo la qualità di deputato, abbia viaggiato gratuitamente sulle ferrovie, servendosi della tessera da lui non restituita alla questura della Camera.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai motivi pei quali viene ritardato il trasporto dei treni sui *Ferry-boats* attraverso lo stretto di Messina.

« Vagliasindi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'agricoltura e commercio sopra la condizione giuridica irregolare di Società straniere che esercitano nel Veneto servizi pubblici senza avere ottemperato alle prescrizioni della legge nazionale relative al funzionamento delle Società straniere in Italia: e per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare perchè siano rispettate tali leggi che sono di ordine pubblico.

« Tiepolo, Tecchio, Selvatico, Miniscalchi, Papadopoli, Vianello, Pullè, Poggio. »



« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle cause che hanno prodotto lo sciopero degli avvocati di Vittoria e di Modica.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se intendano sollecitare la discussione del disegno di legge sulla cedibilità del quinto degli stipendi degli impiegati civili, i maestri elementari compresi.

« De Felice-Giuffrida. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, e seguiranno il corso regolamentare.

La seduta termina alle ore 18.40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Polizia sanitaria degli animali. (93) (n. 131 della 1<sup>a</sup> Sessione).

3. Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata. (90)

4. Aumento delle Congruue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose. (14) (n. 309 della 1<sup>a</sup> Sessione).

5. Costituzione in comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55)

6. Sull'autonomia delle Università, istituti e Scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20).

7. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

8. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1<sup>a</sup> Sessione).

9. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

10. Riforma del procedimento sommario. (15) (207 della 1<sup>a</sup> Sessione).

11. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia

italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland. (34) (220 della 1<sup>a</sup> Sessione).

12. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari. (108) (193 della 1<sup>a</sup> Sessione).

13. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo. (39) (già 260 della 1<sup>a</sup> Sessione).

14. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati. (94)

15. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunî sul lavoro. (105)

16. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (17) (n. 88 della 1<sup>a</sup> Sessione).

17. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (48) (n. 90 della 1<sup>a</sup> Sessione).

18. Aggregazione del Comune di Benvoglio alla Pretura di S. Giorgio di Piano. (30) (n. 243 della 1<sup>a</sup> Sessione).

19. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco. (102) (n. 278 della 1<sup>a</sup> Sessione).

20. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di S. Nicolò Gerrei. (53) (n. 262 della 1<sup>a</sup> Sessione).

21. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla Pretura di Oristano. (109) (n. 242 della 1<sup>a</sup> Sessione).

22. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321 relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28).

23. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1<sup>a</sup> Sessione).

24. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

Roma 1899. — Tip. della Camera dei Deputati.

## PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI.

## Nuovo ordinamento degli Istituti di Educazione femminile di Napoli raggruppati in esecuzione della legge 2 agosto 1897, n. 348.

Alle Signorie Loro, che si accingono volentierose a guidare e ad amministrare la parte cospicua della beneficenza napoletana costituita dagli Istituti di ricovero e di educazione femminile, potrà giovare, io penso, il possedere notizia per sommi capi delle condizioni di fatto preesistenti o create e dei criterî direttivi del primo periodo di esecuzione della legge speciale 2 agosto 1897 per il raggruppamento delle Opere pie della città di Napoli.

*Lavoro preparatorio.*

Adempiuto pertanto al dovere di porgere alle Signorie Loro nuove azioni di grazie e nuova e più palese lode per lo assunto contributo di opera che darà completo svolgimento alla riforma degli Istituti, dirò che ad attuarla razionalmente secondo l'intendimento del legislatore occorreva:

studiare tavole di fondazione, statuti, regolamenti, per precisare l'indole e i fini delle singole istituzioni e determinare i gradi di affinità tra di esse;

riconoscere la potenzialità finanziaria di ciascun ente, esaminando patrimoni, oneri, bilanci;

stabilire la condizione di fatto rispetto allo adempimento delle finalità delle fondazioni;

constatare parimenti la condizione di fatto, regolare od abusiva, rispetto alla famiglia interna per numero di ricoverate, di alunne, di oblate, di converse, di inservienti;

determinare il costo e gli impegni per il personale amministrativo.

Molta parte di questo lavoro analitico era stata compiuta dopo la promulgazione della legge speciale per venire alla composizione dei gruppi sancita con il Regio Decreto 18 giugno 1898 e per la formazione dei primi regolamenti organici decretati nella stessa data.

Non pertanto molto lavoro, vario di forme e sovente ingrato, richiedeva ancora il primo periodo esecutivo.

*Lavoro di esecuzione.*

Era indispensabile chiudere le contabilità e ricevere la consegna delle 60 Amministrazioni che si raccoglievano in 4 gruppi; impiantare le scritture delle nuove gestioni collettive, che sorgevano ad esercizio inoltrato; far cessare la comunione di vita tra alunne, adulte e vecchie, separando le giovani dalle vecchie famiglie, provvedendo alla sistemazione delle une e delle altre;

scegliere per ciascun gruppo i locali meglio adatti per collocarvi le alunne, farvi praticare i lavori indispensabili per l'ampliamento dei dormitorii, delle cucine, dei laboratori;

condurvi di fatto le alunne raccolte dalle diverse case;

aprire in tempo le scuole;

sistemare i servizi della gestione amministrativa e quelli interni della funzione in base al nuovo ordinamento;

formare organici e bilanci per il nuovo esercizio;

e per l'attuazione dei nuovi organici studiare i titoli e le attitudini dei singoli impiegati, degli insegnanti, dei salariati, assegnare ad ognuno il posto nei ruoli rifatti e collocare in disponibilità gli eccedenti il numero delle nuove piante.

*Opera dei commissari.*

L'indole e la nuova mole del lavoro, la brevità relativa del tempo per compierlo, la necessità della continuità di esso, e dello impulso unico e del coordinamento, mi persuasero essere indispensabile il proseguirlo con l'opera non interrotta e faticosa dei commissari.

Essi hanno assunta tutta questa parte dura e penosa del compito, per lasciare ai Consigli di amministrazione quella più attraente e ricca di soddisfazioni dello svolgimento della riforma educativa.

*Gratuità della loro opera.*

La gestione dei commissarii si è per questi motivi protratta alquanto più che non fosse nei miei primi desiderii: essa però ha durato poco più di sei mesi e ad ogni modo non è costata nulla alle 60 Opere pie raggruppate, perchè il lavoro è stato compiuto da funzionarii di prefettura come servizio straordinario di Stato, senza indennità a carico degli Enti.

Le condizioni di esistenza e di funzione del maggior numero degli Istituti, constatate al momento della attuazione della legge giustificavano pienamente le lunghe e persistenti aspirazioni, non prima soddisfatte, ad un ordinamento nuovo di più larga e più sentita utilità generale.

*Condizione degl'Istituti all'atto dell'aggruppamento.*

Tranne in pochi Istituti, sui quali una buona tradizione richiamava maggiormente l'attenzione del pubblico, la funzione dello insegnamento e della educazione era generalmente sopraffatta, talvolta fino ad annientarla, dalla invalsa consuetudine del ricovero a perpetuità, con offesa alle tavole di fondazione ed agli statuti.

Cito ad esempio: il Ritiro di S. Maria della Provvidenza alla Salute con lire 16,964 e centesimi 62 di rendita che ricoverava donne di vecchia famiglia 32, ragazze 1;

l'Opera pia Biancolella con lire 24,514.54 di rendita, donne della vecchia famiglia 20, ragazze 2;

l'Educatore di Santa Maria Regina del Paradiso, rendita lire 18,536.09, donne di vecchia famiglia 16, ragazze 2;

il Ritiro delle orfane dell'Addolorata ai SS. Giuseppe e Teresa ai Miracoli, rendita lire 13,456.23, donne della vecchia famiglia 37, ragazze 0;

il Collegio dei SS. Bernardo e Margherita a Fonseca, rendita lire 33,249.53, donne della vecchia famiglia 20, ragazze 0;

Conservatorio di Santa Maria dello Splendore e Soccorso, rendita lire 41,008.82, donne della vecchia famiglia 32, ragazze 2;

Collegio del SS. Cuore di Gesù alla Sa-

lute, rendita lire 27,697.55 donne di vecchia famiglia 31, ragazze 2.

E così parecchi altri.

E tra gli Istituti dove l'insegnamento e la educazione erano proseguiti, non tutti avevano ordinamenti interni ragionevolmente predisposti e proficuamente eseguiti. Taluni, noti anche in paese tra i migliori, quali l'Istituto dello Spirito Santo, il Collegio dell'Immacolata Concezione e San Vincenzo Ferreri, il Convitto del Carminiello, il Collegio di Santa Maria di Costantinopoli, il Pio Luogo di S. Eligio, raccoglievano un numero di alunne in giusta proporzione colla ampiezza dei locali e colla potenzialità dei mezzi; e in quelli le scuole elementari erano ordinate in conformità della legge e gli altri insegnamenti vi si svolgevano regolarmente.

Ma in parecchi altri Istituti invece il numero limitato di 2, di 6, di 10, di 12 ragazze non consentiva distribuzione per classi, nè separazione per età, nè regolarità di insegnamenti che restavano senza garanzie di metodo e di attitudine di maestri, e senza alcun indirizzo a meta qualsiasi.

In altro Istituto infine, l'*Ecce Homo*, il numero delle alunne era infinitamente eccessivo a fronte delle rendite patrimoniali dell'Ente, superiore eziandio alla latitudine concessa dai sussidi diminuiti e stentati, onde tutta l'azienda e le alunne stesse soffrivano della insufficienza dei mezzi.

*Rendita complessiva di tutti gli Enti.*

La rendita complessiva dei quattro gruppi ascendeva a lire 1,959,622. 30, sulla quale vivevano:

*Totale delle famiglie.*

Oblate e donne delle vecchie famiglie n. 1095.

Alunne comprese quelle a pagamento di retta intiera e di mezza retta n. 1026.

Impiegati e salariati n. 626.

*Separazione delle famiglie.*

Prima cura dei Commissarii costituiti in Collegi amministrativi di ristretto numero per ciascun gruppo, all'infuori del 3°, fu la separazione dei periodi contabili e delle vecchie dalle nuove famiglie. Dirò partitamente dell'azione spiegata e dei risultati conseguiti nei diversi gruppi, secondo l'indole di ciascuno.

*Sistemazione delle oblate e delle adulte.*

Noto intanto che dovunque è stato provveduto alla sistemazione delle oblate, delle vecchie, delle adulte, col loro minore disagio possibile e colla continuazione degli assegni che prima percepivano.

*Separazione delle spese.*

Il mantenimento della vecchia famiglia è considerato dai regolamenti organici, quale onere patrimoniale dei singoli Enti; le spese per il mantenimento e l'educazione della giovane famiglia, in altri termini per l'adempimento della beneficenza, appartengono alla gestione collettiva del gruppo.

*Formazione dei bilanci dei gruppi.*

I Commissari procedettero per ciò alla formazione dei bilanci dei singoli gruppi per lo scorcio dello esercizio 1898, stralciando dai singoli bilanci degli enti raggruppati gli stanziamenti per la beneficenza, impinguandoli colle possibili economie sugli altri, seguendo ed attuando le norme dettate dalla Giunta provinciale amministrativa, con provvido uso delle facoltà attribuite ad essa dall'articolo 5 della legge 2 agosto 1897.

Colla formazione del bilancio del gruppo non si conseguiva soltanto il distacco dei due periodi contabili, ma si otteneva l'effetto utile di riconoscere il vero costo del mantenimento delle alunne e di tutto l'esercizio della beneficenza, che colle vecchie contabilità si durava fatica a distinguere. E il periodo, benchè limitato, di gestione funzionale unica doveva poi condurre a determinare la potenzialità dei mezzi e la misura delle spese di ciascun gruppo, per stabilire su sicure basi il bilancio del 1899 e coordinarvi i diversi servizi.

*Temperamenti transitorii nella classificazione delle alunne.*

Il passaggio dal vecchio al nuovo governo degli Istituti richiedeva temperamenti e riguardi transitorii di molte specie. Furono usati per quanto possibile e dirò di taluni che alle Signorie Loro daranno spiegazione del perchè qualche prescrizione dei regolamenti organici dei gruppi non sembri esattamente eseguita.

I gruppi sono stati formati secondo la destinazione originaria degli enti a beneficio

di diverse classi sociali, popolari o civili. Ma in pratica taluni Istituti avevano per via di regolamenti, di consuetudini, di tendenze di amministratori, confuso o modificato il loro indirizzo fondamentale, tanto per le classi sociali delle alunne ammesse, quanto per gli insegnamenti.

Nell'atto del raggruppamento si è proceduto — e si doveva farlo — alla classificazione delle alunne secondo la classe sociale delle loro famiglie e per le piccole si sono fatti i passaggi dall'uno all'altro gruppo, in corrispondenza dell'avviamento educativo che esse devono ricevere.

Ma per quelle giunte già ad un periodo avanzato di loro educazione od all'adolescenza parve doveroso procedere con cautela e limitazione, e per quanto possibile anche coll'assentimento delle famiglie. Onde in taluni Istituti rimangono nuclei o sezioni di alunne non conformi all'indole di essi, destinate a scomparire, ma alle quali frattanto è necessario continuare l'istruzione secondo quell'avviamento che non potrebbe più essere proficuamente mutato, cercando soltanto di completarlo e perfezionarlo.

Così pure nel 1° e nel 2° gruppo non dovrebbero essere che alunne povere e a posti gratuiti, essendo destinato alla semi-beneficenza della retta parziale il 3° gruppo. La regola è stata e dovrà essere applicata strettamente nelle nuove ammissioni: sarebbe stato inopportuno il ritornare ora sulle ammissioni già fatte, sarebbe stato ingiusto e improvvido il rinunciare, in danno della beneficenza, al contributo che le famiglie avevano volontariamente assunto, non sarebbe stato praticamente possibile il passare a S. Eligio tutte le paganti. Anche per questa categoria si è creduto di usare un riguardo alle ragazzè ed alle famiglie; e soltanto per la condizione civile di queste si sono fatti, per quanto possibili, passaggi dal 1° al 2° gruppo.

**Primo gruppo.***Sua composizione.*

Il gruppo dei Collegi riuniti per le figlie del popolo comprende 25 Enti, dei quali 4 sono semplici legati per ricovero e educazione di ragazze già amministrati dalla Congregazione di carità.

*Vecchia e nuova famiglia.*

Al momento del raggruppamento vivevano nelle 21 case del gruppo:

Oblate e donne delle vecchie famiglie . . . . .	N. 467
delle quali: uscite . . . . .	N. 2
morte . . . . .	» 5
	N. 7
	<u>7</u>

Rimangono in oggi N. 460

Alunne . . . . .	N. 695
delle quali passate al 2° gruppo per condizione sociale. . . . .	N. 51
collocate negli Istituti come prefette, vice-prefette, guardarobiere . . . . .	» 11
collocate presso famiglie . . . . .	» 3
ritirate dai parenti . . . . .	» 12
morte. . . . .	» 2
	N. 79
	<u>79</u>

Sono rimaste delle già esistenti . N. 616  
Nuove ammesse . . . . . » 91

Sono in oggi N. 707

*Locali prescelti per i convitti.*

La distribuzione delle famiglie è per altro diversa da quella di prima. Le oblate, le vecchie, le adulte sono rimaste dove erano: le alunne sono distribuite e raccolte, secondo l'età e il grado di istruzione, in 6 Istituti, appositamente adattati, lo Spirito Santo e il Conservatorio di Santa Rosa dell'arte della lana ai Cinesi per il primo periodo, il Convitto del Carminiello, il Collegio dell'Immacolata Concezione e San Vincenzo Ferreri, il Ritiro *Ecce-Homo* e il Ritiro della SS. Concezione alle Rampe di Brancaccio per il secondo periodo. E provvisoriamente è stata pure tenuta aperta una 7<sup>a</sup> casa, il Ritiro *Perrino* a Capodichino, come luogo di risanamento per bambine infermiccie.

*L'Ecce-Homo.*

Le maggiori difficoltà all'Amministrazione del gruppo provennero dalle condizioni dell'*Ecce-Homo*.

*Sua condizione all'atto del raggruppamento.*

L'Istituto, al momento del raggruppamento, contava 241 alunne e le sue condizioni finanziarie ed igieniche erano gravis-

sime. Dotato di una rendita patrimoniale inferiore alle 5 mila lire l'Istituto aveva vissuto per molti anni abbastanza floridamente con larghi sussidi apprestati da diversi Ministeri e dagli Enti locali, e con le rette pagategli per orfane del colera, e per le ricoverate per l'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza. Ma le riduzioni progressive di tutti i sussidi, la cessazione completa di alcuni già consuetudinari condussero l'Istituto a disperato partito.

*Finanze.*

Quando ne fu preso possesso, già da un anno esso non adempiva all'obbligo della istruzione elementare essendo state soppresse le scuole e licenziate le maestre per ragione di economia; i debiti in piazza per generi di prima necessità ammontavano a lire 85,000, non erano sperabili riscossioni e il fondo di cassa era di lire 9,49.

*Igiene.*

Nei rapporti igienici la condizione delle cose non dava minore preoccupazione. Per necessità di economia anche la vittitazione era già stata ridotta e l'aspetto delle ragazze ne faceva sospettare gli effetti.

Volli che le condizioni igieniche delle ragazze e del locale fossero stabilite da una Commissione di medici, dei quali i signori amministratori del 1° gruppo troveranno in atti le dichiarazioni circa la insufficienza della alimentazione e la insalubrità di una parte dei dormitori.

*Provvedimenti urgenti adottati.*

Fu immediatamente migliorato per qualità e per quantità il vitto, furono applicati i bagni marini e gli altri spedienti suggeriti dai sanitari. Ma ciò non bastava: le visite mediche avevano constatato diverse affezioni di indole diffusiva, come, ad esempio, ben 106 casi di congiuntivite follicolare o granulosa, onde occorreva l'immediato sfollamento delle alunne, l'isolamento delle malate e la loro cura, la disinfezione dei locali.

*Distribuzione delle alunne.*

E così furono condotte e si trovano con ottimo risultato al locale in aperta campagna del *Perrino* tra le più piccole e più malaticcie alunne . . . . . N. 34

passarono in cura in camere ap-  
positamente isolate a San Gioacchino,  
alunne. . . . . N. 7  
furono trasferite alla scuola di sti-  
reria alle Rampe di Brancaccio. . . » 20  
ebbero incarichi speciali presso  
altri Istituti . . . . . » 4  
per ragioni disciplinari furono tra-  
sferite in altri Istituti del gruppo . . » 3  
Rimasero nella parte migliore del  
locale dell'Ecce-Homo . . . . . » 163  
che in totale arrivano a . . . . . N. 231  
essendo state le altre 10 ritirate dalle fami-  
glie loro.

*Mantenimento a carico del bilancio del gruppo.*

Alle spese per le 231 alunne dell'*Ecce-Homo* ha sopperito il bilancio comune del gruppo senza che sia venuto più alcun sussidio, senza che neppure sieno stati rimessi in corso i pagamenti per le rette delle effettive superstiti orfane o abbandonate a carico del Municipio o dello Stato, a cagione delle riscossioni eccessive del passato, giusta precedenti di ufficio, dei quali non è qui il luogo di parlare.

*Alunnato dell'Annunziata — Alunnato di San Gennaro.*

Tra i fini del raggruppamento era il liberare le Opere pie che riuniscono forme diverse di beneficenza dai loro obblighi di ricovero e di educazione muliebre, affinchè esse possano dedicare con maggiore intensità mezzi ed azione al fine principale della loro fondazione. A tale intento, mediante apposita convenzione ai sensi dell'articolo 51 del regolamento organico, è stato aggregato al primo gruppo l'Alunnato della Santa Casa dell'Annunziata, e altrettanto si è fatto per l'Alunnato dell'Ospizio dei Santi Pietro e Gennaro *extra moenia*, sebbene a condizioni alquanto diverse.

Le orfanelle dell'Annunziata, infatti, entrano al pari di tutte le altre orfane a peso totale del bilancio del Gruppo, affinchè la Santa Casa possa rivolgere quel risparmio a beneficio dei bambini: l'Ospizio di San Gennaro invece contribuisce in ragione di certi lasciti speciali che ha connessi al suo patrimonio e fino alla concorrenza di quelli, economizzando a favore dei vecchi la maggiore spesa che prima sosteneva per le giovanette.

*Risultati finanziari del gruppo.*

I risultati finanziari della gestione collettiva del primo gruppo, specie se si consideri l'epoca del suo principio, sono cospicui. Basti a provarlo il fatto del mantenimento senza corrispettivo di tutta la famiglia dell'*Ecce-Homo*, ossia di 231 alunne a peso totale del bilancio comune fino dal primo giorno e non pertanto tutto il servizio fatto a pronto pagamento di mese in mese.

*Rendita complessiva.*

La rendita patrimoniale lorda degli Enti raggruppati ascende a lire 1,051,347.36.

*Oneri.*

Ma gli oneri patrimoniali permanenti o transitori ne assorbono circa lire 730,000 delle quali oltre lire 150,000 per annualità fisse e interessi di debiti contratti in passato.

Alla beneficenza non rimangono per ora che lire 350,000 circa suscettibili però di progressivo aumento, sia per risparmio di spese specialmente murarie — vera rovina di molti enti — sia per miglioramento di reddito, come già se ne è avuto un primo saggio negli affitti di questa recente scadenza del 4 gennaio.

*Nuove ammissioni.*

E fin d'ora il bilancio presenterebbe margine per l'ammissione di un maggior numero di alunne.

Ma il Consiglio di amministrazione agirà saviamente limitando a sè stesso la soddisfazione di deliberarle, perchè ancora non si può esattamente calcolare lo sviluppo e il costo di impianto degli insegnamenti professionali; perchè bisognerà iniziare con fondi di competenza, in mancanza di eccedenze degli esercizi precedenti, la cassa di previdenza per le alunne prossime ad uscire dai collegi; perchè in fine bisognerà fare assorbire dalle disponibilità comuni i debiti dell'*Ecce-Homo*, ai quali non basterebbe la liquidazione totale del suo patrimonio.

*Avvenire.*

Non andranno però molti anni che alle figlie del popolo potrà essere dedicata da una solerte amministrazione una beneficenza doppia dell'attuale.

*Scuole elementari.*

In tutti i collegi del gruppo sono aperte le scuole elementari anche per le classi esterne; sono avviate nelle case del secondo periodo le scuole complementari.

*Insegnamenti professionali.*

Meno svolti sono gl'insegnamenti professionali rispetto ai quali è mancato il tempo alle iniziative; nè per altra parte potevasi tentare grandi innovazioni data la presenza di molte ragazze già vicine all'uscita.

Si sono pertanto proseguiti gli insegnamenti già in fiore od avviati del cucito, del ricamo, del merletto e simili. Poi si è ampliata la scuola di lavanderia e di stireria al Brancaccio, che presto diverrà lavanderia per tutti gli Istituti, con notevole risparmio di spesa già accertato. Si è creata una scuola per bustaie e un'altra è in formazione per guantaie. Si sono stipulati accordi coll'ospizio di San Gennaro per la occupazione di un certo numero di alunne in un suo laboratorio di biancheria per conto privato. E si è tentata una novità con l'impianto al Carmignano di una scuola di costruzione di giuocattoli, che si inizia con ottimi auspici.

Al senno pratico dei signori amministratori ogni altra feconda iniziativa per avviare le alunne che man mano usciranno dalle classi elementari ad un'arte o mestiere proficuo, corrispondente alle necessità della loro condizione sociale.

**Secondo gruppo.***Sua composizione.*

Anche il gruppo degli « Istituti riuniti di educazione professionale femminile » è formato di venticinque enti; e di questi, anche nel secondo gruppo, quattro sono lasciati speciali, già amministrati dalla Congregazione di carità.

Nelle case del gruppo si trovavano al momento della presa di possesso:

*Vecchia e nuova famiglia.*

Oblate, converse, donne adulte . . . . .	N.	336
delle quali		
morte . . . . .	N.	7
passate inservienti . . . . .	»	21
		—
	N.	28
	»	28
		—
rimangono in oggi . . . . .	N.	308
		===

Alunne . . . . .	N.	236
delle quali 169 a posto gratuito e 67 a pagamento totale o parziale.		

Uscite per compiuta età o ritirate dalle famiglie . . . . .	N.	32
morta una . . . . .	»	1

	—	
	33	»
		33
		—

Sono rimaste delle già esistenti . . . . .	N.	203
Nuove ammesse . . . . .	»	54

Sono in oggi . . . . .	N.	257
		==

*Locali prescelti per i convitti.*

Il secondo gruppo ha locali meno ampi e meno adatti di quelli che stanno a disposizione del primo gruppo, perciò in proporzione del minor numero delle alunne ha dovuto essere maggiore il numero delle case destinate al concentramento delle ragazze. Alle piccole del primo periodo sono stati destinati, adattandoli, il Conservatorio di Santa Maria di Costantinopoli e quello di S. Gennaro a Materdei; alle più grandicelle del 2° periodo quelli della Maddalena Maggiore e di Santa Maria Antesaecula.

Le alunne a pagamento, le figlie dei notai di Santa Maria della Purità ed altre per ragioni speciali di studio furono riunite nell'Educandato *Cupece Scordito* e nel *Ritiro San Francesco Saverio*.

*Difficoltà amministrative.*

L'organismo di questo 2° Gruppo si è presentato meno robusto del 1° non tanto per la minore estensione della rendita, quanto per i debiti e i disavanzi di esercizi accumulati; e, ciò che per il momento era anche più imbarazzante, per la anticipata riscossione di buona parte delle rendite ad opera di alcune tra le cessate amministrazioni. E malgrado l'anticipazione, fondi di cassa esigui e mandati emessi e non estinti per somme assai maggiori.

Oltre ai debiti già rateati con quote di ammortamento e di interessi per annue lire 58,029.79 era accertato un disavanzo degli esercizi precedenti di lire 120,000 circa, al quale fino da allora prevedevasi l'aggiunzione di altre lire 30,000 per l'esercizio 1898: in totale lire 150,000 di scoperto.

I creditori profittavano del momento per ripetere le insistenze loro, già rimaste in-

fruttuose, o per notificare sentenze di condanne già ottenute.

*Causa principale dei dissesti.*

Non sarà senza utilità lo specificare che un siffatto dissesto aveva origine quasi esclusiva nei contratti per lavori di manutenzione dei fabbricati e di ricostruzione, lavori sistematicamente importanti il triplo, il quadruplo, il quintuplo delle somme preventivate e autorizzate.

*Sistemazione.*

I Commissari si trovarono adunque di fronte a difficoltà di gestione patrimoniale non lievi in aggiunta a quelle specifiche della esecuzione della legge del raggruppamento. Se non hanno potuto farle scomparire, le hanno però superate con opportuni espedienti, mediante transazioni, pagamenti in conto, riduzioni di pretese e soprattutto economie, per modo da evitare strepiti giudiziari e da rendere possibile un ordinato esercizio, anche con aumento della beneficenza.

*Rendita del gruppo.*

La rendita lorda complessiva del Gruppo è stata riscontrata all'atto della presa di possesso in lire 620,715.70, delle quali lire 316,027.99 assorbite da oneri patrimoniali di ogni specie e tra essi il mantenimento della vecchia famiglia che importa lire 122,400. Rimanevano, secondo i vecchi bilanci, alla beneficenza, lire 157,738.17, che col bilancio del 1899 salgono a lire 183,500.

*Sue applicazioni.*

È a notare che nei bilanci degli enti debitori è inclusa, per il 1899, una grossa quota di ammortamento del disavanzo delle lire 150,000 diviso in cinque annualità di lire 30,000. Ma se all'ammortamento si assegnasse un periodo meno ristretto, la beneficenza potrebbe eziandio a questo titolo usufruire di una qualche maggiore larghezza.

*Scuole.*

Tutte le scuole elementari e complementari sono state avviate col principio dell'anno scolastico.

Delle esterne, talune a pagamento, sono state conservate tutte le obbligatorie per statuto, e tutte quelle frequentate da buon

numero di iscritte. Sono state soppresse alcune poche, non regolarmente costituite, in locali disadatti, con scarsissima frequenza di alunne, e per di più situate in prossimità di scuole municipali già esistenti, per modo da non disturbare colla soppressione le consuetudini delle famiglie, nè le convenienze del Municipio.

*Insegnamenti professionali.*

I signori Amministratori troveranno ancora incompleto l'ordinamento degli insegnamenti professionali.

Non può essere avviamento utile per così considerevole numero di fanciulle il corso normale, al quale parecchie erano e sono iscritte. Conviene allargare il campo della attività femminile, specie che gli esperimenti fatti altrove additano proficue applicazioni, quali si convengono a giovani appartenenti a civile condizione.

Il tenere una corrispondenza commerciale e la contabilità di una modesta azienda, il dirigere un laboratorio con riproduzione e riduzione di disegni, assumere l'educazione di bambini e di giovanette in qualità di istitutrici, sono occupazioni decorose alle quali avviare le alunne degli istituti professionali per metterle in grado di bastare a sè stesse. Per ora si è cercato di introdurre o di estendere l'insegnamento delle lingue, che è tanta parte di siffatta educazione e che dovrà avere ancora assai maggiore impulso.

**Terzo gruppo.**

*Sua costituzione — Vecchia e nuova famiglia — Condizioni del Collegio dei SS. Bernardo e Margherita.*

Due Enti costituiscono questo gruppo che prende nome dall'Educandato di S. Eligio destinato alla beneficenza parziale. Le due case al momento del raggruppamento contenevano N. 117 oblate, converse, donne dell'antica famiglia che ora sono N. 116, e 45 alunne, in oggi salite a 53; o, per essere più esatti, 45 alunne erano e 53 sono nel Pio Luogo di S. Eligio, giacchè nessuna alunna da paracchi anni accoglie più il collegio dei SS. Bernardo e Margherita a Fonseca, esempio illustrativo della rovina che nelle Opere pie ha fatto la mania del costruire. Le lire 33,243 di rendita effettiva di questo Isti-



tuto sono assorbite dagli oneri patrimoniali o da impegni continuativi che vi hanno sopra ogni funzione di beneficenza, da quando, create col debito le nuove camerate, non rimase più alcun margine per accogliere le alunne che avrebbero dovuto dimorarvi. Il debito fu regolarizzato nella esteriorità con una operazione di credito fondiario nel 1891 e per 65 mila lire di capitale il bilancio fu vincolato ad una rata di lire 4,169.94 per 40 anni. Come ampliamento dell' Educandato erano state pure introdotte le scuole per alunne esterne, in parte gratuite, e in parte a pagamento, che allo stringere dei conti rappresentano ancora, — poichè le scuole sono rimaste — un'altra passività di circa lire 3,500 all'anno. — Al mantenimento delle oblate sono devolute lire 5,460 — per modo che quasi metà del bilancio è impegnata da queste tre cifre. E l'altra metà si fraziona nelle imposte, nei legati, nelle spese di personale, di manutenzione, di oneri diversi.

Se nelle condizioni presenti il Collegio dei Santi Bernardo e Margherita non rappresenta una utilità per il Gruppo, confido che il senno e la solerzia del Consiglio di Amministrazione sapranno trasformarlo, anche con la proposta di qualche modificazione allo Statuto per quanto riguarda le scuole, e intanto col far rientrare queste nel limite statutario ovvero col regolarle in maniera che cessino di essere passive.

#### *Pio Luogo di S. Eligio.*

Potrà allora quell'Ente contribuire alla beneficenza che ora incombe per intero sul Pio Luogo di Sant'Eligio. E questo a sua volta potrà allargare la dotazione all'Ospedale che costituisce parte precipua della sua fondazione.

Sant'Eligio destina in oggi 122,000 lire all'Educandato, compresa la sua sezione di oblate e di donne della vecchia famiglia, che sono in numero di 96.

#### *Sua funzione.*

La parte assegnata a questo Gruppo nel coordinamento della beneficenza, esclude l'ammissione nell'Educandato di Sant'Eligio di alunne a posto gratuito. Il Regolamento organico approvato con Regio Decreto 29 dicembre 1898 ne fa espresso divieto, perchè alle fanciulle che non possono pagare alcuna retta provvedono gli altri gruppi.

Per effetto della quale disposizione venendo a scemare il peso del mantenimento a carico dell'Istituto, si può ritenere che l'Educandato sulla base della attuale distribuzione delle sue rendite potrebbe accogliere a mezza pensione altre 47 alunne in più delle attuali. E saranno anche in maggior numero quando avranno compiuto il loro corso educativo le alunne gratuite che ora vi stanno, rispetto alle quali non poteva darsi al regolamento una retroattività che non ha.

Lo appartenere le alunne di questo Gruppo ad una classe di famiglie meno disagiate non dispensa dal dare a quelle una educazione che le ponga al riparo di ogni eventuale bisogno di provvedere da sole a se stesse.

Se pertanto l'acquisto delle attitudini al buon governo della famiglia è il fondamento primo dell'educazione femminile, comune a tutte le condizioni sociali, lo sviluppo di una maggiore attività intellettuale e il corredo di cognizioni speciali atte a procacciare un corrispettivo professionale sono per tutte le fanciulle aumento di dignità e garanzia dell'avvenire.

#### *Servizi interni. — Commissariato speciale.*

La fusione degli ordinamenti amministrativi e dei servizi interni di questo gruppo è meno progredita che negli altri, perchè tutta la parte attiva della sua funzione si è compendiate finora in Sant'Eligio, che per una parte sua importantissima si lega al Gruppo Ospitaliero. Onde mi parve fortuna che il conte Bonazzi, che già vi soprintendeva, ne accettasse l'ufficio di Regio Commissario, del che sento il dovere di nuovamente ringraziarlo.

#### **Quarto Gruppo.**

#### *Sua costituzione.*

Compongono il Gruppo delle Pie Case di presidio e di riabilitazione femminile, 6 Istituti e 2 legati speciali finora amministrati dalla Congregazione di Carità.

#### *Vecchia e nuova famiglia.*

Erano divise nelle 6 case 175 donne delle vecchie famiglie e 50 giovani.

Sono attualmente 171 le vecchie e 51 le giovani.

*Rendita.*

Disponeva il Gruppo di una rendita lorda, desunta dai bilanci del 1898, di lire 132,309.72, sulla quale gravavano oneri patrimoniali per lire 65,533 oltre al mantenimento della vecchia famiglia per circa lire 46,000.

*Sua applicazione.*

Tutte queste spese erano calcolate con una certa larghezza, il che permise ai Commissari di economizzare e ritagliare a profitto della beneficenza, troppo scarsamente dotata; e con quei risparmi hanno adattati e ripuliti locali, acquistati oggetti di casermaggio e di uso personale, dai letti ai vestiti per le ricoverate, che ne difettavano.

*Debiti.*

Maggiore difficoltà essi dovettero incontrare per determinare l'ammontare e la legalità delle obbligazioni di taluni enti, per la mancanza di regolari atti di ufficio. Al solito i debiti maggiori sono per lavori ai fabbricati, eseguiti in eccedenza alle previsioni e senza regolari ordinazioni e liquidazioni.

I signori amministratori del quarto gruppo vedranno dagli atti dei commissari quanto si aggravasse questa situazione dalla trascuranza nella riscossione delle rendite, talvolta fino alla prescrizione e dalla facilità di ricorrere alla pignorazione dei titoli di rendita pubblica per far fronte a momentanee deficienze di cassa.

*Pignorazioni.*

Le deficienze di esercizi di taluni enti hanno avuto per concausa la mancanza della rendita sul Debito pubblico pignorata per anticipazioni al 6 per cento, onde i bilanci sopportarono per giunta la differenza di interessi. E ciò da parecchi anni.

*Sistemazioni.*

I debiti per fortuna non vincolano gli enti raggruppati per lungo periodo di anni. E colla sistemazione data dai commissari ai diversi servizii, colle economie introdotte, la elasticità acquistata dai bilanci potrebbe permettere una estinzione in pochi esercizi delle passività. I bilanci speciali degli enti per il 1899 secondo le proposte dei commissari potrebbero pagarne una terza parte senza pre-

giudizio di un maggiore assegno concesso alla beneficenza nel bilancio collettivo del Gruppo.

Questo infatti potrebbe, a base del costo effettivo del mantenimento, sopportare un aumento di altre 40 ricoverate, portandone l'effettivo da 50 che erano a 90.

*Classificazione delle ricoverate.*

*Pericolanti, pericolate e pentite*, indicavano secondo le antiche fondazioni e secondo il valore dei vocaboli le tre categorie che avrebbero dovuto costituire la popolazione interna di siffatti istituti. Ma le classificazioni si confusero per via e con esse i criteri direttivi. Colle corrotte furono ammesse, per improvvida pietà, giovanette senza macchia, solamente perchè il bisogno avrebbe potuto esporle a pericolare: colle pentite entrarono donne di età, a nessun altro titolo che di ricovero.

La condizione di fatto degli Istituti doveva essere rispettata e lo fu. Le famiglie interne rimasero costituite dagli elementi che le componevano: soltanto furono divise le giovani ricoverate secondo i precedenti individuali. Ma per l'avvenire il regolamento organico sancito con Regio Decreto del 25 dicembre ha permanentemente prescritta la separazione per sezioni e fissati i criterii fondamentali delle ammissioni e della correzione morale. E principalmente il regolamento ha commessa al Consiglio di amministrazione la cura speciale di quelle infelici di tenera età, che per abbandono a sè stesse o per corruzione di ambiente sono esposte a precoce pervertimento.

I commissari hanno con questo intento apparecchiato, nei limiti dei mezzi disponibili, locale e casermaggio, che potrebbero essere destinati alle piccole derelitte da raccogliere, con applicazione di preferenza ad esse di una parte della rendita disponibile.

*Lavoro.*

Fondamento della rigenerazione morale deve essere il lavoro. I commissari hanno perciò dato estensione nella sezione delle pericolate a San Raffaele a Materdei ad un laboratorio di guanti già esistente altrove e ne hanno impiantato un altro nella sezione delle pericolanti a Santa Maria del Presidio per orlature di scarpe, in base a convenzione stipulata coll'industriale signor Radice.

Altre lavorazioni potrà introdurre il Consiglio di amministrazione, se le occasioni si prestino, sempre per conto di terzi; poichè elemento educativo in questo gruppo è l'amore all'onesto guadagno da ispirare alle ricoverate e che perciò deve essere immediato, quale si ottiene soltanto dalla retribuzione del lavoro per conto di private industrie.

*Situazione generale.*

La situazione generale adunque si può riassumere così:

La legge 2 agosto 1897 è eseguita:

colla formazione legale dei gruppi per Decreto Reale;

colla sanzione reale dei decreti organici dei singoli gruppi;

colla riunione effettiva degli Enti raggruppati nella gestione patrimoniale, nella funzione di beneficenza e di educazione, nelle scritture;

coll'assegnazione, adattamenti e distribuzione dei locali per l'opera di educazione e di ricovero;

colla riunione e fusione in essi delle alunne e delle ricoverate, secondo le distinzioni dei regolamenti organici;

coll'assegnazione del personale delle diverse categorie ai rispettivi compiti, secondo i nuovi organici.

Il risultato è che tutti i bilanci dei Gruppi, oltre gli oneri già assunti, sono in grado di sostenere senza aiuti esterni il mantenimento di famiglie più numerose delle attuali, le quali famiglie erano e sono costituite come segue:

oblate, adulte, ecc.

erano n. 1095, sono n. 1055;

alunne:

erano n. 1026, sono n. 1068;

gli impiegati e salariati:

erano n. 626, sono n. 401.

I servizi di cassa, di riscossione, di approvvigionamento, sono unificati e assicurati con regolari contratti approvati dalla Giunta provinciale, in maniera da togliere ogni preoccupazione per l'intero esercizio alle nuove amministrazioni e da lasciare ad esse libertà di scelta e facoltà di rimedio dopo l'esperimento dell'anno in corso.

I nuovi organismi che i commissari consegnano non sono compiutamente finiti nei

particolari, ma sono saldamente costituiti ed atti a funzionare secondo la nuova condizione legale. Si sarebbero potuti facilmente completare, ma mi tardava avere associata nel comporre l'opera di chi dovrà in seguito svolgere.

Imperocchè la formazione dei regolamenti di servizio interno, la più pacata distribuzione di parti, la possibile correzione di qualche errore, sono un nulla a fronte dello svolgimento che potrà assumere la beneficenza, della influenza sociale che potrà esercitare l'indirizzo educativo. Ciascun gruppo, per la dimissione dei debiti e per la naturale estinzione delle vecchie famiglie, è capace di superare il doppio della beneficenza attuale. Sorgerà allora l'imponente problema se la beneficenza debba seguire nella identica forma la duplicata disponibilità delle rendite, ovvero debba e con quali garanzie sostituire in parte l'aiuto domestico alla educazione in convitto. Ma frattanto saranno migliaia di giovani sparse in tutte le classi sociali di Napoli a diffondere i principii di sana morale, le cognizioni utili, le abitudini del rispetto di sè stessi e degli altri apprese nei collegi.

Questo è il concetto che mi premeva di confidare ai nuovi Governi per vederlo fecondato da essi, il vero concetto informatore della innovazione, che sarebbe troppo poca cosa se intesa soltanto come spediente di bilanci e rimedio a dissestate gestioni economiche. E appunto perciò il conseguimento della mèta sta nell'indirizzo delle giovani creature, nella formazione dell'abito per le destinate alla vita dura dell'operaia, nell'equilibrio della mente per quelle che dovranno affidarsi ad un esercizio intellettuale. Sarebbe stata grande soddisfazione per me e per i miei operosi collaboratori collocare qualche pietra miliare su questo cammino, segnare qualche passo decisivo verso l'orizzonte luminoso e attraente. L'angustia del tempo, le cure quasi tumultuarie delle necessità amministrative, l'ingombro di alunne provenienti da diverse case senza preparazione e con tanta diversità di istruzione, attraversarono in noi la più alta aspirazione. Nutro la fede di plaudire all'opera dei nuovi amministratori.

*Il prefetto*

CAVASOLA.

